

L'Unità

1€ | Sabato 9
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 8

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



La rivolta di Rosarno è la quarta degli africani in Italia contro le mafie. Mi piace sottolineare che gli africani vengono in Italia a fare lavori che gli italiani non vogliono più fare e a difendere diritti che gli italiani non vogliono più difendere. Roberto Saviano al Tg3

OGGI CON NOI... *Claudio Fava, Marco Minniti, Tobia Zevi, Moni Ovadia, Jean-Léonard Touadi*

LA CACCIA

La guerra di Rosarno

Quattro immigrati feriti gravemente
gli altri in fuga o sgomberati
dalla cittadina armata che si barrica

Miccia politica

Clandestini, scontro Maroni-Bersani
sullo scaricabarile del governo
Napolitano: «Stop alle violenze»

'Ndrangheta e caporali

Il nuovo schiavismo nelle terre
controllate dai boss
Gli scritti di Rovelli e Leogrande

→ ALLE PAGINE 4-11



La jihad telematica aggira in Rete l'Occidente ferito

La frontiera mediatica L'armata di Al Qaeda
tiene corsi on line e usa i cellulari più avanzati.
Battaglia virtuale già vinta → **ALLE PAGINE 26-27**



Persi 400mila posti di lavoro La crisi brucia l'occupazione

I dati in un anno: due milioni
senza lavoro per l'Istat. Male i
conti dello Stato → **A PAGINA 30**

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

JEAN-LEONARD
TOUADI

L'editoriale

Il deserto dei diritti

Rosarno è due immigrati gambizzati, Rosarno è odore pungente di benzina, Rosarno è cassonetti rovesciati, Rosarno è un carabinieri ferito, Rosarno è la stessa rabbia e paura per due diversi colori della pelle. Rosarno, sedicimila abitanti, cinquemila immigrati, terza città a più alta densità di stranieri, è la frattura sociale che affligge l'Italia in questo teso inizio d'anno. Sono venuto qui per provare a dare una mano alle istituzioni locali nella ricerca di una mediazione, una parola di pace per placare i nervi ispessiti da due giorni di guerriglia.

Rosarno, San Ferdinando, comuni colabrodo, infiltrati dalla mafia come i tetti delle baracche degli africani, pioggia grigia che entra nelle tende piazzate sotto i capannoni, nei letti usati a turno per poche ore. La piana di Gioia Tauro è un contenitore di speranze, fatica e guadagni illeciti alle spalle della povertà. Realtà commissariate, immerse fino al collo nel fango di una criminalità che ha imparato a lucrare sui consumi e sui vizi: agrumi e cocaina, i campi e il porto. Qui il caporalato è l'unico rapporto di lavoro consentito, il bracciante sottopagato l'unico lavoratore ammesso. Per gli immigrati Cristo si è fermato molti chilometri più a nord.

Tra questa Italia e le altre non c'è comunicazione: sono due passaggi distanti (coltivazione e consumo) di un processo produttivo i cui fattori non si incontrano mai. Se non fosse

per la rabbia disperata degli immigrati, per i raid dei cittadini esasperati, per i colpi a volte letali sparati dai clan non sapremmo nulla di Rosarno e delle altre Rosarno italiane. A Castelvoturno c'è voluto un massacro. Qui, oltre alla cronaca, a comunicare il disagio ci pensano Medici Senza Frontiere, Libera e le parrocchie, unici presidi di civiltà in un territorio che dovrebbe essere il cuore dell'Europa unita e invece sembra un deserto senza diritti.

La politica non sa dare risposte. Più forti del suo silenzio sono solo i proclami di chi sfrutta la rivolta per la propria strategia elettorale. Non c'è mediazione, non c'è invito a calmare gli animi nelle parole del ministro dell'Interno Maroni, che ha puntato il dito contro la troppa tolleranza nei confronti dei clandestini. Ai tempi della "politica dell'emergenza" ci si limita a incrementare - una tantum - la presenza delle forze di polizia, come avvenne per Castelvoturno e come nel caso della task force messa in campo ieri dal ministro leghista. Ma la professionalità e l'umanità delle forze dell'ordine non bastano a risolvere il problema. Siamo alle prese con un fenomeno storico, che non può essere affrontato con gli scaricabarile o i provvedimenti emergenziali. L'unità di crisi, per queste realtà, deve essere permanente. Rosarno, e le tante Rosarno d'Italia sono lì tutto l'anno, con il loro carico di tensioni riversate nelle case dei cittadini preoccupati e nelle baracche dei clandestini schiavizzati. La convivenza, qui come altrove, passa per la lotta allo sfruttamento e un'opera di integrazione. Che a loro volta passano per lo sradicamento del lavoro gestito dalla criminalità organizzata e la mediazione sociale e culturale. Che a loro volta passano per la presenza dello Stato e delle associazioni sul territorio. Un governo che vende i beni confiscati e lascia i figli di immigrati nel limbo della non-cittadinanza va nella direzione esattamente opposta.

Oggi nel giornale

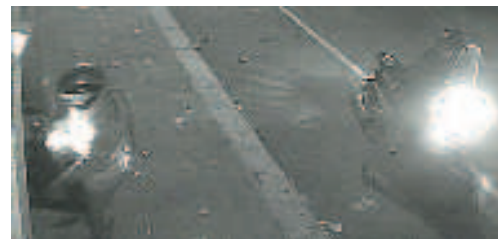
PAG. 20 ■ ITALIA

Soluzione Gelmini: tetto del 30% alle presenze straniere per classe



PAG. 16 ■ FURTI DI MEMORIA

La proposta di Claudio Fava «No mafia day a Reggio»



PAG. 31 ■ ECONOMIA

Vince la causa di reintegro È trasferita in India



PAG. 24-25 ■ NERO SU BIANCO
I «Last minute» antispreco

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Alcoa, riesplode la rabbia degli operai

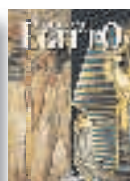
PAG. 21 ■ ITALIA
Sedici anni per lo stupro di Guidonia

PAG. 36-37 ■ CULTURE
La metropoli e l'arte di saltarci su

PAG. 44-45 ■ SPORT
Cinquant'anni di calcio minuto per minuto

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



38
BONICCHI

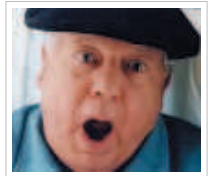
Staino



La voce della Lega

C'è negro e negro

A Verona durante la partita tra Inter e Chievo, il pubblico di casa pur avendo a disposizione altri giocatori di colore: Maicon e Vieira, ha infierito con i soliti Buuu contro il povero Balotelli che è nato a Palermo, adottato da cittadini italiani, cresciuto vicino a Brescia e anche con un passaporto italiano. Negli ultimi mesi tutti i capi manipolo in attività: giornalisti, politici, sacerdoti, tutti a caccia di carriere brillanti, consensi e future beatificazioni hanno urlacchiato: «Basta con questo ignobile razzismo! Interrompiamo le partite! Che siano messi alla gogna tutti i cialtroni che scherniscono i loro fratelli di colore». E allora? Quel poverino ha solo 19 anni, si sentiva protetto da un'opinione pubblica civile. Ha solo detto: «Si ma Verona...». E tutti i santoni di prima: «Si d'accordo, ma lui è negro e va castrato alla Domenica Sportiva».



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Fini chiede, Berlusconi provvede

Se la pace tra Berlusconi e Fini dovesse basarsi davvero sui punti elencati ieri dal Giornale di suo fratello, nel Pdl saremmo ancora alla guerra. Sono proprio i finiani a dirlo. La cosa più insidiosa il presidente della Camera ha tenuto a smentirla di persona, negando ogni ipotesi di sostituzione di La Russa con Bocchino al coordinamento del Pdl. In questi mesi tormentati il ministro della Difesa ha svolto in modo egregio il ruolo di ambasciatore finiano presso il Cavaliere, molto meglio di Andrea Ronchi, e il cofondatore lo sa bene. Fu lui a farlo coordinatore di An quando salì sullo scranno più alto di Montecitorio e a designarlo in seguito al fianco di Bondi e Verdini al vertice del nuovo partito. Non ci sono motivi per ripensare quella scelta. Se c'è un dirigente considerato

sub iudice da Fini quello non è La Russa, ma Gasparri, come gli è stato spiegato durante il famoso pranzo con gli ex colonnelli del partito a Montecitorio prima di Natale: la presidenza dei senatori del Pdl spetta all'ex An, e Gasparri non potrà certo continuare a ricoprire quell'incarico addirittura in aperta contestazione del suo leader. Per questo, memore di quando Fini lo fece cacciare già nel 2005 dal governo, il diretto interessato ha cambiato registro. Altro punto, non c'è nessun via libera alla designazione di Santanchè a sottosegretario, e gli uomini di Fini dicono di non comprendere la centralità attribuita ad una nomina la cui portata politica è giudicata pari allo zero, essendo l'ex deputata uscita da tempo da La Destra di Storace e Buontempo, con i quali invece il Pdl ha già siglato

mesi fa un patto sia per le regionali che per le eventuali politiche anticipate. E anche il pranzo con gli ex colonnelli di An non è stato annullato ma solo rimandato alla prossima settimana. Tutto ciò a dimostrazione che, diversamente da quanto sostenuto, non è il presidente della Camera ad aver accettato le condizioni del premier, ma esattamente il contrario. Silvio Berlusconi ha tutto l'interesse a ristabilire i rapporti con Fini, soprattutto alla immediata vigilia dell'esame del processo breve e del legittimo impedimento nelle aule di Senato e Camera, che inizieranno a lavorare la prossima settimana. Tra le condizioni poste da Fini c'era la fine della campagna stampa contro di lui. Ed è esattamente quello che è accaduto dopo le minacce di scissione fatte dai suoi fedelissimi. ♦

 NAUTICA



QUANDO I NERI ERAVAMO NOI

1890 New Orleans
Undici italiani (tutti siciliani) furono linciati dopo essere stati accusati ingiustamente dell'uccisione di un poliziotto.

1893 Aigues-Mortes
Il conflitto nella cittadina francese tra operai italiani e francesi si trasforma in un eccidio con nove morti tra gli italiani.

1922 Alabama
Viene processata una donna italiana (caso Rollins vs Alabama) considerata non appartenente alla razza bianca.

Foto di Franco Cufari/Ansa



Un momento della manifestazione degli immigrati ieri mattina a Rosarno

→ **Dopo una notte** di barricate e aggressioni. Terribile il bilancio: 37 feriti

→ **Trecento africani** in fuga accompagnati dalla polizia alla stazione. Otto arresti

Guerriglia a Rosarno Gravissimi due immigrati

A Rosarno è caccia all'africano dopo una notte di fuochi e violenze. Molti immigrati scelgono la via della fuga scortati dalla polizia. Due bastonati con la spranga, altri due gambizzati da colpi di fucile.

GIANLUCA URSINI
ROSARNO

Ieri a Rosarno era giornata di caccia al nero per le strade. La «seconda rivolta» degli immigrati di Calabria è cominciata con le previste e prevedibili ritorsioni dei locali. Il

bilancio finale della Questura parla di 8 arrestati, sette immigrati e un calabrese, secondo fonti della Prefettura, un giovane membro del clan Bellocco, che da queste parti detta legge. E quattro feriti gravi. Tutti «neri». In mattinata si è assistito a scene in cui degli extracomunitari erano contenti di vedere i celerini caricare. Gli oltre 400 agenti confluiti a Rosarno dalle questure di Locri, Siderno, Reggio, Palmi, Gioia Tauro e in serata anche da Catania, hanno più volte salvato alcuni africani dal linciaggio intorno a mezzogiorno, nella zona della stazione; lì i

calabresi stavano alzando barricate per impedire il passaggio verso uno degli accampamenti dei migranti e bloccare l'arrivo delle «volanti» dei carabinieri del Comando di Vibo Valentia. I pochi ragazzi neri che si avventuravano da soli per le strade venivano assaliti: sotto gli occhi dei cronisti almeno tre coppie di africani venivano sottratti ai colpi della gente esasperata. Gli stessi giornalisti erano malvisti.

TELECAMERE

Una troupe di Rai 3 ci ha rimesso la telecamera ed ha passato un brutto

quarto d'ora, rinchiusa in un portone, così come il cronista di Africa-news.it è dovuto scappare quando le ronde hanno visto la telecamerina che portava per lavorare. Il bilancio clinico parla di due migranti ghanesi colpiti dalle spranghe dalle ronde improvvisate, e altri due burkinabé feriti da due colpi di fucile esplosi una auto passata ad alta velocità davanti la fabbrica Rognetta.

Rognetta e 'Ex Opera Sila' sono i due baracconi dove si ammassano gli almeno 1.500 lavoratori stagionali venuti nella Piana di Gioia come ogni inverno per la raccolta di

1927 Boston
Nel processo contro gli anarchici italiani Sacco e Vanzetti il pregiudizio contro gli italiani emerse chiaramente.

1969 Roma
Dopo la sua visita in Italia, il presidente Usa Nixon disse che gli italiani avevano un odore diverso dagli altri europei.

1970 Australia
Fino agli anni '70 gli italiani immigrati venivano schedati come "semi-white" oppure "olive" per il colore della pelle.

Foto di Franco Cufari/Ansa/

«Qui è diventato un inferno Via, altrimenti ci uccidono»

«Siamo venuti a cercare il paradiso, ma abbiamo trovato l'inferno, qua non funziona se gli italiani non cambiano». Rosarno, gennaio 2010. È la seconda Rivolta degli immigrati. Siamo alla ex Fabbrica Rognetta, occupata da 5 anni da più di 500 migranti africani da Ghana, Nigeria, Burkina Faso, Mali. A parlare sono Mohammed, Ssfi, e i due Hahmed; sono marocchini di Marrakesh e stanno rilasciando una dichiarazione a un giornalista improvvisato: Moussa dal Mali, uno dei ras della rivolta, li riprende con un Iphone. «Mando le interviste ai fratelli che guardano la tv al Nord e sono preoccupati». Moussa raduna davanti la Rognetta un capannello con 300 e più con le valigie in mano, che hanno deciso di lasciare Rosarno, la Calabria e l'Italia. «Fratelli, non sapete cosa dicono di noi i rosarnesi alla tv: che insidiamo le loro donne e che ci hanno sparato dopo aver visto uno di noi entrare a rubare in una casa!». Hahmed e i marocchini si ribellano; loro fanno gli imbianchini, da 3 anni e mezzo in Italia. Adesso sono a Rosarno, stabili e preoccupati del clima che si respira in città. «Siamo venuti per i primi mesi a dormire alla Rognetta e conosciamo i 'vecchi' del campo; volevamo vedere come va».

L'aria è di delusione, di chi si sente tradito. «Perché non ci amano qua? Dopo Rosarno io me ne vado dall'Italia, ora voglio solo la stazione e il primo treno per Napoli, dove forse ho parenti; ma se anche non ci fossero, non importa, chi rimane qui è un uomo morto. Devo lasciare l'Italia, mi sono convinto che qui non è aria per africani». «Mai visto niente del genere in Italia da 5 anni: sto venendo da Monza dove facevo il metalmeccanico ma avevo perso il lavoro. Dalla Calabria non vedo l'ora di andarmene». Samba Ba è senegalese e parla un italiano perfetto.

G.U.



Un momento della manifestazione degli abitanti di Rosarno

clementine e olive. «Ma adesso in paese sono più di 3mila e sono troppi» (troppi per 16mila rosarnesi) sbotta il signor Messina, funzionario comunale, «il Comune ha speso 20mila euro per gli immigrati negli ultimi anni, con questi risultati». La rivolta è la seconda dopo quella del dicembre 2008, con due ragazzi Togolesi raggiunti da colpi di Kalashnikov: una milza spappolata e 800 africani a protestare per le strade. Non ci stavano a farsi sparare dietro. Tanto che si presentarono in caserma e ai carabinieri denunciavano gli attentatori, portando al loro arresto. «Gli africani sono una speranza per la Calabria per quanto riguarda la collaborazione con la giustizia», commentarono allora dalla compagnia di Gioia Tauro.

SPARI

Ancora due spari, questa volta da una carabina ad aria compressa, hanno colpito giovedì 7 altri 3 braccianti dell'Africa occidentale, due fuori dalla fabbrica Rognetta e uno davanti l'altro baraccone dove sono accampati senza acqua corrente, senza elettricità, fogne, bagni o docce, con lastre di amianto penzolanti dai soffitti. È bastato che uno dei tre

tornasse in uno degli accampamenti e da lì lo scontento dilagasse in città: il risultato sono cassonetti rovesciati per terra, barricate improvvisate, auto ribaltate e date alle fiamme e alcuni contusi tra la gente di Rosarno, con scontri che andavano avanti per tutta la notte, vetrine sfasciate e risentimento in crescita tra i rosarnesi. «I migranti hanno commesso un errore gravissimo ieri notte - spiega Gianni Giovinazzo, ex capogruppo Pd al comune di Rosarno, prima che venisse commissariato per mafia nell'ottobre 2008 - perché la loro reazione sproporzionata

Tentativi di linciaggio La polizia ha protetto gli immigrati accerchiati dalla gente

ha alienato per sempre le simpatie della nostra gente». «Per loro è meglio andarsene, per il loro bene, i rosarnesi non dimenticheranno questo casino», spiega Peppe Marra di un centro sociale reggino che da anni anima una rete di solidarietà. «Adesso non dite all'Italia che siamo razzisti!» chiede Pino, vecchio mili-

tante socialista ma in prima fila nelle contro barricate anti immigrati.

Già, ma qual è la verità? «Qua ci sono molti razzisti», spiegano Ibrahim e Mohamed due ragazzi di Casablanca, Marocco, venuti qui due anni fa e che ora si lamentano perché «i migranti stagionali poi partono, io in paese ci devo vivere tutto l'anno». «I razzisti ci sono, ma noi arabi sai che facciamo? Tiriamo avanti e non reagiamo». In serata 400 cittadini assediavano il comune per avere risposte dal commissario prefettizio Bagnato. «Se ne devono andare subito!». Ma gli africani se ne stanno andando per paura. In 300 in coda alla Rognetta ad aspettare che i poliziotti li scortino, alla stazione più vicina. Lungo la statale che porta a una delle fabbriche, i calabresi stanno costruendo barricate per difendersi da altre sortite dei migranti. E Rosarno rimarrà come un paradigma, l'esempio di una integrazione fallita, se non si dà assistenza e non si danno i servizi di base. «Il progetto Rosarno è fallito perché si volevano solo braccia da sfruttare» spiega il sindaco di Riace Mimmo Lucano che a 80 chilometri da qui integra 180 palestinesi in un comune da 2mila abitanti. ♦

QUANDO I NERI ERAVAMO NOI

1971 Svizzera
Il sentimento anti-italiano radicato nel paese elvetico porta all'uccisione dell'immigrato italiano Alfredo Zardini.

1977 Berlino
Il settimanale tedesco Der Spiegel fa una copertina con un piatto di spaghetti e una pistola per rappresentare l'Italia di quegli anni.

1990 Connecticut
L'appassionato di golf e costruttore J. Segalla viene escluso per le origini italiane da un club: se ne costruirà uno suo.

Foto di Franco Cufari/Ansa-Epa



Rosarno La polizia schierata di fronte agli immigrati in rivolta

→ **Il ministro** «Tutta colpa dell'immigrazione clandestina». Annunciata task force per Rosarno

→ **L'opposizione** Il Pd: «Dimentica mafia, sfruttamento, xenofobia». Critiche da Verdi, Idv e Udc

Napolitano: stop alla violenza

Scontro tra Bersani e Maroni

«Troppa tolleranza» con i clandestini: è questa per il ministro Maroni la causa della rivolta di Rosarno. Replica il Pd con Bersani: «Fà lo scaricabarile». Monito di Napolitano: «Fermare senza indugio la violenza».

MARINA MASTROLUCA

«Fermare senza indugio ogni violenza». Sono parole scolpite quelle di Giorgio Napolitano. La rivolta di

Rosarno ormai parla di immigrati gambizzati, di sparatorie e violenze. E il presidente della Repubblica avverte che non si può chiudere gli occhi e parlare d'altro. Una lettura diversa da quella scodellata dal ministro Maroni di primo mattino. «A Rosarno c'è una situazione difficile come in altre realtà, perché in tutti questi anni è stata tollerata, senza fare nulla di efficace, un'immigrazione clandestina che ha alimentato da una parte la criminalità e dall'altra

ha generato situazione di forte degrado», spiega il ministro. Intervistato dall'ammiraglia di Mediaset, Maroni affonda il coltello nella piaga solo, che incide - un caso di malasana anche questo - nel punto sbagliato: se Rosarno ribolle, dice, è colpa dei clandestini. Un po' come dire che se Balotelli si stufa di essere insultato dai razzisti sugli spalti è bene che paghi una multa. «Stiamo intervenendo con i mezzi e i tempi necessari».

Non parla di 'ndrangheta, non di

sfruttamento. Maroni parla di «degrado», termine fluido che ingloba un po' tutto e alla fine fa sembrare la questione più un problema di decoro urbano che di diritti umani. E dall'opposizione scivola giù un prevedibile tsunami di critiche. A cominciare da Bersani, sceso in Calabria per incontrare i vertici della Procura generale di Reggio Calabria dopo l'attentato dinamitardo di domenica scorsa. Perché a far da sfondo alle rivolte dei «negri» di Rosarno c'è un

2004 Kentucky
Nella corsa per il senato Usa il candidato Mongiardo di origine italiana viene chiamato "figlio di Saddam Hussein".

2008 Germania
Una catena di negozi realizza una serie di spot con un italiano vestito come un buzzurro (canottiera e tricolore) che si comporta come un truffatore.

pezzo di Italia in ostaggio alle mafie. E vista così, la masnada di clandestini ribelli fa un effetto diverso. «Per i fatti di Rosarno dico che in queste ore è necessario intanto fare calmare le cose. Bisogna però andare alla radice. Lì c'è mafia, sfruttamento, xenofobia e razzismo», dice il segretario del Pd, rimettendo i puntini sulle i ignorate al Viminale. «Mi dispiace molto che il Ministro dell'Interno Roberto Maroni non abbia perso l'occasione anche stavolta di fare lo scariabarile sull'immigrazione clandestina - aggiunge Bersani -. Vorrei ricordagli che subiamo anche danni, in vigenza, di una legge che si chiama Bossi-Fini. È ora che se lo ricordi anche il ministro».

SILENZIO SULLA 'NDRANGHETA

A titolo di pro-memoria Rosa Calipari, vicepresidente dei deputati Pd, ricorda a Maroni che sarebbe bene occuparsi di xenofobia e sfruttamento

CLAUDIO FAVA

Contro «ogni forma di violenza e contro ogni forma di razzismo e di sfruttamento. Per Maroni la rabbia degli extracomunitari di Rosarno, presi a fucilate, è solo un problema di ordine pubblico

degli irregolari, «individuare imprenditori senza scrupoli» che schiavizzano i clandestini. Anna Finocchiaro e Luigi Zanda chiedono al ministro di riferire in Senato - Maroni andrà martedì. Claudio Fava, SL, gli chiede invece se l'eccesso di tolleranza lamentato non sia quello «verso la 'ndrangheta e i suoi caporali». Per Luigi De Magistris, Idv, «spaventa il totale silenzio del ministro sul ruolo che in questo sfruttamento giocano le mafie». Critiche dai Verdi («il ministro non dice nulla del capolarato» e dall'Udc («posizione superficiale e semplicistica»).

A metà giornata, il Viminale vara una task force, tra ministeri dell'interno, lavoro e Regione Calabria - e solo in quest'ambito si allarga l'orizzonte dell'intervento a sfruttamento del lavoro nero e assistenza sanitaria. È il massimo che il governo concede. Borghesio esulta. «Per fortuna che c'è Maroni, il nostro Sarkozy!». Punto esclamativo incluso. ❖

Intervista a Agazio Loiero

«Vivono come bestie ma stanno sbagliando»

Il presidente della Calabria: nel 2009 un episodio analogo ma gli immigrati si misero in fila e protestarono pacificamente. La Regione ha fatto il possibile, ma lo Stato è assente

ORESTE PIVETTA

politica@unita.it

La Calabria ha vissuto e sta vivendo momenti terribili. Agazio Loiero, presidente della giunta regionale, chiama in causa lo Stato:

«Quando di fronte a situazioni di vita così pesanti, disumane, che si ripetono di anno in anno, di fronte alla illegalità, di fronte all'abuso, lo Stato non interviene a correggere, a sanare, a colpire chi approfitta e delinque, è inevitabile che la tensione si accumuli e che prima o poi dia luogo a manifestazioni del genere».

Quindi, presidente, è colpa dello Stato?

«E'colpa dello Stato che sapeva ed era stato avvertito. Non una sola volta».

Sono episodi non nuovi...

«Ciò che mi addolora è che vi sia stata una reazione così violenta, che ha suscitato ostilità piuttosto che solidarietà. Hanno sbagliato, lo dico chiaramente, hanno sbagliato mettendo di mezzo chi non c'entrava, cittadini qualsiasi che non hanno nessuna colpa del loro sfruttamento. L'anno scorso accadde la stessa cosa. Ma allora quegli stessi immigrati si misero in fila e tutti andarono a presentare denuncia alla Questura. Fu una prova di coraggio e anche di alto senso civile. Una lezione per tutti, in un paese come questo. Sottolineo la gravità della violenza subita, ricordo mille altre violenze, ma non si deve agire alla cieca, creandosi attorno soltanto nuovi nemici».

Lei dice lo Stato. Ma la Regione che governa non poteva fare qualcosa?

«Che poteva fare la Regione? Segna-

lare il problema? Certo. Ho visitato i posti dove vivono gli immigrati: una vergogna. Ho cercato di fare qualcosa, ad esempio stornando cinquantamila euro destinati alla protezione civile per costruire almeno dei bagni... E poi? Bisogna andare alla radice dei mali. Ma le nostre competenze non arrivano fin lì».

Allora, precisando: la questione è una legge sull'immigrazione che non risolve il problema della clandestinità, consente lo sfruttamento fino allo schiavismo.

«Appunto. Lei cita i capi di un problema che rimandano tutti all'azione dello Stato. Tenga presente che tra i duemila di Rosarno vi sono molti richiedenti asilo politico. Che quindi avrebbero tutti i diritti di stare in Italia, come dice la nostra Costituzione, articolo dieci».

Vede anche in questo episodio la presenza mafiosa? E vede il rischio del razzismo o comunque di un atteggiamento omertoso? Non sarebbe solo il caso della Calabria...

«Non so se quei tre ragazzi che hanno sparato siano legati alla 'ndrangheta o no. Sono comunque ai margini della società. Razzismo no, non ne vedo. O ne vedo come ovunque. La Regione ha pure varato una legge sull'accoglienza che alcuni comuni hanno utilizzato in modo esemplare: cito Riace, il paese dei Bronzi, Caulonia, Stignano, tutti e tre nella Locride. Hanno lavorato seriamente perché si realizzasse integrazione... Wim Wenders, il regista tedesco, a Berlino, citando appunto che cosa si stava facendo in quei paesi per l'accoglienza degli immigrati, disse che la vera utopia stava in Calabria...». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Lavoro da schiavi e regole imposte dalle 'ndrine

La sera di giovedì a Rosarno alcune centinaia di immigrati, in prevalenza irregolari, si sono riversati nelle strade rovesciando cassonetti e incendiando automobili. La protesta è nata nel pomeriggio, dopo che colpi di fucile ad aria compressa avevano fatto una decina di feriti: una "spedizione punitiva" che li ha raggiunti nei capannoni dove vivono. La protesta è continuata ieri. Ma chi sono questi manifestanti? Uomini, sotto i 30 anni, provenienti da paesi africani. Si stima che siano dai 3 ai 5mila, lavoratori stagionali che raccolgono uva, arance, olive e pomodori. A seconda della stagione, si spostano dalla Puglia alla Campania alla Calabria alla Sicilia. Le condizioni di vita non cambiano: non hanno casa, vivono in edifici fatiscenti, senza materassi, acqua e bagni; guadagnano dai 20-25 euro per 12/14 ore al giorno e, di questa paga, sono costretti a versare una "quota" ai soprastanti che li ingaggiano. È un lavoro semi-schiavistico e, talvolta, schiavistico in senso proprio (controllo "militare" sull'attività svolta, organizzazione gerarchica, trasferimenti coatti, punizioni crudeli). Il quadro di riferimento in cui tutto ciò si colloca non è, in primo luogo, quello razzismo-antirazzismo: è, piuttosto, quello del lavoro servile all'interno di un'organizzazione criminale (in Calabria, nelle mani delle 'ndrine). E il razzismo aggiunge un elemento di oppressione e discriminazione. I fatti di questi giorni sono tutt'altro che imprevisi: già nel dicembre 2008, a Rosarno, due immigrati erano stati feriti da una analoga "spedizione punitiva". Allora la reazione fu sostanzialmente pacifica. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

CALABRIA, ITALIA

Foto di Tony Vecè/Ansa



Ecco il rifugio dei migranti a Rosarno: il capannone abbandonato di uno stabilimento di stoccaggio di agrumi. Una foto del 2006. Oggi le condizioni sono identiche

Il racconto

MARCO ROVELLI
SCRITTORE

La rivolta di Rosarno non desta alcuna sorpresa. È una conseguenza naturale entro una catena di eventi. Una presa di parola di esseri muti e invisibili, naturale e giusta. I braccianti in rivolta a Rosarno sono i soggetti più sfruttati, vero e proprio sottoproletariato moderno, e si rivoltano contro condizioni di vita intollerabili e vessazioni continue – e quando la rabbia esplode, allora non c'è più spazio per la gentilezza. Occorrerebbe pensarci prima: ma nessuno ha voluto vedere, anche se tutto era già evidente. Sono stato a Rosarno tre anni fa, avevo parlato con molti di quei braccianti, ero entrato nei luoghi dove dormono – se si può dire “entrare” in relazione a capannoni semi-diroccati e con coperture precarie. Mi raccontarono di italiani che entravano nel piazzale della vecchia cartiera di via Spinoza a pistole spianate, e sparavano colpi in

Sfruttati e vessati la vita infame dei «neri» nella terra dei caporali

Venticinque euro al giorno per spezzarsi la schiena e raccogliere arance nei campi controllati dalla 'ndrangheta. Tutti sanno e in troppi tacciono

aria o ad altezza d'uomo. Racconti di braccianti africani rapinati dei loro pochi averi, o lasciati come morti sui bordi della strada, aggressioni diurne e notturne, sia in paese che fuori. «Noi rispettiamo gli italiani ma loro ci trattano come animali», dice uno di loro in un video che si trova su youtube, girato in quella cartiera, spettrale terra desolata, all'indomani dell'incendio della scorsa estate. Anni di vessazioni finalizzate a tenerli

al loro posto – che poi è il posto dei servi. Si trattava, dunque, di vedere quale sarebbe stata la scintilla nella polveriera. E la scintilla è arrivata.

Nei braccianti della piana di Gioia Tauro mi si è reso visibile, incarnato, il doppio ruolo del migrante: da una parte macchina produttiva sfruttabile in quanto ricattabile (e la maggior parte di loro sono clandestini, dunque l'apice della ricattabilità), dall'al-

tra capro espiatorio da perseguire, su cui scaricare le tensioni irrisolte della società. A Rosarno i braccianti subsahariani sono l'ultimo anello di una catena di sfruttamento, che su di loro si riversa. 25 euro a giornata, con 5 euro da dare al caporale: è così anche per estereuropei e maghrebini, ma i subsahariani sono quelli – per la loro nerezza – meno voluti, quindi sono i primi a soffrire la crisi e fanno più fatica a trovare il lavoro a giorno-

Foto di Tony Vece/Ansa

Il nuovo schiavismo che ha cambiato il mondo del lavoro nel Sud d'Italia

I duemila di Rosarno non sono marziani spuntati dal nulla ma la punta dell'iceberg del sottoproletariato rurale: norme e dignità cancellate, razzismo, involuzione delle aziende

L'analisi

ALESSANDRO LEOGRANDE
GIORNALISTA E SCRITTORE

braccianti africani che sono esplosi di rabbia contro l'ennesima aggressione subita sono i figli del nuovo schiavismo che si è diffuso come una "mala pianta" nelle regioni meridionali. Costretti a lavorare per pochi euro, sotto il sole cocente d'estate e sotto il freddo pungente d'inverno, i duemila di Rosarno non sono marziani sbucati all'improvviso, sono solo la punta dell'iceberg del nuovo mondo bracciantile dell'Italia meridionale. Un mondo bracciantile che, quando il lavoro si fa più duro, oltrepassando il sottosalarario e raggiungendo forme paraschiavistiche che si fondano sul controllo dell'uomo sull'uomo, vede scomparire dal suo interno gli italiani. In genere la violenza rurale si scaglia contro i braccianti senza che nessuno dica niente o alzi un dito. A Rosarno, oltre vent'anni dopo le manifestazioni seguite all'uccisione di un altro bracciante, Jerry Masslo, per la prima volta «i dannati della terra» si sono ribellati in forme dure. La loro rivolta ci dice un paio di cose. Innanzitutto che il grave sfruttamento lavorativo di migliaia di africani ed est-europei nelle nostre campagne ha prodotto un crescente imbarbarimento delle relazioni di lavoro e dei rapporti tra italiani e stranieri, un'involuzione delle stesse imprese che dovrebbero produrre in modi radicalmente diversi. Il neoschiavismo ha alimentato un razzismo crescente: è come se si fosse inverato il teorema secondo cui «se sei un lavoratore schiavizzato, prima o poi smetterò di conside-

rarti come un uomo». E se ti ribelli, ti darò la caccia...

In secondo luogo, la rivolta ci dice che abbiamo oltrepassato il punto di rottura. Maroni ha detto che «è stata tollerata una immigrazione clandestina che ha alimentato da una parte la criminalità e dall'altra ha generato situazioni di forte degrado». È accaduto esattamente il contrario: gli immigrati irregolari (o i regolari con la paura di tornare a essere irregolari nel momento in cui non viene loro rinnovato il contratto di lavoro) sono diventati soggetti oltremodo vulnerabili di fronte allo sfruttamento. Se denunciano il proprio caporale, sono loro a finire in un Cie, non il loro aguzzino. Di fronte a questo paradosso che si riproduce identico nel-

AGGREDITA TROUPE

Una troupe de «La vita in diretta», il programma di Raiuno di Sposini, è stata aggredita dai ragazzi di Rosarno. La loro colpa? Filmare gli immigrati «causa di tutto il casino».

la vita di migliaia di uomini e donne, bisogna ritornare a parlare di regolarizzazione dei lavoratori "clandestini", che in alcuni settori - come appunto l'agricoltura al Sud - costituiscono la base della forza lavoro. Per una singolare coincidenza, la rivolta di Rosarno è esplosa negli stessi giorni in cui si discute della necessità o meno di uno sciopero degli stranieri. Se i nuovi braccianti non troveranno altri canali efficaci per far sentire la loro voce, queste situazioni si riprodurranno a catena. ❖

ta. Braccia macchinali senza diritti né identità, che all'ennesimo sparo decidono di prendersi le strade, e uscire dal margine - con la furia di chi deve vivere nascosto e ha sempre gli occhi bassi e la schiena china sulla terra. Senza di loro, arance e mandarini marcirebbero sulle terre di piccoli agricoltori e latifondisti, devastando una terra già devastata dal dominio criminale. A Rosarno ci sono una ventina di 'ndrine, è cosa nota, com'è noto che la famiglia Pesce, la cosca più potente, ha pagato l'impianto di condizionamento della chiesa parrocchiale. Le cosche si sono arricchite col traffico di droga e armi, hanno reinvestito in attività immobiliari e finanza, e sono diventate i nuovi baroni, comprando terre a prezzi imposti grazie alla forza e alle minacce, e gestendo il mercato degli agrumi. Questo predominio ha determinato una crisi economica generalizzata sul territorio, e perciò si rende necessaria una manodopera servile e sottopagata come quella dei braccianti africani. Come il liberiano Michael, che avevo incontrato anche nelle campagne foggiane: sì, perché la grande maggioranza di questi ragazzi africani non risiede a Rosarno, ma dimora lì solo per il

tempo della raccolta. Per il resto, si muove nel circuito degli stagionali, e dunque i pomodori in Puglia, le patate in Sicilia, e la base in Campania (dove Castelvoturno è la capitale residenziale, per così dire).

Alcuni cittadini di Rosarno dicono che non vogliono più immigrati, adesso. Non si interrogano però su quello che gli immigrati hanno fatto servilmente per l'economia della loro zona in tutti questi anni, che si è sostenuta sulle loro spalle, le loro schiene, le loro braccia, la loro miseria. (Del resto ce ne serviamo tutti di quel sudore, visto che il prezzo basso delle arance che compriamo è dovuto proprio alla manodopera servile). E viene da chiedersi come mai quei rosarnesi non alzino invece la voce contro la 'ndrangheta, e non dicano che è la 'ndrangheta la rovina della loro terra, e che è la 'ndrangheta a dover sparire. Sono vittime anche loro, certo: ma allora perché prendersela con altre vittime ancora più vittime? Ecco, forse dovrebbero prendere esempio proprio dai braccianti immigrati, che - come a Castelvoturno - hanno avuto il coraggio di scendere in strada e far sentire a tutti che non ci stanno a subire ancora. ❖

La chiesa e la violenza

I nuovi schiavi
La seconda rivolta

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Adesso la situazione è esplosiva al massimo. Gli immigrati hanno reagito dopo essere stati oggetto di alcuni colpi di carabina esplosi da parte di alcuni giovani. Ma la loro reazione è stata esagerata. Nella loro protesta c'è stata troppa violenza, macchine distrutte, aggressioni. Questo mi preoccupa, perché potrebbe portare gli abitanti di Rosarno a fare marcia indietro. Potrebbero essere spinti dall'altra parte, a simpatizzare per i criminali». Non nasconde la sua preoccupazione don Pino Demasi, vicario generale della diocesi di Oppido-Palmi, parroco a Polistena e referente per la Piana di Gioia Tauro dell'Associazione "Libera" dopo la violenta protesta dei giovani immigrati africani a Rosarno e la reazione degli abitanti. Don Pino, animatore coraggioso di tante iniziative sul territorio di aperto contrasto alla 'ndrangheta e di solidarietà verso gli immigrati, invita a calmare gli animi e soprattutto a trovare soluzioni positive.

Qual è la condizione che vivono questi giovani extracomunitari?

«Vivono in una condizione disuma-

Dietro le quinte

La 'ndrangheta detta le regole lo Stato è assente

Maroni

Parole che potrebbero rivelarsi pericolose Obiettivo sbagliato

na. Alla fine la situazione è esplosa. Il problema è di giustizia. Causa ed effetto di questa condizione disumana è l'assenza totale dello Stato e la presenza dietro le quinte della 'ndrangheta che detta le regole del gioco. Dall'altra parte c'è, e speriamo che permanga, una straordinaria solidarietà della gente comune, di associazioni e movimenti che fan-

In Calabria 45000 immigrati con permesso

«Come si fa a dire che la 'ndrangheta non c'entra con Rosarno?.. Se in Calabria vi è un eccesso di tolleranza, questo è proprio nei confronti della 'ndrangheta. La vicenda di Rosarno nasce dall' illegalità che vige lì come in altre aree della Calabria»



Rita Borsellino: troppa tolleranza per la mafia

«È chiaro che la 'ndrangheta vuole distrarre l'attenzione, a scapito di un facile capro espiatorio: gli immigrati, vittime da sempre di un sistema di sfruttamento criminale». Lo dice il senatore del Pd Giuseppe Lumia

Intervista a don Pino Demasi

«Fermate le violenze, qui a Rosarno potrebbe scoppiare la guerra»

Il vicario della Diocesi di Oppido-Palmi: il rapporto con la popolazione potrebbe incrinarsi. La reazione rischia di essere controproducente

Foto di Franco Cufari/Ansa



Un momento della manifestazione degli immigrati ieri a Rosarno (Reggio Calabria)

Migrantes (Cei): è mancata la tutela del lavoro

Il direttore della Fondazione Migrantes della Cei, don Perego denuncia «la forte carenza di tutela dei diritti dei lavoratori» a Rosarno con «situazioni di sfruttamento inaccettabile, paghe irrisorie, con una parte estorta da intermediari».



no a gara a offrire solidarietà e carità a questi giovani immigrati. È un impegno concreto per alleviare le loro sofferenze. Ma non possiamo essere noi - mi considero parte di questa realtà - a fare giustizia. Spetta ad altri rimuovere le cause di ingiustizia e garantire politiche di accoglienza».

Quindi il punto è l'assenza dello Stato a fronte della pervasività del potere criminale che tiene le fila di queste situazioni di ingiustizia?

«Lo Stato e la Regione Calabria devono intervenire con una politica diversa per evitare che si ripetano situazioni come questa, dove la protesta rischia di sfociare in una violenza che non fa bene alla Calabria e agli immigrati. Il fenomeno dell'immigrazione in Calabria va visto nel contesto definito dalla presenza invasiva della 'ndrangheta e della liberazione dall'oppressione mafiosa. Per questo manifestazioni così violente rischiano di essere controproducenti, di mettere in difficoltà gli immigrati. Ma anche noi, che siamo impegnati a difesa dei loro diritti».

Come giudica le parole del ministro degli Interni, Maroni che indica come principale problema la «eccessiva tolleranza verso i clandestini», tacendo sulle condizioni disumane e di sfruttamento cui sono costretti questi lavoratori stranieri e sul ruolo della 'ndrangheta?

«Sono parole che possono avere effetti molto pericolosi, indicando obiettivi sbagliati. Invece occorre lavorare perché le cose si calmino...».

Lei conosce bene la condizione di questi giovani immigrati. Ce la può descrivere?

«Meglio di chiunque l'ha descritta un giovane africano che insieme ad altri ha partecipato alla Marcia della Pace che abbiamo tenuto a Polistena. «Non siamo venuti qui per rubare - ha affermato - ma per lavorare, per chie-

Un errore Cacciare gli africani sarebbe errore, anche se sono clandestini

Africani Ci dicono: viviamo in modo disumano non ci pagano

dere lavoro». Aggiungendo: «Siamo trattati in modo disumano. Siamo malpagati. E capita che spesso che non ci vogliono pagare e che alle nostre proteste minacciano di chiamare i carabinieri. Noi, senza permesso di soggiorno, siamo costretti a scappare». Questa è stata la sua pubblica testimonianza. Parole chiarissime cui non va aggiunto altro».

Cosa si aspetta ora?
«Mi auguro che si calmino gli animi e che le autorità di polizia che - va loro riconosciuto - stanno lavorando egregiamente, non facciano l'errore di mandare via questi giovani africani, visto che molti di loro sono clandestini. Il timore è forte dopo l'intervento di Maroni».

Dopo gli scontri e violenze delle ultime ore quale pensa possa essere la reazione della gente del posto?

«Sino ad ieri era tutta solidale con questi giovani. Ora, temo che quel rapporto possa essersi incrinato».

Come sta trascorrendo queste ore?
«Vado sul posto degli incidenti. Parlo con la gente. Visito i feriti ricoverati all'ospedale di Polistena...».

Sono previste iniziative pubbliche?
«Non è il momento. Oggi occorre lavorare per rasserenare gli animi...». ❖

Martedì Maroni riferisce al Senato

«Chiediamo al ministro Maroni di venire in Senato appena possibile per confrontarci sui fatti di Rosarno». Lo ha detto il presidente del gruppo Pdl Gasparri. Maroni ha subito fatto sapere che martedì prossimo 12 gennaio alle 17 sarà al Senato



«Prima non mancava la solidarietà Ora è cambiato tutto»

Parla Peppino Lavorato, storico ex sindaco e sindacalista «Si lavorava per mettere in contatto comunità diverse» L'ombra della 'ndrangheta dietro le violenze di queste ore

Il paese

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A ROSARNO
politica@unita.it

Non c'è il cartello wellcome, benvenuti, all'ingresso di Rosarno. C'è il cartello «se ne devono andare». La Piana dove da millenni arrivano dal mare le popolazioni del mondo si scopre inospitale, non più solidale. Si scopre razzista ma nega il razzismo. «Li abbiamo accolti», dicono i rosarnesi assiepati davanti al municipio, «abbiamo portato i pasti caldi. Ma ora basta». Hanno dimenticato le disgrazie di questi luoghi: la mafia non esiste, i braccianti non sono sfruttati. «Guadagnano poco?» «E allora perché vengono?».

Peppino Lavorato, grande sindaco di sinistra fino a sette anni fa, ha la voce rotta quando racconta: «È una situazione drammatica». È andato, il vecchio sindaco, nella piazza centrale, piazza Vallaroti, dedicata a un giovane attivista comunista ammazzato dalla mafia. È lì che ha letto negli occhi delle persone, nelle parole cattive: «Vorrei che accadesse a voi quello che è successo alla mamma bloccata in macchina con i due bambini», che il livello di guardia è superato. Tanto lavoro è stato fatto a Rosarno «per unire i migranti alle persone per bene contro la mafia che affama tutti, imprenditori, agricoltori, e i più deboli, i braccianti, i migranti». C'erano anche allora, racconta l'ex sindaco, tanti problemi,

«ma sempre c'era la possibilità di rivolgersi alle istituzioni, di confrontarsi, di mettere in comunicazione le tante comunità diverse». Ha un rovello Peppino Lavorato: «Fino a ieri - dice - l'attenzione nazionale era alla bomba di Reggio Calabria. Nessuno poteva sottrarsi al dovere di una risposta compatta». Ora, invece, il problema sono i braccianti africani della Piana di Gioia Tauro. «Hanno sparato due volte, in due diverse situazioni, hanno insultato, sberleffato questi lavoratori». Possibile che sia per caso? È il rovello del vecchio sindaco. Ha la stessa impressione Jean Leonard Touadi, che si è precipitato da Roma per cercare di calmare gli animi: «Qui non c'è nulla che avviene per caso, nulla che la mafia non voglia».

Don Masi, l'amico dei braccianti neri, rappresentante di Libera nella terra dei Piromalli, conferma. Qualcosa si è rotto «in questa terra che ha tradizioni bracciantili e dove si era sviluppato un tessuto di solidarietà». E pensare che proprio l'Epifania era, qui, il giorno della «festa universale» dei tanti migranti e non. Perché con i rosarnesi vivono gli immigrati dell'Est e gli africani. E i cinesi, dai cui negozi pendono le lanterne rosse. Nei ghetti, qualcuno sta già facendo le valige.

È difficile che stamattina ci sia la consueta processione di furgoni verso i campi. Che ci sia qualcuno che raccoglierà i frutti d'oro che però sono oro solo per gli intermediari perché agli agricoltori sono pagati due centesimi al chilo. ❖

Il libro

**Aigues-Mortes, agosto 1893
Linciati nove emigrati italiani**



ENZO BARNABA

MORTE AGLI ITALIANI

EDIZIONI INFINITO

Il massacro di Aigues-Mortes. Prefazione di Gian Antonio Stella. La strage avvenne il 17 agosto 1893

Aigues-Mortes, un comune francese di 6000 abitanti a pochi chilometri da Montpellier, apprezzata località turistica. Il 17 agosto 1893 in questa località si consumò una vera e propria «tragedia del lavoro» che culminò nel massacro di nove italiani, emigrati e braccianti nelle saline di Pécays, linciati da una folla inferocita.

LE TAPPE

Giovedì 15 ottobre 2009

Verso le ore 23.30 Stefano Cucchi viene fermato dai carabinieri nel parco degli Acquedotti, a Roma, per possesso di droga.

Venerdì 16 ottobre

Alle ore 12 circa del mattino Stefano arriva in aula scortato da quattro carabinieri. Il volto è gonfio. Aspetta il processo per direttissima, per l'indomani.

Sabato 17 ottobre

Due medici di Regina Coeli ne dispongono il trasferimento in ospedale. Intorno alle 14 passa dal Fatebenefratelli al Pertini.

→ **Si rafforza** il quadro accusatorio sull'aggressione del detenuto

→ **Depistaggi** e facili assoluzioni, tanti non vogliono che si sappia la verità

Due nuovi testimoni hanno sentito i lamenti di Cucchi

Altre testimonianze sulla morte di Stefano Cucchi. Almeno altri due detenuti hanno udito i lamenti del giovane morto lo scorso 22 ottobre all'ospedale Pertini. Imminenti gli interrogatori

ANGELA CAMUSO

ROMA

Ancora nuove testimonianze sul caso di Stefano Cucchi. Ci sono almeno altri due detenuti che hanno sentito i lamenti del giovane pusher morto lo scorso 22 ottobre nel reparto detentivo dell'ospedale romano Sandro Pertini, secondo l'accusa a seguito di un brutale pestaggio da parte degli agenti di polizia penitenziaria nel corridoio delle celle di sicurezza di piazzale Clodio. La notizia degli imminenti interrogatori è trapelata ieri dalla procura di Roma, all'indomani della dura lettera aperta di Enrico Letta a Berlusconi, apparsa su l'Unità.

QUADRO INVESTIGATIVO

Si tratterebbe di testimonianze in linea con il quadro investigativo, soprattutto a seguito dell'interrogatorio avvenuto in sede di incidente probatorio del gambiano Samura, il detenuto che quel giorno (era il 16 ottobre) condivise con Cucchi una delle celle sotterranee del tribunale e che ha detto di aver udito i rumori del pestaggio mortale, di aver visto Stefano che veniva scaraventato in terra e

IL CASO

Altri due suicidi nelle carceri di Verona e Sulmona

Due detenuti si sono suicidati in carcere tra giovedì e ieri portando a 4 il bilancio il numero dei suicidi nelle carceri italiane nella prima settimana dell'anno. Lo rende noto l'osservatorio sulle morti in carcere dell'associazione Ristretti orizzonti. A togliersi la vita sono stati Giacomo Attolini, 49 anni, nel penitenziario di Verona e Antonio Tammaro, 28 anni, in quello di Sulmona, in provincia dell'Aquila. Il 2 e il 5 gennaio si erano uccisi invece un 39enne ad Altamura, in provincia di Bari, e un 62enne a Cagliari. Antonio Tammaro è morto giovedì intorno alle 19. L'uomo era detenuto nella parte dell'istituto di Sulmona adibita a «casa di lavoro». Non stava scontando una pena per aver commesso reati - spiega Ristretti orizzonti - ma era sottoposto ad una misura di sicurezza, in quanto ritenuto socialmente pericoloso.

TRE MORTI SULLA STRADA**SARDEGNA**

Tre persone sono morte in un incidente stradale avvenuto ieri sera tra Cagliari e Sassari sulla statale 131 «Carlo Felice»

di aver riconosciuto in faccia almeno uno degli agenti responsabili. Le perizie hanno confermato la frattura di una vertebra e del cocci-ge di Stefano e gli inquirenti si dicono sempre più convinti della responsabilità dei tre agenti indagati per omicidio preterintenzionale. Si tratta, come è noto, di Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Dominici, messi sotto accusa anche da un'altra sconcertante testimonianza, quella di un detenuto albanese, che ha ricordato di aver sentito Cucchi piangere e ripetere «portatemi in ospedale» mentre era nel bunker di piazzale Clodio in attesa dell'udienza di convalida, secondo una scansione temporale che combacia con quanto dichiarato dal gambiano. Cucchi, lo ricordiamo, fu visitato in tribunale soltanto nel primo pomeriggio, prima di essere condotto a Regina Coeli. Il gambiano ha riferito anche che Cucchi aveva dolore forte a una gamba e una perizia ha accertato che sui jeans del ragazzo c'erano tracce del suo sangue.

AGONIA

Stefano Cucchi è morto in ospedale dopo sei giorni di agonia, secondo i pm Barba e Loy anche in conseguenza della colpa dei medici. Gli inquirenti ritengono che le condizioni gravi di Stefano siano state colposamente trascurate. Ipotesi, tuttavia, che potrebbe in futuro prestare il fianco alla difesa di tutti gli indagati: le mancate cure possono scossare la tesi di un pestaggio

I nostri penitenziari sovraffollati e pericolosi

64.406 detenuti

Con le ristrutturazioni e i nuovi padiglioni è aumentata la capienza delle carceri, fino agli attuali 44.066. Sempre 20 mila detenuti in più...

37% stranieri

I detenuti stranieri nelle carceri italiane sono oltre 25mila, molti sono clandestini. La maggioranza di loro è in attesa di condanna

72 suicidi

Nel corso del 2009 sono stati 72 i detenuti che si sono tolti la vita nelle celle. E l'anno nuovo è iniziato nel modo peggiore: già 4 morti

mortale.

Se la procura va avanti, non sono mancati in questa vicenda depistaggi, pressioni ai testimoni chiave nonché sorprendenti sentenze assolutorie, queste ultime da parte sia dei sindacati della polizia penitenziaria, sia da della direzione sanitaria del Sandro Pertini, che con grande sdegno della famiglia Cucchi ha reintegrato a tempo record i medici indagati. Per cercare di inquinare il quadro probatorio, almeno secondo il parere dei pm, è arrivata in procura una falsa lettera autografa da parte di un arabo che condivise con Cucchi alcune ore a Regina Coeli: «Stefano diceva che lo avevano picchiato i carabinieri» - ha scritto l'arabo, ritenuto tuttavia non attendibile dagli inquirenti. Inoltre, a denunciare pressioni sono stati il testimone albanese, avvicinato in carcere, a suo dire, da un dirigente della penitenziaria, che gli avrebbe chiesto il resoconto del suo interrogatorio, nonché il medico che visitò Cucchi a Regina Coeli. Il dottore, Rolando degli Angioli, ha riferito ai pm di aver subito pressioni affinché si autosospendesse dalla professione. ♦

Lunedì 19 ottobre

I genitori fanno visita al ragazzo, dopo il divieto del sabato. Ancora la visita è negata. «Sta bene», dicono le guardie di piantone.

Giovedì 22 ottobre

Stefano Cucchi muore alle 6.20 di mattina. La certificazione medica rilasciata dal sanitario parla di "presunta morte naturale".

Giovedì 8 gennaio

Il vicesegretario del Pd Enrico Letta scrive a Berlusconi: «Prima di intavolare qualsiasi riforma della giustizia, serve la verità sul caso Cucchi».

Foto di Claudio Peri/Ansa



Le immagini di Stefano Cucchi, il ragazzo morto a Roma dopo l'arresto, insieme alla sorella il giorno della nascita del nipote

Pd: si affronti il dramma carceri «E Berlusconi risponda a Letta»

La lettera al premier è apprezzata: si cerchi «verità e responsabilità» su questa morte
Mozione Pd alla Camera. Franceschini: «No al ritorno dell'immunità parlamentare»

Le reazioni

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Partire da una ferita, mortale, qual è la vicenda di Stefano Cucchi, fare luce sulle cause, dimostrare di voler garantire «la certezza del diritto»: questo prima di tutto ha chiesto Enrico Letta al presidente del Consiglio nella lettera pubblicata su *l'Unità*, come prova di effettiva volontà di dialogo sulla giustizia. «Tutto il resto viene dopo», conclude il vicesegretario del Pd. E

nel «resto» c'è anche il ritorno all'immunità parlamentare, alla quale Dario Franceschini, capogruppo Pd alla Camera, esprime un «no» deciso: «Non esiste che per risolvere il problema si passa dal "Lodo Alfano" ad una immunità per tutti i parlamentari. Dico no all'immunità». Non si accetta lo scambio che il centrodestra si dice pronto a fare, ovvero rinunciare al Lodo Alfano come legge costituzionale votando l'immunità.

Una «bocciatura», quindi, anche della proposta bipartisan presentata a Palazzo Madama da Franca Chiaromonte, senatrice Pd, insieme a Luigi Compagna del Pdl, per il ripristino dell'immunità per tutti i par-

lamentari. Un'altra proposta al Senato l'ha presentata Enrico Morando, anche lui del Pd. Entrambe modificano l'articolo 68 della Costituzione.

Restituire lo scudo a chi siede nei banchi delle Camere «non è una priorità nel sistema giustizia», commenta Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione Giustizia, tanto più che «già su molti interventi che toccano la persona serve la richiesta di autorizzazione a procedere: le perquisizioni, le intercettazioni, l'arresto». Le due proposte nel Pd sono ritenute «iniziative di singoli parlamentari». Sul dramma concreto delle carceri, che riporta al

caso Cucchi, proprio ieri il gruppo Pd della Camera ha presentato una mozione (firmata Franceschini, Ferranti, Orlando) perché il governo si impegni: «Nelle carceri italiane siamo ampiamente oltre la soglia di massima tolleranza», dall'emergenza «sovraffollamento» alle condizioni di vita dei detenuti, all'edilizia penitenziaria. La mozione prende spunto dalle parole del presidente Napolitano sui detenuti in «carceri terribilmente sovraffollate, nelle quali non si vive decentemente, si è esposti ad abusi e rischi e di certo non si rieduca». Il governo, chiede il Pd, «non resti con le mani in mano».

Si affianca così alla richiesta di Enrico Letta a Berlusconi perché si scopri «come è stato possibile, in una democrazia avanzata, che un

Ferranti, Pd

«Se il premier darà una risposta sarà un passo avanti nel dialogo»

giovane di trent'anni sia entrato, vivo, in una prigione e sia uscito, morto, in un ospedale». L'inchiesta spetta alla magistratura, ma le risposte sono politiche. «Letta ha segnalato un problema di sistema, che è in emergenza. Il caso di Cucchi non è l'unico», spiega Ferranti ricordando altri pestaggi o morti (i radicali del Pd hanno presentato una interpellanza sul suicidio di un detenuto a Sulmona). «Le carceri scoppiano: 65mila detenuti su 43mila posti al massimo, l'80% sono comuni, detenuti soprattutto per reati sul patrimonio e droga; un 31% sono in custodia cautelare in attesa di giudizio, per lo più stranieri». Eppure la maggioranza «aumenta i reati e le pene», spiega Ferranti. Sul caso Cucchi «Letta richiama il premier perché non ci sia omertà su comportamenti non dovuti dell'autorità giudiziaria». Per un eventuale dialogo sulla giustizia sarebbe quindi «un passo avanti se alcuni punti potessero essere condivisi».

Aspettano una risposta da Berlusconi perché ci siano «verità, trasparenza e responsabilità» sulla morte di Cucchi Paola De Micheli e Guglielmo Vaccaro, deputati Pd. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENZO LODESANI

Il segreto al servizio del potere

Il fatto (eversivo?) che il governo Berlusconi abbia posto il segreto di Stato sui rapporti tra servizi segreti e Telecom, sul coinvolgimento del Sismi nel sequestro di Abu Omar e sull'archivio "riservato" di Pio Pompa ha avuto poca eco sui giornali e nel dibattito politico. Quello che stupisce è il silenzio delle opposizioni.

RISPOSTA ■■ Quelle che non potranno più essere indagate né perseguite dopo che Berlusconi ha opposto ai giudici il segreto di Stato erano (e sono) le attività di spionaggio a danno di magistrati, giornalisti e oppositori. L'opposizione politica tace, tuttavia, e quello che si chiude, in apparenza, è il cerchio che separa il mondo della politica dal mondo della gente normale. Chi sta nelle stanze del potere può sapere tutto quello che vuole a proposito di chiunque utilizzando i Tavaroli e i Pio Pompa di turno. Quelle che i cittadini (elettori) dovrebbero rinunciare a conoscere (lo apprendiamo ora) sono la strategia con cui le informazioni vengono prese, le persone o le autorità (vere o presunte) cui possono essere esibite e l'utilizzo che dall'alto ne verrà fatto. Quelle che verranno bloccate, nel frattempo, sono le intercettazioni proposte dai magistrati, percepiti da una parte molto ampia del potere politico come pericolosamente indipendenti. Così va il mondo oggi, il mondo berlusconiano dominato da gente sempre più sfuggente e lontana convinta (così mi pare) di non dover rendere conto più a nessuno di quello che fa.

FABIO RUTA

L'appoggio alla Bonino

Seppur in modo "eretico" e antidogmatico faccio parte del cosiddetto "popolo della sinistra", definizione abusata oltre ogni logica. Sono uscito dai Ds temendo che il Pd divenisse una sorta di compromesso storico bonsai e ho simpatizzato per l'esperienza della Rosa Nel Pugno. Alle recenti primarie Pd ho deciso di partecipare e ho scelto Marino, sperando finalmente in una svolta laica, sociale e liberale. Temo che in nome di una - pur legittima - liaison con l'Udc il Parti-

to Democratico sacrifichi il rapporto con le forze laiche e rinunci alle battaglie in difesa della laicità dello Stato e per i diritti civili. L'appoggio a Emma Bonino come governatrice della regione Lazio sarebbe un segnale di dialogo ed una apertura importante. Il Pd deve dialogare con le culture radicali, socialiste, ecologiste. Un nuovo centrosinistra non può nascere su primitive impostazioni ideologiche o confessionali.

GIANPAOLO COMINI

Di Pietro / 1

Leggo l'Unità da 35 anni e ho lavorato

per anni nelle feste per sostenere il nostro giornale. Sono però sconcertato negli ultimi giorni dal contenuto di alcuni pezzi. Quello di mercoledì 6 gennaio di Francesca Fornario dedicato a Massimo D'Alema mi sembra un'accozzaglia di sciocchezze. Non mi è piaciuto nemmeno il commento di Luigi Cancrini, martedì 5, a una lettera, a proposito delle presunte ragioni di Di Pietro, che si è sentito attaccato da Enrico Letta. Non nego che nel merito di alcune questioni Di Pietro, com'è naturale, possa avere delle ragioni. Francamente mi pare che il giornale, che sento mio, sia troppo indulgente con un personaggio politico impegnato soprattutto a polemizzare con il Pd.

ANGELO FERRARA

Di Pietro / 2

I "grandi" dirigenti di oggi del Pd accusano Di Pietro di estremismo, di giustizialismo, non sapendo secondo me quello che dicono. Di Pietro chiede forse di "schiavizzare" gli extracomunitari, come chiede la Lega? Non mi sembra di averlo sentito. Di Pietro chiede forse il rovesciamento della Costituzione, come chiede il Pdl? Non mi sembra di averlo sentito. Di Pietro chiede che vadano in galera i vari indagati?? Non mi sembra: egli chiede soltanto che gli indagati affrontino i processi, non che si facciano le leggi ad Personam per sfuggire ai processi stessi. Di Pietro è conto ogni dialogo con il Pdl. Possiamo dargli torto alla luce di tutto quello che è accaduto in questi ultimi anni? È stato ampiamente dimostrato che il dialogo per il Sig Berlusconi vuole soltanto dire collaborazione alla realizzazione delle leggi ad personam. Mi auguro che il nostro giornale continui ad avere una linea autonoma ed esprima tutte le anime di questa sinistra tormentata. È questo che

lo rende credibile agli occhi dei suoi lettori.

F. MAVIGLIA

Paure e sicurezza

Il fallito attacco aereo sopra i cieli di Detroit ha rinvigorito di argomenti coloro che della sicurezza fanno il loro cavallo di battaglia nella politica, questo solo per continuare la loro permanenza nei posti di comando, ora sostengono di voler dotare gli aeroporti dei nuovi scanner. Giustamente Loretta Napoleoni nell'articolo su l'Unità del 6 gennaio annovera tra le colpe del sistema di sicurezza, l'incomunicabilità tra servizi da un polo all'altro del mondo.

ROMEO PELONI

Ditelo a Capezzone

L'Inps chiede il rimborso dello 0,1% dato in più nel 2009, giustamente. Facendo il calcolo su una pensione media di 1000 euro lordi al mese, lo 0,1% diventa 13 euro annui da restituire. Però noi abbiamo già pagato le tasse al 25% sui 13 euro, ossia 3 euro che moltiplicati per 20 milioni di pensionati corrispondono a 60 milioni di euro di tasse in più. Nel 2010, l'aumento delle pensioni per copertura inflazione sarà del 0,7%. Facendo il calcolo come sopra, per una media di 1000 euro al mese, sarà di 7 euro al mese che moltiplicato per 13 mensilità fa 90 euro. Ma anche su questi il caro Tremonti ci tassa del 25%, e risultano 22 euro che moltiplicati per 20 milioni di pensionati diventano 440 milioni di euro di tasse in più. In totale, 60 milioni più 440 milioni fanno 500 milioni di euro presi dalle tasche dei pensionati. Ditelo, per favore, a Capezzone.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

LE NOSTRE PENSIONI

Invito a ricordare ai leghisti che le pensioni che noi italiani riscuotiamo sono finanziate anche con il lavoro degli immigrati regolari.

POLJ

SFRUTTATI E SFRUTTATORI

Ora Maroni fa il duro e urla il suo basta ad una clandestinità per troppo tempo tollerata. La violenza non va mai giustificata ma ne vanno capite le ragioni per evitare che un caso diventi la norma. Per questo mi aspetto che la stessa intransigenza e la stessa intolleranza come ministro la dimostri anche e soprattutto con gli "sfruttatori", con i caporali che continuano ad ingrossare i loro portafogli facendo i "mercanti di braccia" con una concorrenza sleale nei confronti di chi ha fatto la scelta della legalità e della trasparenza. Prendersela solo con gli "sfruttati" ci rende tutti più deboli, più vulnerabili e favorisce la "guerra tra poveri". Non dobbiamo cadere nel tranello della intolleranza.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

BRAVO LETTA

Ciao l'Unità. Bravo a Enrico Letta x la sua lettera al pres. del consiglio sul caso Cucchi!

GENOVESI, VARESE

PERICOLI

La scellerata politica del governo, sul tema dell'immigrazione, da tempo manifesta i suoi frutti avvelenati. Intolleranza, sfruttamento, specialmente nelle regioni del sud, inevitabile arriva la ribellione. Attenzione, perché la rivolta degli ultimi potrebbe degenerare in rivolta estesa a tutto il paese, con conseguenze inimmaginabili, ma di sicuro drammatiche x tutti.

S.P. OROTELLI

OTTIMA BONINO

Bene benissimo anzi fantastica la candidatura di Emma Bonino nel Lazio. Spero che il Pd ne faccia tesoro e non si perda in un pentolone d'acqua.

MARCO (PD), MANTOVA

VENDOLA BIS

Diamo a Vendola la possibilità di continuare il suo lavoro. Premiamo chi ha fatto bene.

FRANCESCA

SCUSE

Balotelli chiede scusa? È meglio che Tosi e la sua "ghenga" della lega nord chieda scusa a tutti gli stranieri e gli immigrati che non sono rispettati in Italia!

ANTONIA

L'INSOSTENIBILE FRASE DI MARONI

LA RIVOLTA DI ROSARNO

Marco Minniti

DEPUTATO PD



Le agghiaccianti dichiarazioni del ministro Maroni non lasciano dubbi. Le vicende di Rosarno sarebbero state provocate da un eccesso di tolleranza verso l'immigrazione responsabile di criminalità e degrado. Maroni sa che le cose stanno esattamente al contrario. Il dramma che si sta consumando in Calabria dipende da mancata integrazione; da una legislazione che inchioda gli immigrati alla clandestinità rendendoli invisibili, ricattabili e quindi oggetto di uno sfruttamento di altri secoli. Uomini senza diritti di una maledetta brigata di disperati che si sposta da un punto all'altro del Paese vendendosi dov'è possibile, ogni giorno fino all'esaurimento della propria forza fisica, per i quattrini appena sufficienti alla sopravvivenza quotidiana. Ma il giudizio politico-elettorale di Maroni poggia su un calcolo miope perché a Rosarno a gestire il business del lavoro nero non sono semplici negrieri, ma le cosche della 'ndrangheta. Maroni e il Paese devono saperlo: in questo pezzo d'Italia rabbia, disagio, tensioni possono diventare pedine delle strategie di una criminalità potente che potrebbe riprodurre lo scenario orribile di Castelvoturno. Perché è stata la 'ndrangheta, e non sappiamo ancora perché, che ha sparato come al tiro a segno contro giovani immigrati isolati compiendo un gesto giudicato dal Commissario prefettizio di Rosarno non un gesto razzista, ma "provocatorio e criminale". E potrebbe essere la criminalità organizzata a riproporsi come l'autorità capace di riportare la tranquillità ai cittadini di Rosarno, anch'essi vittima dei disordini provocati da tanta insipienza nel gestire un fenomeno di portata mondiale, con una qualche orribile strage. Del resto, i neri di Rosarno sono invisibili, senza nome, né identità: potrebbero sparire senza lasciar traccia. Non credo di esagerare. Il dramma immigrazione e la vergogna dei ghetti di Rosarno hanno una loro autonomia e specificità. Guai a non intervenire a difesa della dignità dei più deboli e a salvaguardia dei diritti. Di tutti, cittadini di Rosarno compresi. Ma i fatti di Rosarno si stanno dipanando in un territorio dove lo Stato è costretto a uno sforzo enorme per segnare la sua presenza. Accanto a Rosarno c'è Gioia Tauro. Anche qui il Comune è stato sciolto per mafia. Siamo, quindi, nel cuore di un territorio in cui c'è una sospensione della democrazia imposta dalla 'ndrangheta. E dentro questo vuoto si consumano reati orribili, fino all'assassinio di un ragazzo di 18 anni; crescono gli appetiti sul grande porto, il mercato del lavoro nero. E sullo sfondo, l'inquietante ipotesi che la mafia di qui non sia estranea alla bomba contro la Procura della Corte d'Appello. Si intervenga quindi. Lo si faccia tempestivamente con equilibrio e saggezza per allentare le tensioni non per inasprirle. Sapendo che a Rosarno il rispetto dei diritti e della dignità di tutti e la lotta contro la mafia sono due facce della stessa medaglia. ❖

IL RAZZISMO DEL DOPOCENA

IL CASO BALOTELLI E I COMMENTI IN TV

Tobia Zevi

ASSOCIAZIONE HANS JONAS



Che bellezza la domenica sera alla tv! In milioni ci incolliamo dopo cena allo schermo stordendoci un po' tra gol e dibattiti inutili. Due giorni fa, guardando «Controcampo», incappo in una discussione quasi comica, se non fosse estremamente grave e rivelatrice. *Affaire* Mario Balotelli, giocatore di origine africana dell'Inter bersagliato dai cori in ogni stadio del nostro Paese. «Non-esiste-un-negro-italiano», e altre amenità del genere. Perché di Balotelli dà fastidio proprio questo: che sia un cittadino italiano, adottato da piccolo da una coppia generosa. Da una parte i giornalisti Giampiero Mughini e Michele Plastino che, indignati, considerano questi comportamenti idioti e razzisti. I vari sportivi, invece, sono di altro parere. Gli ex-calcatori Riccardo Ferri, Filippo e Giovanni Galli, quest'ultimo candidato a sindaco di Firenze dal Pdl; gli allenatori Emiliano Mondonico (*tu quoque*) e Josè Mourinho, tutti d'accordo: Mario Balotelli sarebbe un «asociale», perché litiga, destabilizza lo spogliatoio, non passa la palla, è arrogante e presuntuoso. E dunque, tutto sommato, fanno bene i razzisti ad insultarlo. Del resto anche una donna violentata, tanto più se giovane e bella, siamo proprio sicuri che non se la sia cercata?

Ce ne sarebbe già abbastanza per riflettere a lungo, se ieri non avessimo fatto bingo: il giudice sportivo multa gli interisti per i buuuuhh a Luciano (giustamente); poi sanziona Balotelli per l'applauso ironico ai tifosi veronesi che lo tormentavano, e ovviamente non punisce gli autori di quei fischi, che non rappresenteranno Verona, ma che non sono neanche quattro gatti. Il giocatore, difeso solamente dal presidente Massimo Moratti, ieri sera chiede scusa per le sue dichiarazioni troppo colorite (ma non violente) nei confronti della città scaligera. Un gesto di grande correttezza.

In un libro che andrebbe letto in classe, Joachim Fest racconta la sua infanzia nella Berlino nazista con un padre contro il regime. I vicini di casa non si scandalizzano per le umiliazioni che i bellimbusti della *Hitlerjugend* infliggono ai fratelli Fest. Al contrario: questi avevano rotto un vetro con una pallonata, o rovinato il prato accanto al loro giardino. Un po' di disciplina, in fondo, a quei ragazzi ci vuole.

È chiaro che il paragone si ferma qui, perché l'Italia di oggi non ha nulla della Germania di allora. Ma stiamo attenti. Giustificare, e giustificarsi, è sempre più semplice che indignarsi e tirare fuori la voce, alla maniera, un po' maldestra, di Balotelli. Soprattutto se non siamo chiamati a difendere noi stessi, ma un giovane nero italiano con l'unica colpa di giocare bene, benissimo, a pallone. ❖

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava



**Mostrare la schiena dritta di un Paese vale
a volte più di un buon processo. La bomba contro
la Procura ci dice che quel momento è arrivato**

Proposta: organizziamo un "no mafia day". Organizziamolo a Reggio Calabria per farne un ponte virtuale e concreto fra tutti coloro che considerano - in Sicilia, in Calabria, altrove - la lotta alle mafie una questione di civiltà e di democrazia, non solo di tribunali. Organizziamolo subito, prima che l'eco di quella bomba contro la Procura Generale di Reggio si smarrisca. Organizziamolo per far sentire la voce di questo Paese a chi ritiene che si sia riaperto il tempo delle trattative, delle mediazioni, dei mercanteggiamenti. E che tutto possa essere acquistato o svenduto: anche la decenza delle leggi, anche la memoria degli ammazzati.

Va letta, e meditata, l'intervista rilasciata ieri dal procuratore capo di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, uno che di mafia ne mastica, dopo venticinque anni trascorsi nella Procura di Palermo. Vogliono trattare con lo Stato, dice Pignatone. Come fecero i corleonesi nel 1992 attraverso i buoni uffici di Vito Ciancimino. Come faceva il cartello di Medellín, vivo Pablo Escobar, tirando giù gli aerei a colpi di dinamite. Vogliono trattare perché sono deboli, spiega Pignatone, e ha ragione: molti arresti, molte condanne, molte confische. Io aggiungo: vogliono trattare perché deboli siamo anche noi. E perfino un'organizzazione austera, quasi autarchica come la 'ndrangheta, capisce che alzando il livello dello scontro forse qualcosa di buono se ne potrà ricavare.

Perché dovrebbero pensare il contrario? Da quasi trent'anni i mafiosi bestemmiano contro l'infamia della legge La Torre che toglie loro la roba e per regalarla alle amministrazioni comunali e alle cooperative di giovani disoccupati. Volevano che i beni confiscati venissero messi all'asta giudiziaria per poterseli riprendere pagando in contanti: li hanno accontentati. Da tempo i capimafia lamentano d'esser trattati senza il dovuto riguardo nel regime speciale al quale li confina il 41 bis: isolamento diurno, nessun contatto con l'esterno, nessun privilegio al loro rango. Adesso apprendiamo che Filippo Graviano, un po' d'ergastoli da scontare per stragi menate in tutto il Paese, potrà finalmente accompagnarsi ad altri detenuti. Quando l'avevano chiamato a un confronto con il pentito Spatuzza fece sapere che non se la sentiva, non ce la face-



L'attentato di Reggio Calabria in due immagini riprese da una telecamera a circuito chiuso

NO MAFIA DAY A REGGIO

va: era stanco e di cattivo umore per quest'accanimento del 41 bis. Dopo due settimane le maglie si sono d'incanto allentate. Lo prevede la legge, ha commentato qualcuno. Non è chiaro invece cosa preveda la legge nel caso in cui un detenuto, in isolamento, riesca a mettere incinta la moglie. Graviano c'è riuscito: si vede che avrà buoni rapporti con lo spirito santo.

Le mafie vogliono trattare. Perché sono affaticate, perché hanno perduto pezzi e smalto. E perché questo clima politico è irripetibile. Dove troveranno più un parlamento che si tiene al proprio posto l'onorevole Cosentino accusato da sei pentiti di essere a disposizione del clan dei Casalesi? Chi glielo regalerà più un senatore della Repubblica come Dell'Utri che vanta come eroe della patria il capomafia Mangano? Dove mai troveranno un Consiglio dei ministri con cassette così profonde e polverosi da inghiottire per sempre le richieste che i prefetti spediscono a sua eccellenza il ministro dell'Interno chiedendogli di sciogliere comuni mafiosi? (Per inciso: qualcuno ha notizia di che fine abbia fatto la richiesta di scioglimento del comune di Paternò dopo l'arresto di un assessore per associazione mafiosa? Non pervenuto? Capisco...)

Adesso la 'ndrangheta bussa alla porta dei tribunali calabresi a colpi di tritolo, e qualcuno al Viminale decide di mandare cento poliziotti in più. Basterà? No. Il procuratore Pignatone, uomo attento a misurare le parole, ieri spiegava che anche la mafia calabrese ha imparato a coprirsi le spalle e a costruirsi un sistema di "relazioni esterne": amicizie eccellenti, complicità adeguate, «quella che a Palermo chiamano zona grigia, la borghesia mafiosa...». Che si fa contro questi colletti bianchi: gli si manda la celere?

Di fronte al ritrovato orgoglio criminale delle cosche, di fronte alla sfacciata pretesa di riaprire le trattative come se a misurarsi fossero due stati sovrani e non una nazione civile aggredita da un grumo di malviventi, di fronte alle elemosine che questo governo regala a poliziotti e magistrati continuando intanto a smantellare i pochi strumenti legislativi che abbiamo, servirà un "no mafia day"? Io dico di sì. Non a sconfiggere la mafia, ma a far sapere che non ci siamo abituati ad essa. E ci sono momenti in cui mostrare la schiena dritta di un Paese vale cento volte più del buon esito di un processo. ♦

Windows®. Life without Walls™.
Acer consiglia Windows 7.

acer

Acer Touch Technology

DimENTICATI del mouse!



Per anni hai aspettato una tecnologia
più naturale, più gestibile, più divertente.
Finalmente è arrivata!

Acer Aspire Z5610 All-in-One con display
Full HD da 23" è il primo Desktop PC ad essere
dotato di tecnologia touch screen multi-gesture
di nuova generazione. Ora quando vuoi divertirti,
tutto ciò che devi fare è toccare lo schermo.

Un mouse? E a chi serve?

Acer Aspire Z5610
Windows® 7 Home Premium Autentico
Processore Intel® Core™2 Quad

circle-line.eu

Windows 7
Home Premium

Windows® 7 Home Premium rende i computer
con schermo touch veramente semplici da usare.

Scopri la serie Acer Aspire Z nel più vicino negozio di computer

Per assistenza e informazioni commerciali: 199 50 99 61^a

Acer e il logo Acer sono marchi registrati di Acer Incorporated. Copyright 2010 Acer. Tutti i diritti riservati. Microsoft, Windows, il logo Windows e Windows Vista sono marchi registrati di Microsoft Corporation negli Stati Uniti e/o in altri paesi. Altri marchi e altre denominazioni potrebbero essere rivendicati da terzi. Tutti i marchi citati si intendono registrati dai legittimi proprietari. Acer non è responsabile per errori e/o omissioni. Prezzi, configurazioni, caratteristiche tecniche ed estetiche, possono essere soggette a variazioni senza preavviso. Le immagini hanno il solo scopo di illustrare il prodotto. *Il Call Center è operativo dal Lunedì al Venerdì. I costi della chiamata IVA inclusa sono: da rete fissa 0,14 Euro/minuto; dai cellulari, a seconda dell'operatore utilizzato, fino ad un massimo di 0,42 Euro/minuto più 0,15 Euro di addebito alla risposta.

acer.it

→ **«Niente primarie»**, avverte Pannella. I democratici «apprezzano» Emma, si decide martedì

→ **In Puglia** Boccia tenta di evitare i gazebo. Umbria: si cerca un candidato di sintesi tra le anime Pd

Lazio, Pd verso l'ok alla Bonino In Puglia democratici alla conta

Strada in discesa per Emma nel Lazio. In Puglia verso una difficile assemblea Pd per decidere: primarie o Boccia contro Vendola. Emiliano a D'Alema e Casini: contro Nichi rischiamo. E i sondaggi lo confermano.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Si fa in discesa la strada di Emma Bonino come candidata del centrosinistra alla regione Lazio. Per l'ufficialità bisogna aspettare martedì prossimo, con la direzione regionale del Pd. Ma il segretario del Lazio Mazzoli, ieri in una nota ha messo nero su bianco l'«apprezzamento» verso la leader radicale, annunciando un incontro «a breve» con lei (forse ci sarà anche Bersani). Niente primarie, dunque. Questa è la linea dei radicali, che ieri hanno riunito a Torre Argentina il loro Comitato nazionale, bocciando l'ipotesi. «Non esiste», ha detto Pannella. «Emma è candidata, e poi come si fa a fare le primarie quando la Polverini è già in campagna elettorale?». «Un'idea buona per perdere le elezioni», ha rincarato il segretario Staderini. Permane il malumore tra i cattolici, ma il padre nobile degli ex ppi Franco Marini ribadisce: «Emma ha tutte le caratteristiche per essere uno straordinario presidente». Così anche Ignazio Marino, Vittoria Franco e Michele Meta.

PUGLIA, PD ANCORA NEL CAOS

Più complicata la situazione in Puglia, dove Francesco Boccia sta cercando di mettere in piedi una coalizione con dentro l'Udc. Nel Pd c'è un clima da guerra civile, l'assemblea regionale prevista per lunedì non è ancora stata convocata, ma quello è lo scoglio più insidioso per Boccia. Lo statuto nazionale del Pd, all'articolo 20, prevede infatti che per evitare le primarie di coalizione l'assemblea regionale voti una deroga con una maggioranza qualificata dei tre quinti. Una missione diffi-



Nichi Vendola, Emma Bonino e Massimo D'Alema in un recente dibattito

Franceschini «Bene allearsi, ma l'Udc non è di centro sinistra»

«Quante più alleanze si faranno meglio sarà, perché così crescono le possibilità di vittoria, ma non si può chiedere all'Udc di diventare un partito di centro sinistra». Lo sostiene Dario Franceschini, capogruppo Pd alla Camera, che ne ha parlato a Ferrara. «La ragione sociale dell'Udc - ha spiegato - è stare al centro e decidere di volta in volta con chi stare, tant'è che Casini vorrebbe una legge elettorale su misura per enfatizzare questo ruolo. Il bipolarismo invece va difeso oggi e nel dopo-Berlusconi».

cile, visto che il Pd pugliese è spaccato e la maggioranza bersaniana guidata dal segretario Sergio Blasi non dispone dei 75 delegati su 126 necessari per far passare l'emendamento. I franceschiniani di Guglielmo Minervini (assessore di Vendola) sono sulle barricate: vogliono le primarie (concetto ribadito da Franceschini: «I candidati si scelgono con le primarie, un metodo per risolvere i problemi e non per crearli») e temono che la maggioranza ritardi la convocazione dell'assemblea fino a quando sarà ormai troppo tardi per ricorrere ai gazebo. Per questo Minervini annuncia che da lunedì inizierà a raccogliere le firme per convocare l'assemblea (basta il 20% dei delegati). Anche Boccia sta raccogliendo firme tra i delega-

ti, per avere la certezza che la sua mozione (niente primarie) passi senza sorprese. I delegati di Michele Emiliano (il 30%) faranno la differenza, ma è noto che sono stati eletti in una mozione a favore della riconferma di Vendola. I sondaggi apparsi ieri sui principali quotidiani pugliesi, poi, certificano la grande difficoltà di una sfida a tre (Boccia contro Vendola e un candidato Pdl), in cui il candidato Pd-Udc-Idv rischia di arrivare terzo con un distacco di quasi 20 punti da Vendola. Che oggi terrà un suo giro di consultazioni tra i partiti, compreso il Pd (si vedrà con Blasi e Boccia), ribadendo la richiesta di primarie. Emiliano pare orientato a chiedere ai suoi delegati di seguire le indicazioni di Blasi, ma è preoccupato. E al telefo-

FOTO DI FRANCO SILVI/ANSA

L'APPELLO

La Sinistra Pd scrive al segretario: «Subito primarie e programmi»

DA SINISTRA ■ Appello della sinistra del Pd al segretario Pierluigi Bersani. Sono nove i firmatari (fra loro l'ex ministro Bianchi e Vincenzo Vita). Chiedono al segretario di superare lo stallo sulla vicenda del Lazio, ma la lettera ha carattere generale, insistendo sulle primarie («Siamo convinti, come te, che si tratti della strada maestra da percorrere per la scelta dei candidati alle cariche istituzionali») e indicando il Lazio come regione in cui la loro importanza è maggiore. La Sinistra Pd pone altre due questioni: «Finora il dibattito è tutto legato alla scelta del candidato e così si perde l'importanza di coinvolgere i cittadini, imprenditori, commercianti...intorno a un programma di governo di questo territorio, che ha bisogno di una nuova qualità sociale e ambientale di sviluppo». Terzo punto, «le decisioni finali non possono che essere prese dagli organismi regionali democraticamente eletti - direzione e assemblea - perché legittimati a valutare e decidere nel metodo e nel merito. Non è avvenuto».

Veneto

Cacciari lancia l'artigiano Bortolussi, che cerca l'ok dell'Udc

no con D'Alema e Casini li ha messi in guardia dallo sfidare Vendola alle urne: «Attenti perché il martirio di Nichi lo sta rafforzando sempre più».

UMBRIA SENZA PRIMARIE?

Tensioni anche in Umbria. Ieri la segreteria regionale ha deciso di archiviare le primarie Lorenzetti-Agostini e di affidare al segretario Lamberto Bottini un «mandato esplorativo» per trovare un nome di sintesi dentro il Pd, che potrebbe essere Marina Sereni. Ma Agostini non si ritira. Spiegano i suoi sostenitori: «Il candidato unitario può essere lui, altrimenti si fanno le primarie». Anche in Veneto si tribola. Il sindaco Cacciari ha proposto come candidato il suo assessore Giuseppe Bortolussi, segretario dell'associazione artigiani di Mestre. Un nome che piace a sindaci come Zanonato e Variati, ma l'Udc per ora non ci sta e conferma il suo uomo Antonio De Poli. Il segretario regionale Rosanna Filippin ha fissato al 16 gennaio la direzione regionale per decidere. Lunedì 11 la segreteria presenterà una terna di nomi, guidati da Laura Puppato, da discutere al tavolo con l'Udc. E Bortolussi invita De Poli e Puppato a «fare un passo indie-

Il «popolo viola» torna a riunirsi Per organizzarsi

Assemblea oggi a Napoli. Si parlerà di regole: come prendere le decisioni, quali iniziative intraprendere e quali sostenere

Il caso

FRANCESCO COSTA

ROMA
fcosta@unita.it

Forse la politica si è dimenticata di loro, avvolta com'è dalla campagna elettorale in vista delle elezioni regionali. Di certo loro non si sono dimenticati della politica, e un mese dopo il *No Berlusconi Day* tornano a incontrarsi, per discutere e ragionare del loro futuro.

L'appuntamento è fissato per oggi a Napoli, saranno presenti gli organizzatori della manifestazione del 5 dicembre e decine di rappresentanti dei gruppi locali sparsi provenienti da tutta l'Italia. Il tema della discussione è ineludibile: se organizzare una manifestazione nazionale senza un'organizzazione collaudata è un'impresa non indifferente, creare una struttura capace di darsi degli obiettivi politici e lavorarci sul lungo periodo è affare che richiede molta più fatica, intelligenza e pazienza. E anche qualche regola. Alcune sono già state decise: tenere le riunioni nei fine settimana per garantire la massima partecipazione, rendere pubblici verbali e



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Partecipanti al No Berlusconi Day

interventi, impostare una rotazione di chi partecipa a trasmissioni radiofoniche e televisive, così da «evitare l'identificazione del Popolo Viola con una sola persona o con un gruppo ristretto di individui».

Altre regole saranno discusse e decise quest'oggi: come prendere le decisioni, quali iniziative organizzare e quali sostenere, come gestire i rapporti con i gruppi locali. Con la speranza che servano e bastino a superare definitivamente la polemica interna emersa tra gli

organizzatori nelle settimane successive al *No B. Day*, che ha determinato il rinvio del meeting nazionale, inizialmente previsto per l'ultimo fine settimana di gennaio, e reso necessario l'incontro di oggi.

«Una rete ampia e variegata come la nostra rende complicata la perfetta circolazione delle informazioni in circostanze convulse come quella del mese scorso», spiega Gianfranco Mascia, tra gli organizzatori della manifestazione del 5 dicembre. «Qualcuno ha erroneamente pensato che alcuni promotori si

Gianfranco Mascia

«Una rete così vasta complica la circolazione delle news»

fossoro autonomamente portavoce del movimento, a causa dell'inevitabile visibilità dei giorni del *No B. Day*».

«In più - spiega Anna Mazza, organizzatrice della riunione nazionale di oggi - la comunicazione su internet ha tanti pregi ma anche il difetto di rendere facile la vita di ogni genere di disturbatori e paranoici». Polemiche, accuse sulla gestione dei rapporti con i partiti, lunghi scambi di email e messaggi su Facebook, poi un chiarimento e l'accordo per incontrarsi oggi e sciogliere tutti i nodi. Prima che a incidere sulla politica italiana, il popolo viola è chiamato a vincere una sfida ricorrente per la sinistra italiana: emanciparsi dalla cultura del sospetto, guarire dai vizi della litigiosità e del frazionismo. ♦

IL LINK

IL POPOLO VIOLA
www.ilpopoloviola.it

Bersani a Reggio Calabria «Sostenere la lotta antimafia»

■ Il leader del Pd, Bersani si è recato ieri a Reggio Calabria per fare il punto sulla lotta alle cosche mafiose. «Siamo qui - ha detto - per portare solidarietà alle Procure e incoraggiamento a proseguire un'azione che si è sviluppata con grande forza e determinazione e vogliamo che anche i riflettori dell'Italia onesta sia-

no puntati in questi luoghi. Qui si sta consumando una battaglia rilevantissima per tutto il Paese». «Ogni passo anche piccolo è buono - ha aggiunto Bersani - ma è chiaro che c'è un problema di organizzare una rete più complessiva. Non si tratta quindi solo di organici o di occasionali potenziamenti delle forze di po-

lizia».

Bersani ha sottolineato come esiste «un rapporto tra Stato e società civile: navigano nelle stesse acque. Se c'è un successo, una reazione, una riscossa da parte dello Stato anche l'opinione pubblica si sente incoraggiata. Quindi cerchiamo di camminare su queste due gambe: un risveglio dell'opinione pubblica e uno spostamento di strumenti strategici di chi opera in questi campi». Per Andrea Orlando, responsabili Giustizia Pd «gli incontri sono stati l'occasione per acquisire indicazioni operative». ♦

→ **I dati Caritas** raccontano di bambini nati da genitori non italiani in aumento nelle aule
→ **Ma il ministro** non fa distinzione fra quelli di seconda generazione e quelli appena giunti

Scuola, Gelmini fuori dal mondo: «Massimo 30% di stranieri per classe»

Lei, il ministro, dice che inserire un tetto alla presenza di stranieri nelle aule «non è certo un problema di razzismo, ma un problema soprattutto didattico». Ma ci sono stranieri nati in Italia che pensano, scrivono, parlano italiano...

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Per gli alunni stranieri un "tetto" sui banchi di scuola. Un vecchio sogno leghista che la Gelmini "maestra unica" dell'Istruzione ha fatto suo. Così ecco la nota del Miur inviata a tutti gli istituti d'Italia: dal prossimo anno scolastico la presenza degli studenti immigrati in classe non può superare il 30%. E non finisce qui: nel pomeriggio e alla primaria anche di mattina questi ragazzi dovranno frequentare dei corsi di italiano. "È una misura contro le classi ghetto" si è affrettata a precisare il ministro. Singolare che venga annunciato nel giorno della rivolta di Rosarno.

Il limite del 30% è un punto di riferimento per favorire «la crescita e una migliore didattica nelle singole classi» soprattutto nelle periferie delle grandi città dove ci sono quartieri ad alta densità di immigrati. «Non c'è integrazione - ha ribadito il mini-

Il cambiamento

La maggior parte è alle Elementari, segno dei nuovi e continui arrivi

stro - se i ragazzi non vengono messi in condizioni di conoscere la lingua italiana». Ma a quali stranieri si riferisce la Gelmini? Le situazioni variano se in una classe ci sono stranieri nati in Italia (di seconda generazione) e/o quelli di recente immigrazione. Nella nota di viale Trastevere di questo dettaglio che farebbe la differenza non c'è traccia. Si limita a definirli «alunni non italiani».

I NUMERI

Le aule scolastiche sono sempre più multietniche. Nell'anno scolastico



Foto Di Paolo Poce/Emblema

Una scuola elementare composta in prevalenza da alunni immigrati

Maramotti



2008/2009 gli alunni con genitori stranieri sono saliti a 628.937 su un totale di 8.943.796 iscritti, per un'incidenza del 7%. La più elevata, evidenzia il dossier Caritas-Migrantes - si registra nelle scuole elementari e, a livello regionale, in Emilia Romagna e in Umbria. Di questi studenti, uno ogni 6 è romeno, uno ogni 7 è albanese e uno ogni 8 è marocchino. Alunni stranieri per modo di dire, perché quasi 4 su 10 (37%) sono nati in Italia e di questo paese si considerano cittadini. Oltre ai numerosi stranieri di seconda generazione, ci sono poi quelli di lunga scolarizzazione, avendo frequentato scuo-

le italiane da molti anni: non è la stessa cosa gestire in classe un alunno straniero nato qui e che frequenta da anni la scuola italiana e uno appena arrivato da un altro paese. L'emergenza (soprattutto linguistica) riguarda in particolare gli stranieri di più recente immigrazione. E forse solo per questi studenti, parlare di tetto può avere senso. In caso diverso, la ragione del tetto del 30% non appare linguistica ma culturale, etnica e religiosa.

Il limite previsto entrerà in vigore in modo graduale: verrà introdotto a partire dalle classi prime sia della scuola primaria sia della scuola secon-

PRATO

Istruzione in tilt nella città toscana se passa il tetto

L'introduzione del tetto del 30% di alunni stranieri nelle classi rischia di mandare in tilt una città come Prato, dove un quarto della popolazione scolastica è composto da figli d'immigrati. E dove non è un mistero che in certe classi il numero degli stranieri supera quello degli italiani. «Di per sé il tetto previsto dal ministro Gelmini è un provvedimento valido. Ma senza interventi da parte della Regione e dello Stato - osserva l'assessore comunale alla scuola Rita Pieri del Pdl - non sapremo come fare». Unica e impraticabile alternativa «è costruire noi le scuole». I numeri parlavano chiaro già un anno e mezzo fa, per fermarsi agli ultimi rilevamenti pubblicati dall'«Annuario statistico» del Comune. «Abbiamo classi con più stranieri che italiani», continua l'assessore. Un dato certo, anche se le statistiche ufficiali prendono in considerazione gli istituti tutti interi. Scuole come la media «Buricchi», sul limitare della Chinatown pratese, nella quale gli alunni stranieri sono 120 su un totale di 301. O come la «Ser Lapo Mazzei» che serve buona parte del centro storico e delle sue adiacenze, abitate in prevalenza da orientali, che conta ben 109 stranieri su 218 ragazzi. La metà esatta.

daria, di primo e di secondo grado. Aule multietniche ma senza esagerare, al massimo sette compagni di nazionalità estera al fianco. Non piace alla Flc-Cgil («una misura sbagliata che determinerà una maggiore esclusione e ghettizzazione»), mentre la Cisl lo ritiene «plausibile e sensato» purché «sia realmente una misura di integrazione», la Uil scuola invita a evitare una «gestione con la calcolatrice alla mano». Viale Trastevere assicura che il limite non sarà rigidissimo, potrà essere innalzato. Protesta il Pd: «Non risolve il problema» dice Livia Turco. ♦

→ **Il fidanzato** assiste alla sentenza. Gli avvocati esultano. Un romeno confessò
→ **I condannati** dovranno risarcire anche il comune, parte civile

Stupro di Guidonia Sedici anni a tutto il branco «Giustizia è fatta»



Foto di Claudio Peri/Ansa

Uno dei quattro romeni colpevoli dello stupro di Guidonia all'uscita del tribunale

Il fidanzato della vittima assiste alla sentenza, come quella sera fu costretto a vedere i quattro romeni abusare della sua ragazza. Poi scappa via. Mentre gli avvocati e i pm esultano: «Giustizia è fatta»

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Ha ascoltato la sentenza con la stessa tranquillità apparente che ha avuto nel corso di tutto il processo, con gli occhi dritti negli occhi degli stupratori della sua ragazza, senza tradire mai rabbia né emozione. «La corte condanna a sedici anni di carcere». Ha sentito la medesima frase riferita a tutti i componenti del bran-

co, che erano quattro e a quel punto è sparito quasi dall'aula, è volato di corsa dalla sua amata per dirle che giustizia era stata fatta. Sedici anni, per uno stupro, è una sentenza severa. Soprattutto se si considera il fatto che è arrivata con un rito, quello abbreviato, che comunque garantisce uno sconto di pena.

IL BRANCO

Ieri, in un'aula gup del tribunale di Tivoli, si è chiusa in modo esemplare una vicenda che ha sconvolto l'Italia intera. Uno stupro di gruppo commesso da quattro balordi rumeni, che a turno si sono accaniti contro una ragazza di 21 anni che si trovava in quel momento appartata in auto col fidanzato 24enne alle porte di Roma. Era accaduto lo scorso 22 gennaio a Guidonia

e quei tipi costrinsero pure il ragazzo, dopo averlo picchiato, ad assistere alla scena.

CHI SONO

Mirel Huma, Marcel Cristinel Coda e i fratelli Lucian e Ciprian Trinca rispondevano di violenza sessuale, sequestro di persona, lesioni e rapina. Solo uno ha confessato, confermando i racconti delle due vittime, ultime di una serie di coppie rapinate con le stesse modalità nella medesima zona, anche se fortunatamente scampate da un così drammatico precipitare degli eventi. Quando i carabinieri di Guidonia arrestarono il branco, la reazione esasperata di alcuni cittadini infiammò i sentimenti xenofobi di tanti. Uno dei rumeni, all'uscita dalla caserma dopo l'interrogatorio, fu apostrofato pesantemente e non fu linciato soltanto grazie all'intervento dei milia. Furono pronunciate frasi come "consegnatelo al padre della ragazza" e clamore hanno suscitato, di recente, anche le scarcerazioni di due complici degli stupratori, altri due rumeni, accusati di favoreggiamento per aver coperto il branco, offrendogli assistenza e ospitalità. I due sono Murgel Goia e Anton Barbu, in attesa del processo che si celebrerà la prossima estate.

SODDISFAZIONE

In attesa delle motivazioni del gup, arrivano i numerosi commenti di soddisfazione per la sentenza. Primi fra tutti gli avvocati di parte civile, Ludovica Ludovici e Antonio Todero, che avevano confidato ai cronisti di temere una seconda Caffarella, con riferimento all'esito del processo su un altro clamoroso stupro avvenuto a Roma l'anno scorso e finito con una sentenza deludente, anche stavolta a carico di due rumeni. Soddisfazione è stata espressa anche dal sindaco di Guidonia, che si è costituito parte civile e naturalmente dal sindaco di Roma Alemanno, soddisfatto che in questo caso la magistratura abbia garantito «la certezza della pena». ❖

Milano, arrestato senegalese Per inquirenti è stupratore seriale

— Un senegalese clandestino di 36 anni è stato arrestato, a Milano, perché ritenuto responsabile di aver rapinato e tentato di violentare lo scorso 29 dicembre una donna che metteva via l'auto nel box del suo palazzo e che solo per il fortuito arrivo di un vicino si era salvata. L'uomo, Niang Demba, ufficialmente senza occupazione, risulta anche indagato per un secondo episodio simile, avvenuto in precedenza, ed è sospettato di averne forse commesso un terzo: di essere, cioè, uno stupratore seriale. Avrebbe agito sempre nella stessa zona nord della città e con modi simili. Al momento, però, deve rispondere di violenza sessuale solo per l'episodio tentato in via Legnone, e di rapina, sempre per via Legnone e per l'aggressione a un uomo, in strada, ferito il 10 novembre in via Pellegrino Rossi con una coltellata di striscio, scattata, pare, perché l'uomo aveva reagito.

Sul coinvolgimento nelle altre due violenze gli investigatori della Squadra Mobile, che lo hanno individuato in uno stabile in via Tartini dove vivono numerosi immigrati centrafricani «per lo più regolari», non si sbilanciano

36enne

Fermo per ora su due aggressioni. È sospettato di altre due violenze

e parlano di «un'ipotesi di lavoro» e di indizi «non così forti da far scattare un'incriminazione». Nel primo caso una donna era stata aggredita nelle vicinanze sempre di via Rossi, era riuscita a spegnere il contatore della luce riuscendo a sottrarsi allo stupro. Nel secondo una trentenne, in via Borsieri, era stata rapinata, trascinata in un parcheggio e costretta ad un rapporto.

Nei prossimi giorni, dopo la convalida dell'arresto, la foto dell'uomo verrà mostrata alle altre vittime. Quelle dei primi due episodi contestati lo hanno già riconosciuto e dove viveva, ospite di amici, sono stati trovati e sequestrati abiti (una felpa, un paio di scarpe e di jeans) che pare siano quelli descritti dagli aggrediti. Anche alcuni accertamenti tecnici (in un caso il violentatore aveva portato via un cellulare) potrebbero contribuire ad inchiodarlo. ❖

Culla

L'8 gennaio 2010 è nato **Flavio Foglia** lo salutano con immensa gioia il papà Paolo, la mamma Maria Rosaria i nonni e le nonne e tutta la famiglia.

→ **Il documento** è indispensabile per poter esercitare l'attività d'impresa. Altri due arresti e 15 indagati
 → **Il comandante** aveva costretto a favori e doni anche l'Ikea, che aveva mandato le sedie per gli uffici

Regali in cambio dei certificati anti incendio Bari, arrestato il capo dei vigili del fuoco

Il comandante dei vigili del fuoco di Bari è stato arrestato per presunti episodi di concussione, falso e truffa. Chiedeva assunzioni per gli amici, sedie gratis anche all'Ikea. Lo inchiodano le telefonate.

FELICE DIOTALLEVI

BARI
politica@unita.it

L'albero e gli addobbi di Natale, l'assunzione di un'amica, il pagamento di una cena, venti poltrone Ikea per il comando dei vigili del fuoco ma anche il trasloco delle masserizie dall'alloggio di servizio all'abitazione privata. Aveva creato - secondo l'accusa - un clima di concussione ambientale il comandante dei vigili del fuoco di Bari, Giovanni Micunco, da oggi agli arresti domiciliari per i reati di concussione, truffa e falso. Ci sono intercettazioni telefoniche che lasciano pochi dubbi agli inquirenti. È accusato di aver imposto favori a titolo gratuito agli imprenditori (Ikea compresa) che avevano chiesto ai vigili del fuoco il certificato di prevenzione incendi, indispensabile per poter esercitare l'attività d'impresa.

IL GRUPPO

Assieme al comandante sono stati arrestati il funzionario dei vigili del fuoco dell'ufficio prevenzione incendi, Luigi Cippone, e il dipendente dell'Istituto superiore pre-

Il giro

L'albero e gli addobbi di Natale, l'assunzione di un'amica...

venzione e sicurezza sul lavoro (Ispesl), Rocco Mercurio. Una quindicina invece gli indagati a piede libero, tra cui due funzionari della Regione Puglia, tre dipendenti dell'Ispesl e un professionista. Ma la lista degli indagati potrebbe allargarsi perché il pm inquirente, Francesca Romana Pir-



relli, sta valutando altre posizioni. Tra queste quella di un imprenditore che avrebbe beneficiato di un trattamento assai amichevole dal gruppo di potere costituito da Micunco che si sarebbe adoperato con una serie di falsi per mettere a posto una pratica riconducibile alla società 'Dec' del gruppo edile barese De Gennaro. I vertici della società - assicurano fonti giudiziarie - non sono indagati perché per aggiustare la pratica potrebbe essersi adoperato il professionista incaricato dalla società dopo essersi accorto di non aver allegato alla pratica, inviata prima ai vigili del fuoco e poi al Comune, un grafico importante.

«DEGENERAZIONE SISTEMICA»

Sulla vicenda degli arresti è netto il giudizio del procuratore della Repubblica di Bari, Antonio Laudati, secondo il quale dall'indagine

emerge la «degenerazione sistemica» che ha caratterizzato dal 2005 al 2007 l'attività del Comando dei vigili del fuoco di Bari. «I comportamenti contestati - ha detto - sono al limite dello scadimento della funzione pubblica» e «preoccupano

Gli altri

Nella rete anche funzionari pubblici della Regione

per la sistematicità del fenomeno della concussione ambientale, cioè l'instaurarsi di un clima in cui si sa che bisogna pagare per ottenere delle prestazioni che si ha il diritto di ricevere». In realtà il comando dei vigili del fuoco di Bari non è nuovo ad episodi del genere. Prima di Micunco era stato arrestato (l'11

IL CASO

Bologna, ragazzina africana aggredita da connazionale

Una ragazzina africana di 16 anni, violentata nei bagni della scuola da un connazionale coetaneo. È avvenuto a Bologna, in una scuola media cittadina, un istituto nel quartiere fieristico dove nel pomeriggio si svolgono lezioni per ragazzi immigrati. A dare l'allarme, poco prima delle 18, è stato uno dei bidelli, che aveva udito le grida di aiuto della studentessa provenire dai bagni. Poco dopo l'ha vista scappare seminuda, inseguita da un coetaneo, anche lui mezzo svestito. L'aggressore è riuscito a dileguarsi, ma nella fuga ha perso qualcosa, alcuni indumenti e forse il telefonino. Elementi che, insieme alle descrizioni fornite dai testimoni, hanno permesso ai carabinieri di stringere il cerchio sul presunto responsabile dello stupro, che nel giro di poche ore è stato individuato. L'aggressore è un alunno della stessa scuola. Sia lui che la ragazzina frequentavano corsi di recupero per stranieri

dicembre 2003) l'ex comandante dei vigili del fuoco, Salvatore Buffo, per una presunta tangente (chiesta nel 1999 ma non ottenuta) di 300 milioni di lire.

I FUNZIONARI REGIONALI

Nell'inchiesta del pm Pirrelli sono indagati anche i funzionari della Regione Puglia Michele Di Leone e Giuseppe Bellomo (per falso e truffa) per aver liquidato a Micunco le indennità chilometriche spettanti ai membri di commissione per i collaudi e la verifica di impianti di distribuzione carburanti. Per questa presunta frode Micunco avrebbe incassato 35 euro e 10 centesimi. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELLA REGIONE
www.regione.puglia.it

Roma, operaio ripara la cabina: muore folgorato

SULLA CASSIA ■ Un operaio è rimasto folgorato poco prima delle 9 di ieri mattina in una cabina elettrica di via Giulio Galli, nei pressi di via Cassia, a Roma, mentre effettuava dei lavori di manu-

tenzione alla cabina stessa. L'uomo, un italiano di 46 anni, è morto all'ospedale Sant'Andrea. Sul posto gli agenti della polizia di stato del commissariato Flaminio nuovo hanno fatto i rilievi per le indagini. Oltre all'azione della magistratura, «sono state attivate due indagini interne: una relativa al profilo tecnico ed un'altra a quello procedurale», fa sapere l'Acea, gestore dell'energia elettrica nella capitale. ♦

Lettera Italia Nostra: Il governo pensi al centro dell'Aquila

CITTÀ FANTASMA ■ A nove mesi dal sisma non esiste ancora un piano unitario di interventi sul centro storico dell'Aquila e della sua cintura di centri minori. Lo denuncia Italia Nostra in una lettera inviata al Presiden-

te del Consiglio Silvio Berlusconi, ai presidenti di Camera e Senato e ai ministri dove chiede che «centro storico de L'Aquila sia riconosciuto per legge unitario monumento di cultura urbana. La preoccupazione di Italia Nostra nasce dal fatto che tutto viene lasciato all'iniziativa di chiunque, ente pubblico o singolo cittadino. Così si distrugge il centro urbano che ha un valore storico importante e noi vogliamo che L'Aquila sia ricostruita dov'era e com'era». ♦

Foto di Guido Montani/Ansa



Il Tevere si gonfia e va verso "la soglia" di allarme

12 METRI ■ Prosegue l'allerta sulla piena del Tevere a Roma. Al rilevatore idrometrico di Ripetta, ieri il fiume ha superato la soglia degli 11 metri. Salirà ancora ma di poco, spiega la Protezione civile, e la situazione non desta pre-

occupazione. Una nuova ondata di piena, invece, che potrebbe portare il livello fino ai 12 metri e mezzo raggiunti l'anno scorso, è prevista tra domani e lunedì. Maggiori preoccupazioni per lo stato del fiume lontano dalla città.

In breve

MALTEMPO 2 / LECCE

A Lecce è il forte vento, che soffia ancora sino a 36 nodi, che equivalgono alla burrasca moderata. Nel rione «Giorgilorio» di Surbo, è volato il tetto in lamiera della chiesa. Dalla fiancata laterale del Duomo di Lecce, si è staccato un cornicione.

MALTEMPO 3 / FROSINONE

Strade allagate e scantinati invasi dall'acqua ad Atina, nel Frusinate dove ha straripato il torrente Molinarino, affluente del fiume Melfa. Il corso d'acqua ha esondato a causa dell'incessante pioggia che da ieri sera cade sulla zona.

MALTEMPO 4 / UMBRIA

In Umbria ci sono timori che vanno ad aggiungersi agli ingenti danni all'agricoltura. Le paratorie della diga di Corbara sono aperte e scaricano a monte dello sbarramento migliaia di metri cubi d'acqua per alleggerire la pressione sul lago formato dal Tevere. Intanto secondo le associazioni di categoria la stima dei danni, maggiori nel settore dell'agricoltura, è quantificabile in milioni di euro. La coldiretti chiederà lo stato di calamità per molte zone.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni di Mentana e della zona si associano al dolore del caro Maurizio Bacchelli e dei suoi familiari per la scomparsa della moglie

EDDA

Per la pubblicità su
l'Unità **PK** publikompass

NON SI BUTTA NIENTE

I «Last minute» antispreco Salvano e riusano tutto Yogurt, formaggi e libri

Il progetto Prendere cibi prossimi alla scadenza o oggetti da portare al macero e distribuirli a chi non ha. Un guadagno ecologico ed economico. Tutto nasce da un'idea del professor Andrea Segré, di Bologna. Si fa in Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Liguria e Lombardia





FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

I foodbusters non saltano un appuntamento. Arrivano a piedi, in bici, in macchina se la possiedono. Si tengono a un motto: trasformare lo spreco in risorse. Hanno l'occhio allenato e l'aspetto multiforme. A Bologna sono gli addetti dell'Opera Pia di padre Marella: riempiono buste di yogurt prossimo alla scadenza, pasta e riso con la confezione un po' danneggiata, prodotti "freschi e freschissimi", dalla carne ai formaggi a pasta molle, ma anche pollo arrosto del reparto rosticceria. Destinazione: la mensa dei poveri a 700 metri dall'ipermercato di rifornimento. A Verona le dame di San Vincenzo si approvvigionano dalle mense scolastiche: senonché, gli indigenti non si limitano al pranzo di mezzogiorno ma devono anche cenare. Detto fatto: c'è l'adiacente caserma "Duca degli Abruzzi", con i militari entusiasti di regalare i pasti serali avanzati. A Ferrara la pasticceria Orsetti, celebre per il pan pepato, mette a disposizione ogni giorno i dolci avanzati: alle 19,29 don Domenico si presenta sull'uscio e incamera 3 vassoi di pasticcini. Due finiscono alla mensa degli extracomunitari; uno, simbolicamente, lo porta di persona al dormitorio comunale, luogo non sempre accogliente, assaggia le paste alla crema "perché non si sa mai", e condivide il banchetto.

Cani sciolti dell'italico buon cuore?

No: capillari ramificazioni di un progetto antispreco sostenibile sotto il profilo economico, sociale e ambientale, oggi operativo in 40 città italiane e in via di esportazione in Paesi esteri come Brasile e Argentina. Parliamo della rete "Last minute market", (il sito è www.lastminutemarket.org) ideata una decina di anni fa dal professor Andrea Segré, preside della facoltà di Agraria dell'università di Bologna. Nel 2003 è nata una società, spin off dell'ateneo bolognese, che opera per salvare dalla spazzatura le eccedenze della grande e piccola distribuzione. Un modello operativo semplice ma efficace: si tratta di mettere in comunicazione potenziali fornitori (negozi, supermercati, cash & carry) con aspiranti fruitori (Caritas, enti no profit, Comuni, fondazioni). Presupposto è che lo scambio possa aver luogo nel raggio di poche centinaia di metri: «Il sistema funziona soprattutto dal punto di vista ambientale, come prevenzione dei rifiuti e minor costo di smaltimento - spiega Segré - È un chilometro zero dei rifiuti: se dovessi trasportare il cibo in camion chissà dove, le spese non varrebbero i benefici». Già, perché non ha nulla a che fare con il volontariato. Qui tutti ci guadagnano: i beneficiari ricevono prodotti gratis, le imprese riducono l'invenduto e avvantaggiano l'immagine, gli

Le cifre

Dal 2004 «salvati»
90mila libri dal macero
per un valore
di oltre 700mila euro

enti territoriali migliorano l'impatto ambientale.

Per ora il sistema è a macchia di leopardo: funziona soprattutto al Nord, con l'Emilia Romagna che dal 2006 collabora in modo sistematico, e con Toscana, Piemonte, Liguria, Lombardia. Tentativi non molto fruttuosi in Sicilia, buoni risultati in Puglia e in Sardegna grazie all'impegno di un prete gliaritano di frontiera.

L'«ultimo minuto» della lotta allo spreco marcia così spedito che ha diversificato i settori: il last minute del catering recupera pasti pronti dalle mense

di scuole, caserme, ospedali. E si studia il modo per coinvolgere le compagnie aeree, che buttano quintali di panini, formaggini, burro e marmellate destinati ai passeggeri. I numeri sono impressionanti: nella sola Bologna, dai nosocomi si ricava un centinaio di pasti cotti al giorno. Vanno alla comunità di ex tossicodipendenti La Rupe che risparmia così 3,5 euro a vassoio. «Succede 100 volte per 365 giorni. Faccia lei i conti. E la comunità ha assunto un dipendente ad hoc, creando occupazione». Poi c'è il settore libri: dal 2004 ne hanno salvati 90mila dal macero per un valore di oltre 700mila euro. Dagli esordienti italiani ai grandi classici, e molti prendono la via delle comunità italiane all'estero. «Non si tratta di svuotare i magazzini delle case editrici - avverte Segré - ma di fare incontrare domanda e offerta. La Giunti per esempio dona ottimi libri per bambini che destiniamo a case famiglia, istituti, sale pediatri».

Il più delicato è il last minute Farmacia, basato sul presupposto che il principio attivo di un medicinale dura ben oltre la data di scadenza. Tuttavia, tanto i farmaci che necessitano di ricetta quanto quelli da banco venduti anche al supermercato vengono somministrati solo in realtà dove è stabilmente presente un medico: ricoveri per anziani, ambulatori per extracomunitari,

comunità di recupero. Poi però c'è tutto il resto: pannolini, latte in polvere per neonati, dentifrici, shampoo, detersivi con scatole danneggiate o barattoli ammaccati. Invendibili eppure funzionanti al 100%.

New entry il settore Harvest, cioè il raccolto diretto dal produttore. Si tratta di cogliere la frutta che rimane appesa agli alberi o la verdura nell'orto, perché il contadino con la vendita non coprirebbe il costo della manodopera. Ci pensano allora i ragazzi diversamente abili delle fattorie sociali a riempire cesti di mele, arance, insalata.

Segré ha illustrato il successo del suo esperimento alla Conferenza sul clima di Copenhagen ed ha appena organizzato un evento londinese assieme a Tristram Stuart, lo studioso autore dell'angosciante

saggio «Sprechi». Una tavola per 5mila ospiti a Trafalgar Square imbandita con carote storte, patate troppo piccole per gli standard commerciali, prugne rugose, prodotti ortofrutticoli dalle dimensioni irregolari e scatolame prossimo alla scadenza.

Adesso la società si prepara all'agone del 2010: l'anno Antispreco patrocinato dal Parlamento Europeo, con un carnet di iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica e soprattutto la presentazione del «libro nero degli sprechi», il primo rapporto dei buchi neri italiani nel ciclo produttivo

Cibo

Nel 2009 salvate 890
tonnellate di cibo per un
valore di circa
3 milioni di euro

alimentare. Perché, al di là delle chiacchiere, i dati di Last Minute Market fanno riflettere. Nel 2009 hanno salvato 890 tonnellate di cibo per un valore di circa 3 milioni di euro offrendo 1 milione 800mi-

la pasti. Una goccia nell'oceano di quanto si potrebbe fare applicando lo stesso modello in tutta Italia: in un anno si recupererebbero 244.252 tonnellate di cibo per un valore di 928.157.600 euro risparmiando 291.393 tonnellate di anidride carbonica nell'atmosfera.

La prossima battaglia di Segré è infatti cruciale: convincere l'amministrazione finanziaria a legare dappertutto la tassa sui rifiuti all'effettivo smaltimento. Premiando i comportamenti virtuosi con detrazioni fiscali. E facendo respirare il pianeta. ♦

Il caso

2010, un anno di iniziative per scartare di meno

Il progetto Antispreco 2010 configura l'anno appena cominciato come «un anno contro lo spreco» attraverso iniziative culturali, politiche, istituzionali. L'iniziativa della Fondazione Last Minute Market e dell'università di Bologna è patrocinata dalla Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo. Si parte ad aprile con lo spettacolo «SPR+ECO» di e con Andrea Segré e Massimo Cirri, illustrato da Altan con musiche di Mirco Menna, al Festival di Pordenone. Lo spettacolo poi proseguirà durante il Tour Antispreco per le piazze e i teatri italiani.

A novembre si svolgerà la prima edizione delle Giornate Europee contro lo Spreco a Roma, Milano, Bologna e Bruxelles con presentazione del rapporto «libro nero sugli sprechi in Italia».

Seguiranno tavole rotonde dedicate alle «buone pratiche»: gli esempi virtuosi di realtà territoriali piccole e grandi impregnate a ridurre gli sprechi sul proprio territorio. In quest'ambito sarà assegnato il premio (ovviamente virtuale, per non inquinare né consumare) «Rifiuto di Sprecare» al singolo e alla città che spreca meno.

Allarme terrorismo

Tutte le armi
di comunicazione

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Internet. Cellulari. Google. Bluetooth. È la frontiera più insidiosa del Jihad globale targato Al Qaeda. La frontiera mediatica. Una frontiera mobile, in perenne evoluzione per una guerra «virtuale» che non ha soluzione di continuità. Quando non riescono a fare attentati, i jihadisti ci terrorizzano con le minacce. In questo senso Internet è una «bomba perfetta»: Al Qaeda evita il rischio di fallire un'operazione, scuote comunque l'avversario, crea allarme, cattura l'attenzione generale. La sfida telematica non conosce confini. Ha il mondo virtuale come campo di battaglia.

In Internet si reclutano gli «shahid» (martiri). Con Internet si impara a confezionare bombe nel bagno di casa. Attraverso Internet i kamikaze vengono indottrinati.

Sono migliaia i siti legati alla nebulosa qaedista che fanno da megafono e al tempo stesso da università per aspiranti jihadisti o per generici simpatizzanti. Ma quello della propaganda non è il solo fronte del Jihad mediatico. L'altro, non meno importante, è quello delle comunicazioni, via Internet, dei qaedisti. La risposta censoria – chiusura dei siti, denuncia dei gestori fino all'arresto – non ha dato i frutti sperati. La disponibilità di svariate piattaforme informative rende infatti la risposta censoria limitata. Cancelli un indirizzo web in Svezia e riappare negli Usa, chiudi un sito in Gran Bretagna e subito si rimaterializza in Australia. E se non si riesce a usare il computer, la clip può essere trasferita con il cellulare.

In Internet è sorta – gestita dal Global Islamic Media Front - la «Università on line di Al Qaeda per le Scienze della Jihad». Offre specializzazioni in «Jihad elettronica, Jihad psicologica, tecnologia degli esplosivi, tecnologia delle auto-bombe».



1.600

I siti web collegabili alla nebulosa qaedista. Tutti sono tradotti in arabo e inglese

Internet e telefonini La guerra mediatica dell'armata di Al Qaeda

Sul web corrono le minacce all'Occidente e gli appelli ad unirsi ai jihadisti
Corsi on-line all'Università del terrore. L'uso di Bluetooth per essere invisibili

Spiega loro come diventare «invisibili», come fare ricognizioni degli obiettivi senza farsi notare, come non essere registrati dalle telecamere nei luoghi pubblici. Insegna come essere anonimi, utilizzare codici

criptati, evitare messaggi e-mail facilmente tracciabili (uno dei sistemi è creare un account anonimo, del quale solo il team ha la password, ma nelle e-mail compaiono solo algoritmi, ovvero i codici numerici

per accedere ai siti nascosti e non indicizzati). Per accedervi è richiesto un unico requisito: «...noi accettiamo i figli della Nazione islamica orgogliosi e leali nei confronti dell'Islam. Senza queste caratteristiche

ربية : رسالة من ا



23

I Paesi in cui operano cellule affiliate ad Al Qaeda

4

I "dipartimenti" che si occupano di veicolare in Internet e nel mondo "virtuale" video, messaggi, propaganda del network jihadista

non è possibile fare la Jihad...», intesa come Guerra Santa da combattere anche davanti al computer o manipolando il flusso di informazioni destinate ai mass-media. Le immagini - sempre orripilanti -, i testi di indottrinamento, i pareri teologici, gli scenari di guerra tracciati dai leader servono a convincere un giovane o un anziano a unirsi al movimento.

In questo modo il qaedismo fa proseliti dove non ha la possibilità di agire alla luce del sole. Come confezionare un'autobomba e bombe innescate da lontano e lanciate contro le forze internazionali in Afghanistan e Libano: è il manuale del «perfetto qaedista» trovato su Internet dalla polizia spagnola.

Il manuale di addestramento per le cellule di Al Qaeda in Europa è sviluppato in otto pagine ed è stato scritto nel giugno scorso.

Un'indagine congiunta di FBI e CIA ha determinato che i qaedisti utilizzano la steganografia per nascondere mappe, fotografie di obiet-

Le tecniche
Fotografie o mappe di obiettivi terroristici nascosti in chat sportive

I messaggi
I capi diffondono nel mondo i loro proclami con i cellulari

tivi terroristici e istruzioni all'interno di immagini caricate su insospettabili siti Web (tra cui il famosissimo e-Bay), in chat-line sportive, piuttosto che nei newsgroup di interesse comune. La prassi consiste nell'utilizzare dei dead drops digitali, inserendo files (di immagini, video o audio) con nascoste informazioni riservate e segrete, evitando così ogni contatto diretto. I vantaggi sono indiscutibili, le persone non vengono mai viste assieme, non devono determinare un appuntamento, possono comunicare agevolmente da

una parte all'altra del mondo istantaneamente senza che il mittente conosca l'identità del destinatario. Si instaura così una perfetta comunicazione asincrona, anonima e sicura. Quando vi è la necessità di comunicazione diretta la scelta cade sicuramente su strumenti di crittografia digitale, applicabili sia a flussi di dati sia a file d'archivio.

Sono i telefonini a veicolare i messaggi di Osama Bin Laden e Ayman al-Zawahiri e i comunicati di Al Qaeda. Dall'esperienza di alcuni forum jihadisti, come ad esempio quello degli «Ansar» è nato di recente un gruppo di simpatizzanti qaedisti, che si fa chiamare «La squadra di Ansar», specializzato nella diffusione della propaganda di Al Qaeda attraverso i cellulari. Ci sono, inoltre, gruppi di ingegneri informatici e tecnici che si incontrano in Internet che poi danno vita a gruppi di propaganda che usano la telefonia mobile per veicolare documenti, canti jihadisti e lezioni degli imam salafiti o

DETROIT

Si dichiara innocente il nigeriano degli slip-bomba

Si è dichiarato innocente Umar Farouk Abdulmutallab, il ventitreenne nigeriano che ha cercato di far esplodere un aereo in fase di atterraggio a Detroit, il giorno di Natale. Ieri è stato portato per la prima volta in tribunale. È stato rinviato a giudizio con sei capi di imputazione che includono tentato omicidio e tentativo di usare armi di distruzione di massa a bordo di un aereo. Rischia il carcere a vita. L'aspirante kamikaze, che avrebbe avuto legami con al Qaeda in Yemen, non è riuscito a detonare l'esplosivo che aveva portato a bordo dell'aereo nascosto negli slip. T-shirt bianca e pantaloni beige, il 23enne è apparso davanti alla Corte e, dopo aver confermato nome ed età, ha letto una copia dell'atto di accusa contro di lui. L'avvocato di Abdulmutallab è intervenuto per dichiarare il giovane «non colpevole».

per diffondere via mms le immagini degli attentati sferrati da Al Qaeda. Nei cellulari di alcuni terroristi, arrestati di recente dalla polizia saudita, sono stati trovati messaggi di al Zawahiri in cui si confermano che alcune persone erano state delegate per raccogliere soldi da inviare in Afghanistan. Nell'elenco di un giovane saudita è stato trovato persino un sms di Sayd al-Shahri, capo di Al Qaeda in Yemen, con una richiesta di finanziamento per il suo gruppo.

Nei giorni scorsi il principe Nayf bin Abdel Aziz, vice ministro degli Interni saudita impegnato in prima fila nella lotta contro Al Qaeda dopo essere sfuggito a un attacco kamikaze di un falso pentito, ha avvertito l'opinione pubblica dell'esistenza di conti correnti bancari nel regno nei quali vengono raccolti soldi destinati al terrorismo. I numeri di questi conti correnti erano stati diffusi tramite i telefoni cellulari con il pretesto di raccogliere fondi per i musulmani bisognosi.

Secondo l'accademico saudita Fayz al-Shahri, «i giovani simpatizzanti di Al Qaeda stanno usando da poco tempo una nuova tecnica di propaganda che è quella di veicolare i messaggi qaedisti e i video dei loro leader da un cellulare all'altro attraverso il sistema Bluetooth in modo da non essere scoperti dalla polizia». ♦

→ **Il leader riformatore** aggredito da miliziani integralisti nella città di Ghazvin

→ **Insulti e minacce** poi l'aggressione armata mentre si sta allontanando

In Iran profanata la tomba di Neda Spari contro l'auto di Karroubi

Terrore e intolleranza in Iran. Spari contro l'auto del leader riformatore Mehdi Karroubi a Qazvin. Profanata a Teheran la tomba di Neda Soltan, la giovane uccisa durante le proteste antigovernative di giugno.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Militanti integralisti aggrediscono il leader riformatore ed ex-presidente del Parlamento Mehdi Karroubi nella città di Ghazvin. Prima lo costringono ad abbandonare l'edificio in cui sta incontrando degli amici, poi attaccano il veicolo a bordo del quale si sta allontanando. Lanci di pietre, colpi d'arma da fuoco. Alcuni proiettili raggiungono l'abitacolo, ma fortunatamente i vetri blindati resistono all'urto.

Non è la prima volta che nella Repubblica islamica gli estremisti filogovernativi e la polizia sparano contro gli oppositori, e non è la prima volta che prendono di mira uno dei dirigenti. Qualche settimana fa il nipote di Mirhossein Mousavi, capo della cosiddetta «onda verde», è stato ucciso mentre partecipava ad una manifestazione per la libertà nella capitale.

Pochi giorni prima lo stesso Mirhossein Mousavi era sfuggito ad un'aggressione, a Qom, dove si era recato per i funerali dell'ayatollah dissidente Montazeri. Anche allora l'assalto avvenne mentre in automobile il politico si accingeva a partire per fare ritorno a Teheran. Un suo collaboratore rimase ferito.

LE MILIZIE

Ieri, il bersaglio delle milizie integraliste è stato Karroubi. L'episodio è raccontato dal sito Kaleme, vicino all'opposizione, ed è riportato anche dall'agenzia semiufficiale Fars. Karroubi si era recato a Ghazvin, una città 124 chilometri ad ovest di Teheran, e nel programma della visita era un colloquio a casa del religioso Nasi Ghavami.



Il simbolo dell'onda verde: Neda Soltan è stata uccisa a Teheran nel giugno scorso

Secondo Kaleme «circa cinquecento basiji (organizzazione giovanile filo-governativa) mischiati ad abitanti dei vicini villaggi, hanno circondato il luogo dove si trovava Karroubi, scagliando sassi e spaccando i vetri delle finestre». Per ore il leader riformatore è rimasto bloccato all'interno, mentre la folla scandiva slogan ostili: «Dio maledica Karroubi». Quando finalmente è stato soccorso dalla polizia ed aiutato ad uscire, l'assalto è ripreso con rinnovata violenza.

Karroubi ha appena fatto in tempo a salire a bordo della sua vettura. In aria, mentre riprendevano le grida e gli insulti, è echeggiato il rumore sordo di alcuni colpi d'arma da fuoco. Due pallottole, racconta Kaleme, sono andate a segno. Una ha scheggiato il parabrezza, l'altra è rimbalzata sul lunotto posteriore. La protezione anti-proiettile dei vetri fortunatamente ha funzionato.

Sempre più spesso il regime affida alle bande paramilitari il compito di reprimere e intimidire gli avversari politici. E si susseguono episodi di intolleranza, come quello disgustoso avvenuto qualche giorno fa a Teheran. Sconosciuti hanno profanato la tomba di Neda Soltan,

Teheran La lapide era stata distrutta una prima volta in novembre

la ragazza diventata nella coscienza mondiale democratica il simbolo della pacifica rivolta popolare contro i brogli elettorali del 12 giugno.

Sono stati i genitori a scoprire l'oltraggio durante la loro ultima visita al cimitero. La lastra nera su cui è inciso il volto della giovane era cri-

vellata di proiettili. Già una prima volta, in novembre, la lapide era stata distrutta. I familiari l'avevano sostituita con una seconda pietra tombale, che è stata danneggiata nuovamente.

PERSONA DELL'ANNO

Neda è stata nominata «persona dell'anno» dal quotidiano britannico «Times», per avere sacrificato la vita sull'altare della libertà, e della lotta contro l'oppressione della dittatura teocratica iraniana. La ragazza fu uccisa mentre sfilava per le vie di Teheran. Un colpo sparato quasi certamente da miliziani basiji la raggiunse al viso. Neda spirò nel giro di pochi secondi. ♦

 **IL LINK**

PORTALE DI NOTIZIE DALL'IRAN
<http://www.astreetjournalist.com>

Foto di Ali Haider/Ansa-Epa

Brevi

PORTOGALLO Primo sì in Parlamento per le nozze gay

Il premier socialista José Socrates che lo aveva promesso in campagna elettorale incassa il primo sì in Parlamento al suo disegno di legge sui matrimoni omosessuali nel cattolicissimo Portogallo. Il Parlamento di Lisbona ha approvato in prima lettura la legge per le nozze gay mentre ha respinto un'apertura sulle adozioni di bambini da parte di coppie dello stesso sesso.

LIBANO Dirottati in Afghanistan soldi della missione Unifil

Sulla Gazzetta ufficiale di ieri la conferma del taglio di fondi per le missioni in Libano e nei Balcani, dirottati per potenziare il contingente militare in Afghanistan. Il Governo stanziava per i primi sei mesi del 2010 308,8 milioni per la missione in Afghanistan e 140,5 milioni per la missione Unifil. Ridotti a 70,7 milioni i fondi per la Kfor.

EGITTO Solidarietà del Vaticano per la strage di copti

«È una ferita per il corpo di Cristo». È quanto scrive il presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, cardinal Walter Kasper, in una lettera inviata a Shenouda III, papa d'Alessandria e patriarca della sede di San Marco, dopo le morti e i ferimenti di molti cristiani copti al termine della messa di mezzanotte di Natale ad Nag Hama-di nell'Alto Egitto.

MALESIA Date alle fiamme tre chiese cristiane

Tre le chiese cristiane attaccate con ordigni incendiari da gruppi di manifestanti in Malesia per protesta contro la sentenza della Corte suprema malese che ha autorizzato le pubblicazioni cristiane ad usare la parola Allah, cancellando un precedente bando di tre anni. Distrutta la chiesa protestante Metro Tabernacle Church. A presentare l'istanza per la cancellazione del bando era stata la chiesa cattolica malese. Il governo ha fatto appello contro la sentenza della Corte. Il 60% dei 28 milioni di malesi è musulmano. Il nome di Allah è considerato appannaggio dei fedeli dell'Islam. L'uso da parte dei cristiani avrebbe lo scopo di confondere per convertirli.

→ **Iniezione letale** in Ohio, Texas e Louisiana: condannati per omicidio

→ **Il 2009** aveva fatto sperare in una svolta sulla forca

Negli Usa il boia non si ferma Tre esecuzioni in un giorno

Tre esecuzioni in 24 ore negli Stati Uniti, le prime del 2010. Iniezione letale in Ohio, Texas e Louisiana per tre detenuti condannati per altrettanti omicidi. Eppure il 2009 aveva fatto sperare in un punto di svolta.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Vernon Smith, 37 anni, non ha avuto il solito cocktail di veleni per finire i suoi giorni. Non più il mix paralizzante, che agiva su muscoli e polmoni, messo sotto accusa dalle associazioni dei diritti civili per i dolori atroci inflitti al condannato a morte nei suoi ultimi minuti di vita, quando era ormai incapace di muoversi e di gridare persino, ma non di soffrire. Una sola iniezione di tiopental sodico e Vernon se n'è andato, pagando la sua colpa alla giustizia dell'Ohio, per aver ucciso un commerciante in una rapina andata male nel 1993. E con lui altri due detenuti dei bracci della morte. In neanche 24 ore sono state tre le esecuzioni negli Stati Uniti, le prime del 2010: una coincidenza forse dovuta alle festività, ma che colpisce come le forche multiple dell'Iran degli ayatollah.

Tre criminali, tutti condannati per omicidio. Era un assassino Kenneth Mosley, 51 anni, ucciso in Texas per aver sparato ad un poliziotto tredici anni fa durante una tentata rapina. La sua esecuzione era stata rinviata già due volte, grazie agli appelli. Ieri la telefonata che avrebbe potuto fermare l'esecuzione non è arrivata, l'ultimo ricorso è stato respinto una settimana fa. Un assassino - e dei peggiori - era anche Geral Bordelon, 47 anni, giustiziato in Louisiana per aver violentato e ucciso la figliastra di 12 anni. Per lui come per Mosley un'iniezione letale di vecchio stampo, senza star troppo a sottillizzare, che morire si muore comunque.

Tre esecuzioni in 24 ore e quasi non si nota. La notizia scivola via dalle prime pagine dei giornali,



Proteste contro la pena di morte negli Stati Uniti

tre morti ammazzati per legge nell'America di Obama non meritano grandi titoli, ordinaria amministrazione. Paese mantenitore, secondo la casistica di Nessuno Tocchi Caino, anche una volta tramontata la stella di Bush. Chi a destra paventava la resa incondizionata al crimine, segretamente suggerita dai troppi liberal dell'amministrazione, ha il tempo di ricredersi. L'amministrazione Obama non si è espressa in senso abolizionista. La pena di morte è stata anzi evocata di recente dalla Casa Bianca, per Sheick Mohammed, il cervello degli attentati delle Torri gemelle, detenuto a Guantanamo.

Eppure questo primo scorcio di presidenza aveva fatto ben sperare. Il 18 marzo il New Mexico del governatore Richardson - entrato breve-

mente tra i papabili dell'amministrazione e liquidato per uno scandalo domestico - ha abolito la pena di morte, seconda abolizione negli Usa in oltre quarant'anni, dopo quella in New Jersey del dicembre 2007. E sull'intero 2009 si era sentito il riflesso della sospensione introdotta dalla Corte Suprema, per valutare gli effetti del mix somministrato con l'iniezione letale. Il 2010 parte con un altro segno, proprio mentre intorno ad Obama si moltiplicano i punti interrogativi e i sondaggi vanno giù. E «yes we can» ha l'aria sbiadita di un'epoca andata. ♦

IL LINK

IL SITO DI NESSUNO TOCCHI CAINO
www.nessunotocchicaino.it

Foto Ansa-Epa

→ **Secondo l'Istat** 2 milioni di persone senza lavoro, oltre a quelle in cig. Si torna ai livelli del 2004

→ **Male anche** i conti dello Stato. Il rapporto deficit-pil sale al 5,2%. L'anno scorso era del 2,8%

La crisi brucia occupazione In un anno persi 400mila posti

Tasso di disoccupazione a novembre all'8,3%, mai così alto da 5 anni: 2 milioni di persone senza lavoro, oltre a quelle in cig. Zona euro, 15 milioni di disoccupati. Effetto-crisi anche sui conti: deficit-pil al 5,2%.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'emorragia del lavoro non si ferma. Dopo il record di cassintegrati, quello dei disoccupati: a novembre, dice l'Istat, sono andati persi 389mila posti di lavoro rispetto al novembre 2008, e rispetto ad ottobre il calo degli occupati è di 44mila unità. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,3% (+0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente e +1,3 punti su novembre 2008), è il dato più alto dal 2004. Da ricordare che i disoccupati non comprendono i cassintegrati, un altro mezzo milione di persone. Il tasso di occupazione si attesta così al 57,1%. Situazione particolarmente critica per il sud e per i giovani, il che significa che di lavoro se ne crea sempre meno: per loro, la disoccupazione raggiunge il 26,5% (+2,9 rispetto a novembre 2008). Gli uomini senza lavoro sono 1 milione e 88mila, in aumento del 2,9% rispetto a ottobre e del 24% su base annua (+211mila), le donne 990mila, in crescita dell'11,6% nel confronto con l'anno precedente. Il totale delle persone in cerca di occupazione risulta di 2 milioni 79mila, cioè 313mila in più rispetto ad un anno prima e 30mila in più rispetto ad ottobre. La situazione è drammatica anche fuori dai confini nazionali: nell'eurozona il tasso di disoccupazione sale al 10% a novembre, il massimo dall'agosto 1998, contro il 9,9% di ottobre. Nell'Unione europea a 27 paesi il tasso sale al 9,5%. Di fatto, i disoccupati nell'eurozona aumentano a 15,712 milioni, 22,899 milioni nell'Ue.

«Adesso - dice il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni - dati

reali alla mano, le previsioni ottimistiche con cui colpevolmente si è fatta propaganda devono finire. Si è perso fin troppo tempo». «Quasi un miliardo di ore di cassa integrazione - continua - e il raddoppio delle domande di disoccupazione sono la conferma della gravità degli effetti della crisi. Si deve aprire una discussione organica sulla riforma degli ammortizzatori: occorrono misure urgenti che tutelino le persone. L'inadeguatezza della Finanziaria sia sul versante dello sviluppo che delle tutele è sempre più evidente».

QUASI 15 MILIONI DI "INATTIVI"

Male anche i conti pubblici. Sempre l'Istat segnala l'impennata del deficit-pil nei primi nove mesi del 2009,

Mezzogiorno Situazione particolarmente critica per Sud e giovani

quasi raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Nei primi tre trimestri, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al pil è stato del 5,2%, contro il 2,8% di gennaio-settembre del 2008. Ma sono i dati sul lavoro ad essere davvero impressionanti. Eccone qualcun altro, per completare il quadro desolante: il numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni è pari a 14 milioni 863mila unità, con un aumento dello 0,1% (+11 mila) rispetto a ottobre e dell'1,8% (+269mila) rispetto a novembre 2008. L'occupazione maschile a novembre è pari a 13 milioni 689mila, 24mila in meno rispetto al mese precedente, 261mila in meno su base annua. Quanto all'occupazione femminile, è pari a 9 milioni 187mila unità, con una riduzione rispetto a ottobre dello 0,2% (-20mila unità) e dell'1,4% (-127mila) rispetto a novembre 2008. Il tasso di occupazione maschile risulta così del 68,1%, calato in un anno di un punto e mezzo, quello femminile è del 46,1%, in calo dello 0,8%. ❖

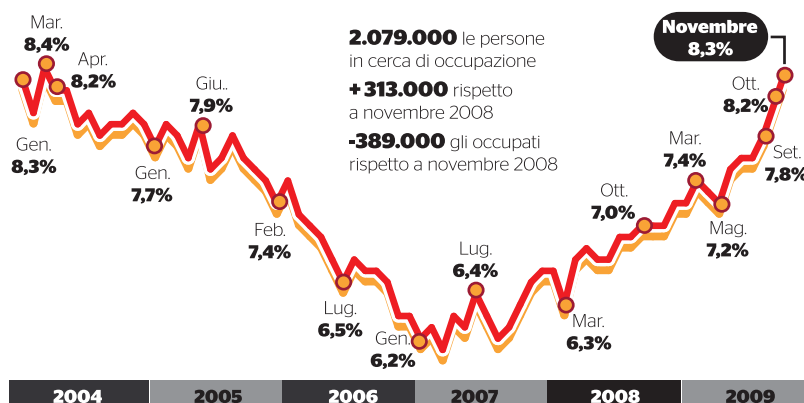


Foto Ansa

In Italia boom di disoccupazione

L'andamento

Il tasso di disoccupazione in Italia dal 2004 ad oggi





IN EUROPA SIAMO I PEGGIORI

**NON CALCOLATI
GLI INATTIVI**

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



I dati Istat ed Eurostat sull'occupazione a novembre confermano il calo occupazionale che per l'Italia assume aspetti di assoluta gravità, essendosi ulteriormente ridotto il tasso di occupazione, già il più basso d'Europa. L'Italia figura all'ultimo posto tra i 27 paesi dell'Europa per il tasso di occupazione (occupati sulla popolazione 15-64 anni). In altre parole in Italia l'occupazione è la più bassa rispetto alla popolazione rispetto a tutti i paesi europei, con un tasso di occupazione del 57,1% rispetto al 65% europeo. Se avessimo lo stesso tasso d'occupazione dell'Europa a 27 avremmo 3 milioni di occupati in più. Delle due l'una, o l'Italia è un paese di sfaticati o ha la situazione occupazionale più precaria d'Europa, avendo da tempo perseguito politiche di svalorizzazione del lavoro, peggiorandole negli anni. In Europa l'ora di lavoro occasionale costa il 15% in più e l'ora di straordinario il 25% in più, mentre da noi accade esattamente il contrario. Per dare un'idea del divario Italia-Europa, basta dire che solo Polonia, Ungheria e Romania hanno tassi di occupazione «italiani», inferiori al 60% della forza lavoro, mentre Danimarca ed Olanda sono al 76%, Gran Bretagna e Germania al 70%, Francia e Spagna al 65%.

Il dato apparentemente favorevole all'Italia - l'unico citato sempre da Sacconi - è il tasso di disoccupazione, salito all'8,3% (9,5% in Europa). Ma questo dato è falsato dai cosiddetti «inattivi», i «disoccupati scoraggiati», che da tempo aumentano a botte di 400mila l'anno e che l'Istat, correttamente, toglie dai disoccupati. Aggiungendo ai disoccupati solo i 400mila inattivi in più dell'ultimo anno, su 15 milioni di inattivi, il tasso reale di disoccupazione italiana sale al 10%. Per concludere agli effetti naturali della crisi occorre aggiungere l'aggravante che, per politiche anti-labor, in Italia la base occupazionale è già ridotta all'osso. Se insieme a politiche industriali per sostenere le Pmi e rilanciare la domanda (defiscalizzando salari e pensioni) non si fanno anche politiche pro-labor, la ripresa sarà più lenta e gli effetti sociali della crisi insopportabili. ♦

Vince la causa di reintegro È trasferita in India

Accade ad Avellino. La signora Di Paolo aveva fatto causa per essere assunta a tempo indeterminato dopo quattro anni di precariato. La sua nuova destinazione è Nuova Delhi

Il caso

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Precaria per quattro anni, la signora Gaetanina Di Paolo fa causa all'azienda per essere assunta a tempo indeterminato. Il Tribunale le dà ragione ma il datore di lavoro la reintegra a Nuova Delhi, in India.

Succede a Nusco, in provincia di Avellino, dove ha sede la Desmon Srl, azienda che fabbrica e importa in tutto il mondo frigoriferi industriali. La signora Di Paolo, 49 anni, sposata e madre di cinque figli - il più piccolo ha solo nove anni - dopo aver lavorato in un tabacchificio, nel 2004 viene assunta con un contratto a tempo determinato alla Desmon come operaia generica. Resta al lavoro fino a marzo del 2008. «Alla scadenza dell'ultimo contratto a termine - racconta - mi fu promesso che entro maggio sarei tornata al mio posto. Altre operai, assunte a tempo determinato, sono state richiamate in fabbrica. Io no. Ho chiesto spiegazioni e non ne ho ricevute». Quindi decide di fare causa.

Il 17 novembre il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, Avellino, dispone la sua assunzione a tempo indeterminato per le stesse mansioni svolte prima della fine del rapporto di lavoro. Ma il quattro dicembre la donna riceve una lettera. È l'azienda che, preso atto della sentenza, le comunica che: «Per poter proficuamente svolgere la prestazione inerente alle mansioni di assemblaggio frigoriferi che svolgeva all'epoca del licenziamento» dal prossimo primo febbraio dovrà trasferirsi almeno per un anno a New Delhi, dove la Desmon ha una sede. Nelle lettere, firmata dalla dirigente Federica Vozzella, che è anche vicepresidente dell'Unione Industriali di Avellino, alla signora Gaetanina viene pure richiesto di presentarsi in

azienda munita di passaporto. «No. Non ho pensato a uno scherzo», dice la Di Paolo ripensando al momento in cui ha aperto la busta. «Certo è chiaro cosa si nasconde dietro la risposta dell'azienda». La signora non vuole parlare, preferisce che al posto suo lo facciano il sindacato, la Uilm, e l'avvocato che la seguono. Aggiunge solo che - ovviamente - non può andare in India, ma se dovesse essere l'unica soluzione per tornare al lavoro...

Lunedì alla direzione provinciale del lavoro di Avellino è previsto un incontro per tentare l'ennesima conciliazione tra le parti. Se non si dovesse trovare una soluzione, è certo che si tornerà in Tribunale. «Depositeremo un ricorso per l'illegittimità del distacco», dice l'avvocato Giacomo Ambrosino, che insieme al consulente del lavoro Claudio Cordasco, rappresenta la signora.

«È una vergogna», commenta Gaetano Altieri, segretario della Uilm della provincia campana. «Il reintegro in India è un modo per eludere la sentenza del giudice - dice il sindacalista - Non si può man-

ASFISSIA

La ripresa nell'area euro è senza slancio. Secondo il rapporto di Ifo Insee ed Isae, il pil cresce dello 0,3% nel quarto trimestre 2009 e dello 0,2% nei primi due trimestri 2010.

dare una donna a cinquanta anni a lavorare in India», a oltre seimila chilometri di distanza da casa. «Soprattutto - conclude Altieri - quando si parla di un'operaia generica, madre di un bambino di soli nove anni». Provocatoriamente, il legale della Di Paolo ha risposto all'azienda chiedendo come intenda sistemare la donna in India, visto che tra le altre cose si tratta di un Paese extra Ue. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4400

MIB 23811,13 +0,43%	ALL-SHARE 24231,64 +0,35%
---------------------------	---------------------------------

CONFCOMMERCIO

Consumi

Consumi in crescita dell'1,7% a novembre, si consolida il superamento della crisi, dice Confindustria. «Dati del tutto improbabili», risponde Federconsumatori.

ALTA VELOCITÀ

Prototipo Ntv

Arriva in Italia il prototipo dell'AGV, la quarta generazione dei treni ad alta velocità di Alstom. Dal 14 gennaio, Alstom darà il via alle prove di incremento di velocità.

SOCIETÀ FINANZIARIE

Dividendi

Gli investitori hanno perso oltre 58 mld di dollari in mancati pagamenti dei dividendi nel 2009: le società, soprattutto finanziarie, hanno ridotto i dividendi a causa della crisi.

SABE

Presidio

I circa 40 lavoratori della Sabe di Altedo (Bologna) hanno presidiato la fabbrica (saldatura e verniciatura metalli) per protesta: da mesi in cig a rotazione, hanno un arretrato di cinque mensilità, compresa la tredicesima.

INTERSCAMBIO

Italia-Cina

L'interscambio tra Italia e Cina si fa beffe della crisi e segna un nuovo record: 40 mld di dollari nel 2009. Lo rende noto l'ambasciatore cinese Sun Yuxi: il volume d'affari è cresciuto di 2 mld di dollari rispetto al 2008.

MPS

Aiuti prorogati

Il Gruppo Montepaschi ha prorogato fino al 30 giugno 2010 le sei iniziative anticrisi a sostegno di oltre 60mila aziende virtuose (che non licenziano). Il pacchetto è stato lanciato nel giugno scorso.

→ **Nessun accordo** tra la multinazionale dell'alluminio e il governo sulle tariffe energetiche
 → **La società** parte con la mobilitazione. A rischio 2000 posti di lavoro tra Sardegna e Veneto

Alcoa, lo spettro della chiusura Riesplode la rabbia degli operai

Fallisce la trattativa per trovare una soluzione sulle tariffe. La società pronta a chiudere. Lunedì saranno aperte le procedure di mobilità per 2000 operai. Scajola: sarebbe un grave errore.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI

L'Alcoa non firma l'accordo ma avvia la procedura per la cassa integrazione e parte la mobilitazione per salvare la fabbrica di alluminio. Ieri mattina, dopo la comunicazione da parte dell'azienda per l'avvio della mobilità hanno bloccato i cancelli d'ingresso dello stabilimento che a Portovesme (Cagliari) si occupa della lavorazione dell'alluminio primario. La battaglia per difendere duemila buste paga riparte da Portovesme e riguarda anche i lavoratori che, sempre all'interno dell'Alcoa, lavorano a Fusina in Veneto. «Quello che avevamo prospettato ormai si sta avverando - dice Roberto Puddu della Camera del Lavoro - qui c'è un'azienda che non vuole fare altro che chiudere lo stabilimento».

BLOCCO

Davanti all'ingresso della fabbrica vengono sistemati dei piloni in alluminio per impedire il transito delle merci. «Qui a giocare al rinvio non si fa altro che far male ai

Cgil

Quello che avevamo prospettato si sta avverando

lavoratori - dice Marco Greco, segretario generale della Cgil del Sulcis Iglesiente - queste multinazionali non lo diranno mai che vogliono chiudere. Ma è abbastanza chiaro che se davanti alle proposte fatte dal governo si avviano le procedure per la messa in cassa integrazione delle maestranze non c'è al-



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

I dipendenti della Alcoa di Portovesme in protesta il 20 novembre scorso

TERMINI IMERESE

**Sciopero mercoledì
Scajola apre
alla cordata italiana**

Il Consiglio di fabbrica della Fiat di Termini Imerese ha proclamato lo sciopero dei lavoratori per mercoledì prossimo, con una manifestazione a Palermo. Intanto il governo giudica «un segnale importante» l'ipotesi di un intervento di una cordata italiana, guidata dal finanziere Simone Cimino, per salvare Termini Imerese. Lo dice il ministro dello Sviluppo Economico, Scajola, che rinvia il confronto su tutti i progetti per la fabbrica Fiat al tavolo previsto entro gennaio.

tra soluzione». Non è tutto. «L'azienda dice di voler chiedere prima la cassa integrazione e poi, nel frattempo, valutare la proposta del governo. bene, a questa presa di posizione diciamo no. Noi scendiamo di nuovo in strada a difendere la fabbrica e da qui non ci muoviamo».

E mentre i sindacati organizzano la mobilitazione non si fanno attendere le reazioni dagli ambienti politici e istituzionali. Salvatore Cherci, sindaco di Carbonia e presidente dell'Anci Sardegna a proposito della decisione di aprire le procedure di cassa integrazione da parte dell'Alcoa parla di decisione «irragionevole». «I sindaci presenti all'incontro, conclusosi alle tre del mattino, concordano totalmente con la valu-

tazione del sindacato - sottolinea Cherci -. La decisione dell'azienda, che nega, sulla Cig è del tutto irragionevole. Il rischio di fermata dell'

Scajola

L'apertura unilaterale della cig grave errore
Salta confronto

impianto è concreto e deve essere scongiurato». Silvio Lai, segretario del Pd parla di comportamento «irragionevole e immorale dell'Alcoa» e sollecita un intervento del governo. Il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci assicura che «non assisteremo passivi al disimpegno».

LUTTO FIOM

**Si è spenta Adele Pesce
Oggi i funerali
nella sua Bologna**

Adele Pesce è stata dirigente della Fiom Cgil nazionale dell'Emilia Romagna e di Bologna e direttrice del primo periodico unitario dei sindacati metalmeccanici «Unità Operaia».

Di lei ci rimane il ricordo di una dirigente sindacale accurata e rigorosa nelle analisi, tenace nelle sue convinzioni, travolgente nel parlare e infaticabile nel lavoro sindacale: di una rara coerenza tra il dire e il fare.

Quando ha lasciato la Fiom per cominciare il percorso della ricerca sociale ha continuato a indagare la condizione operaia, con particolare attenzione per la vita e il lavoro delle donne.

Il sindacato delle metalmeccaniche e dei metalmeccanici si stringe alla figlia, al compagno, ai familiari e agli amici, nel ricordo di una compagna di grande intelligenza e umanità.

Fiom Cgil

Oggi la Camera ardente che si terrà a Bologna alle ore 11.00 presso l'ospedale di Bellaria. L'orazione funebre è prevista invece per alle ore 14.00 al Cimitero del Pantheon, via della Certosa, 18 sempre a Bologna.

E il Ministero guidato da Scajola avverte: il confronto può e deve riprendere ma sarebbe un grave errore l'apertura unilaterale della Cig: «Salta il confronto». Dalle segreterie di Cgil, Cisl, Uil parte un appello per impedire la chiusura di Portovesme e Fusina.

VERTICE

E a proposito del vertice notturno al ministero i sindacati dicono: «Tutte le autorità competenti hanno riconosciuto che l'applicazione delle misure predisposte dal Governo portano, a partire dal primo gennaio 2010, ad un costo dell'energia compreso in una forbice tra i 28 e i 32 Euro/Mwh, quindi completamente allineato con quello medio europeo». Un risultato che quindi non giustifica, per i sindacati, il provvedimento di cassa. Per oggi è prevista un'assemblea di tutti i lavoratori a Portovesme cui parteciperanno anche i sindaci del Sulcis Iglesiente. Davanti all'ingresso dello stabilimento la protesta dei lavoratori va avanti a oltranza che non escludono nuove azioni di protesta.❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it



I lavoratori Ams attorno al motore destinato in Svizzera

**Giorno e notte a guardia
di un motore jumbo
«Se parte, qui si chiude»**

Da due giorni i lavoratori di Alitalia Maintenance Systems occupano un piazzale a Fiumicino. Per la manutenzione Cai si rivolge alla svizzera Sr Technics. «La società rispetti i patti»

La storia

GIOIA SALVATORI
ROMA

Notte e giorno all'aeroporto di Fiumicino a sorvegliare un motore di Airbus da due giorni. Con il nuovo anno i lavoratori della Alitalia Maintenance System pensavano di dare un calcio in faccia alla paura e ripartire a spalle coperte. Il sottosegretario Gianni Letta in persona li aveva tranquillizzati in un incontro ufficiale il 3 dicembre a cui era presente anche Cai. Cai rispetterà gli accordi di palazzo Chigi del 2008, pagherà i debiti ad Ams (il polo manutenzione della ex Alitalia) e le invierà i motori per le revisioni. Il polo manutenzione di Roma vivrà, era la promessa, ribadita anche ieri. D'altra parte l'impegno di Ams, accusata di ritardi nelle consegne, al rispetto dei tempi. Dopo meno di un mese invece, il 28 dicembre, un motore

d'aereo parte da Fiumicino per Zurigo: diretto negli hangar della società svizzera Sr Technics per l'ordinaria manutenzione, mentre la Ams rischia di chiudere i battenti a febbraio.

Mercoledì la replica del «tradimento»: quando arriva la notizia che un altro motore Cai sta per essere dirottato a Zurigo, subito scatta l'agitazione. Dall'altro ieri i 367 lavoratori di Ams sono in picchetto agli hangar della manutenzione, per sorvegliare la commessa che Cai vuole spedire in Svizzera: un motore d'Airbus avvolto nel cellophane piazzato

YAMAHA

I lavoratori della Yamaha hanno approvato l'accordo raggiunto con l'azienda che prevede due anni di cassa speciale per i 47 operai e un anno per i 19 dipendenti del commerciale.

in mezzo a un parcheggio, due mesi di lavoro garantiti. Lo hanno circondato con muletti e furgoncini impedendone il prelievo. Mercoledì per quattro volte i colleghi di una ditta di trasporti inviata da Cai hanno tentato invano il ritiro del motore ma avvolti nel cellophane ci sono due mesi di lavoro che i tecnici Ams non si fanno «scippare». Una commessa che significa emolumenti indispensabili per pagare i fornitori e proseguire altri lavori che altrimenti vanno incontro allo stop. Il rischio è la liquidazione a febbraio, come ha fatto capire mercoledì sera ai lavoratori, l'Ad di Ams, Maurizio Paolo Bianchi.

A sorvegliare il motore ci sono Ilaria che s'è trasferita da Napoli

Precari

Da ottobre 2008 tutti sono in cassa integrazione

Le voci

Vogliamo essere rilanciati sul mercato Ci sono le potenzialità

per il lavoro, Massimo separato con mutuo e famiglia a carico, Claudio, Dorianò capo di una famiglia monoreddito, Luciano che era in cassa ma è tornato in aeroporto per il picchetto. Tutti da ottobre 2008 sono in cassa integrazione a rotazione con l'80 per cento dello stipendio (circa 900 euro netti mensili), annunciano proteste per il 13 gennaio quando ai terminal del Leonardo Da Vinci si celebrerà un anno di vita di Cai. «Festeggiamo mentre noi affondiamo», dicono con la faccia segnata dalla notte di veglia.

Innumerevoli i timori: la svendita del proprio comparto, la cassa integrazione a zero ore «Come è successo ai colleghi di Alitalia», l'assorbimento delle commesse da parte di Air France: già partner di Cai e titolare anch'essa di un polo-manutenzione d'eccellenza a Parigi. Tante le domande: perché gli accordi non vengono rispettati, perché Ams (partecipata al 60 % da Alitalia) non è stata rilevata da Banca Impresa Lazio, che pure aveva offerto, tramite una cordata, un'offerta di circa 4 milioni per rilevare Ams? «Noi vogliamo essere rilanciati sul mercato al più presto - racconta Massimo Celletti, delegato Cgil - , da BIL o altri». Gli operai chiedono chiarezza intanto sorvegliano un motore «che se parte si porta via i nostri stipendi».❖

→ **Pechino tocca quota** 1.070 miliardi di dollari nei primi 11 mesi del 2009, Berlino "solo" 1.050
 → **Sopravanzati gli Stati Uniti** in un'altra classifica: le automobili vendute sul mercato interno

La Cina sorpassa anche la Germania e diventa primo esportatore mondiale

Dopo molti anni la Germania non è più il primo esportatore mondiale: ad effettuare il sorpasso è "naturalmente" la Cina che nei primi 11 mesi del 2009 ha venduto merci per 1.070 miliardi di dollari.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il punto d'arrivo è già chiaro, con la Cina che diventerà la prima potenza economica del pianeta intorno al 2030/2040, ma ciò non toglie che alcune delle tappe d'avvicinamento a questa supremazia annunciata catturino l'attenzione. Ad esempio quanto accaduto ieri, con l'ufficializzazione del sorpasso cinese sulla Germania al vertice della classifica mondiale dei paesi esportatori.

Ed a conferma di quanto la montante supremazia di Pechino sia considerata dai più un fatto ineluttabile, c'è la circostanza che a dare notizia del sorpasso è stato proprio il paese spodestato dalla leadership. Infatti, i dati giunti ieri dalla Germania sull'export dei primi 11 mesi del 2009 hanno ufficializzato l'arretramento tedesco a vantaggio della Cina, che diventa, appunto, il primo esportatore mondiale.

PRIMATO ANNUNCIATO

In particolare, nel periodo preso in esame il gigante asiatico ha esportato beni per un ammontare di 1.070 miliardi di dollari, mentre secondo l'agenzia federale di statistica tedesca, Destatis, nei primi 11 mesi la Germania ha esportato beni per 734,6 miliardi di euro, pari a 1.050 miliardi di dollari. Una tendenza che secondo gli esperti non dovrebbe mutare nel computo complessivo del 2009, suggellando quindi la supremazia cinese nella graduatoria globale stilata su base annuale.

Il sorpasso era del resto atteso dalle autorità di Pechino, pronosticato già il mese scorso dal mini-



Un operaio al lavoro in una fabbrica cinese

stro aggiunto del commercio cinese, Zhong Shan. Il tutto nonostante un anno di crisi in cui si stima che complessivamente l'export del Dragone sia calato del 16 per cento. Ma non è che le cose siano andate meglio a Berlino e dintorni, se è vero che anche in Germania l'export è calato consistentemente sull'insieme del 2009, sebbene nel mese di novembre si sia registrato un recupero dell'1,6 per cento rispetto al mese precedente.

A consolazione, nemmeno troppo parziale, della prima economia dell'area euro va ricordato l'abisso demografico che la divide dalla Cina: la Germania è riuscita a mantenere per anni la posizione di leadership mondiale delle esportazioni anche se conta una popolazione di 82 milioni di abitanti, mentre i cinesi sono circa 1 miliardo e 340 milioni, vale a dire circa 17 volte di più.

Berlino può inoltre rivendicare un miglioramento dell'avanzo commerciale di novembre, salito a 17,2 miliardi di euro dai 13,6 miliardi registrati ad ottobre, a riflesso di un calo mensile del 5,9 per cento delle importazioni.

La graduatoria del pil Le previsioni vedono l'economia cinese prima fra il 2030 e il 2040

Quanto alla Cina, ieri ha avuto anche un'altra significativa occasione per celebrare la sua crescente potenza economica. Un ulteriore primo posto le è stato riconosciuto nel mercato delle quattro ruote con un'altra illustrissima vittima del sorpasso, gli Stati Uniti. Il mercato cinese, infatti, ha sopravanza-

IL CASO

«Ingresso nella Ue in forse se l'Islanda non paga i debiti»

Se il referendum in Islanda boccherà la cosiddetta legge "Icesave" inevitabilmente «ci sarà un rallentamento nel processo di adesione all'Unione Europea»: lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos, presidente di turno dei ministri degli Esteri dell'Unione europea. La legge Icesave è stata varata dal governo islandese per rimborsare il Regno Unito e l'Olanda i cui cittadini hanno subito perdite in seguito alla crisi finanziaria in Islanda.

«È normale - ha detto Moratinos - che nel popolo islandese ci sia un'opposizione a questa legge, visto il momento difficile che l'Islanda sta vivendo. Ma ci sono degli Stati membri della Ue che sarebbero colpiti nei loro interessi se il referendum dovesse bocciare la legge. È questo - ha concluso - porterebbe inevitabilmente a un rallentamento del processo di adesione alla Ue. Ma spero ciò non avvenga».

to quello americano relativamente alla vendita complessiva di automobili nell'intero 2009.

ANCHE NELL'AUTOMOBILE

L'anno scorso sono state vendute in Cina 13,5 milioni di nuove automobili rispetto ai 9,38 milioni di veicoli venduti nel 2008, scrive Bloomberg, citando peraltro l'agenzia ufficiale cinese Xinhua. Tendenza diametralmente opposta negli Stati Uniti dove, sotto il peso della grave crisi economica, le vendite di automobili nel 2009 sono state circa tre milioni in meno rispetto a quelle registrate in Cina per un totale appena al di sopra dei dieci milioni di unità. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIU'
www.unita.it

DOPPI SALDI, DOPPI RISPARMI

+ IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO!



~~1.180€~~

~~590€~~

531€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Protea sofà 3 posti in tessuto, a **531€** anziché 1.180€.



~~1.180€~~

~~590€~~

531€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Basilico sofà 3 posti in tessuto, a **531€** anziché 1.180€.



~~1.580€~~

~~790€~~

711€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Limonella sofà 3 posti in tessuto, a **711€** anziché 1.580€.



~~1.980€~~

~~990€~~

792€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

Vite divano 3 posti IN VERA PELLE, a **792€** anziché 1.980€.



~~2.271€~~

~~1.590€~~

1.431€

LISTINO

SCONTO 30%

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Peperoncino sofà angolare in tessuto, a **1.431€** anziché 2.271€.



~~1.557€~~

~~1.246€~~

1.122€

LISTINO

SCONTO 20%

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Piretro sofà 3 posti in tessuto, a **1.122€** anziché 1.557€.



~~2.557€~~

~~2.046€~~

1.842€

LISTINO

SCONTO 20%

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Margherita sofà angolare in tessuto, a **1.842€** anziché 2.557€.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida sui modelli esposti, disponibilità e dettagli da verificare in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Il 2° rivestimento potrà essere scelto tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour.

poltronesofà

BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO



TEEN-TEEN

Le tappe del nostro viaggio

I reportage

Torna, sempre sotto il segno di Omino71, che firma il logo di «Teen-teen», la serie di reportage dai mondi degli adolescenti, iniziata il 5 dicembre. Le puntate precedenti sono disponibili sul nostro sito, www.unita.it.

Poi il sesso

Abbiamo raccontato la vita virtuale di «Habbo» e le fatiche delle rock band nostrane per provare e suonare in pubblico e oggi ci occupiamo di un corso di parkour. La prossima settimana rimarremo in ambito scolastico: andremo a lezione di sesso.



In interno A scuola di salti: esercitazione alla cavallina nel liceo Aristofane di Roma

LA METROPOLI E L'ARTE DI SALTARCI SU

A scuola di parkour In un liceo romano insieme ai ragazzi che vogliono imparare questo sport urbano: evoluzioni e acrobazie per superare in modo fluido atletico ed «estetico» le barriere naturali e artificiali nelle città

MARGARET ABETI
ROMA

Avanti, indietro. Avanti, indietro. Qualche secondo per concentrarsi e via. Due metri di rincorsa, due passi veloci su una superficie verticale. Destro, sinistro. Poi, la spinta e il corpo si inarca in una capriola all'indietro. «Wall run con back flip», questo il nome del salto. «Ho visto le evoluzioni su you tube e mi sono incuriosito. Poi mi hanno detto che a scuola facevano un corso e ho voluto provare. Di questo sport mi pia-

ce la psicologia: il fatto di essere libero di muovermi», racconta Luca, 14 anni, da uno alle prese con il parkour.

«Siete stanchi?». In coro: «Nooo». Sono le sette di sera e il Liceo Aristofane di Roma, IV Municipio, è ancora aperto. In palestra, una quarantina di ragazzi tra i dieci e i venticinque anni vanno da una parte all'altra procedendo carponi all'indietro. La lezione è iniziata da mezz'ora. A guardarli, vengo in mente i video di *Jump* ed *Hung up* di Madonna o una pubblicità di gomme da masticare uscita di recente.

«Non so spiegare il perché, ma il parkour è differente», dice Marcello, 22 anni, *traceur* da quando ne aveva

16. Muri, scalinate e ringhiere. Il parkour è una disciplina metropolitana che consiste nello spostarsi saltando gli ostacoli e non girandoci attorno. Lo scopo? Creare percorsi nell'habitat urbano a mani nude. «È uno sport pronto all'uso - spiega Gianpaolo, responsabile della parte tecnica -. I *traceur* possono praticarlo sotto casa, con una tuta e un paio di scarpe da ginnastica».

A Roma si fanno corsi di parkour in quattro scuole, ma ci sono crew sparse un po' in tutta Italia. Al Liceo Aristofane, il lunedì e il mercoledì, due ore di allenamento: prima la parte fisica per potenziare muscoli e co-



In esterni Acrobazia su un muro della città

ordinazione, poi quella tecnica. Nella stagione invernale in palestra, quando fa più caldo al parco di Villa Ada o in aree urbane periferiche come Tor Bella Monaca o Tor Vergata.

«Posizione di riposo numero due», grida Fabio, uno dei due istruttori. E allora, tutti in cerchio, con i gomiti a terra e il sedere alzato per allenare gli addominali. Nella stessa posizione, parte il «gioco del the». «Davanti a noi c'è una tazzina - conduce Fabio, facendo simulare tutti i gesti -. Ora prendiamo il cucchiaino e giriamo». «Ma io c'ho il frullatore!», prova a sottrarsi un ragazzo mentre rimane appoggiato ad un solo braccio.

L'allenamento è duro: addominali a coppie, flessioni, verticali a muro con successivi piegamenti. «La preparazione atletica è fondamentale per educare il corpo a rispondere a certi stimoli in modo corretto ed efficace», spiega Giampaolo. Ma, nel parkour, i veri limiti da superare sono quelli mentali. «Quando ho iniziato avevo paura di saltare anche un metro. Ora non più», confessa durante la pausa Valentina, 24 anni, una delle poche ragazze del gruppo. «Col parkour non cambia il mondo, cambia il modo in cui lo guardi» è il motto. Questo lo spirito: gli ostacoli non sono ostacoli, ma appoggi per andare avanti e muoversi in libertà.

IL MONKEY WALK

Dieci minuti di pausa. Il tempo di posizionare le cavalline e si comincia a saltare. «Vai tu?». «No, dai, vado io». Nel parkour non c'è un ordine, chi se la sente parte. L'esercizio è il *monkey walk*, il salto della scimmia: un balzo in avanti a piedi uniti appoggiando solo le mani sopra l'ostacolo. «Per te ce la fa?», «A voja che ce la fa!». In un angolo, i ragazzi più esperti provano il *palm spin*: una capriola in aria eseguita appoggiando la mano su una superficie verticale. «Non si può mettere un altro tappetino?», chiede un ragazzo. «Senza pensarci, dai», incoraggia Fabio mentre fa assistenza al salto. A turno, tutti si cimentano. Qualcuno cade, ma si rialza subito e ci riprova. Gli altri, intorno, guardano e commentano. Senza alcuna competitività. «Bello questo!», «Sai cos'è? È che non hai tanta rincorsa», «Oh, hai visto che giro che fa?». Il tempo è quasi scaduto.

«Sbaracchiamo» fa Giampaolo. I ragazzi impilano i materassini in un angolo e spostano le cavalline. I restanti cinque minuti sono per lo stretching e il rilassamento. A terra, occhi chiusi. Alla cattedra, il Signor Bruno, collaboratore scolastico del Liceo Aristofane, segue sempre la lezione e dispensa Fruit Joy ai ragazzi. «Ecco ora hanno finito - spiega -. Chiudono sempre facendosi un applauso. Scrivolo questo perché è proprio una bella cosa»●.

Che cos'è

L'arte dello spostamento nato in Francia nel '95

■ Definito «arte dello spostamento», il parkour nasce in Francia 15 anni fa grazie a David Belle e Sebastien Foucan, due ragazzi di Lisse che per gioco cominciano a praticare in città le tecniche sperimentate da bambini nei boschi. Salti, evoluzioni e capriole contro l'immobilità fisica e mentale. L'obiettivo del traceur è superare in modo fluido, atletico ed esteticamente valido le barriere naturali o artificiali che si trovano sulla sua strada. Accanto ad una preparazione fisica adeguata, il parkour richiede soprattutto una preparazione mentale. Tentativo di oltrepassare i propri limiti, aumentando la consapevolezza dei propri mezzi, questo sport esige riflessi e autocontrollo. I traceur professano il rispetto per l'ambiente e spesso sono loro stessi i fautori della riqualificazione degli spazi urbani utilizzati per allenarsi.

■ Diffuso in tutto il mondo, in Italia le crew sono presenti quasi in ogni grande città. A livello nazionale, gli appassionati si riuniscono sul sito www.parkour.it, 8000 iscritti e un milione di contatti l'anno. Dal 2005, esiste l'Associazione Italiana Parkour.it che ha lo scopo di riunire le singole realtà locali. Il primo raduno nazionale risale a giugno 2005, l'ultimo a ottobre di quest'anno.

Il glossario da «trick» a «vault»

TRACEUR ■ Letteralmente «colui che traccia». È colui che pratica il parkour.

CREW ■ Dall'inglese «ciurma». Ovvero gruppo. Venne usato per la prima volta dalla cultura hip ho. La crew del parkour è un gruppo di traceur. L'aggregazione fra i membri di una crew è un aspetto fondamentale di questo sport.

TRICK ■ È il termine generale per indicare la mossa adottata per superare un ostacolo. Esistono moltissime tecniche, spesso chiamate con nomi di animali («monkey vault», salto di scimmia, «cat balance», equilibrio del gatto).

ROLLING ■ Movimento per attutire l'atterraggio dopo un salto particolarmente alto; è la capriola che attutisce un trick.

VAULT ■ Il volteggio che può avvenire sia lateralmente, sia all'indietro; il più comune è il salto di una barriera».



Luciano Fabro «L'Italia d'oro» (2008)

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Sul finire del suo ultimo saggio storico - *Un paese troppo lungo. l'unità nazionale in pericolo* (Einaudi, pp. 239, Euro 18,50) - del quale intendiamo parlarvi, Giorgio Ruffolo dedica al craxismo alcune severe riflessioni. Ad esempio sul sistema dei finanziamenti illeciti ai partiti, e al ruolo di Craxi in esso: «Non ne era certo un passivo fruitore, ne era un attivo organizzatore. Difficilmente può essere rappresentato come vittima di un complotto». E poco prima: «L'accumulazione di risorse per il potere diventò un'ossessione». O infine: «Ma la causa vera della sua rovina sta nell'assenza di un vero progetto politico». Giudizi duri e degni di

nota, inseriti in un quadro più vasto e senza sconti a Dc e Pci («consociato» e coinvolto sia pur lateralmente negli illeciti) che colpiscono per la capacità di «straniamento» del loro estensore, ministro e a modo suo protagonista della stagione socialista. Straniamento da storico vero, armato di equanimità e distacco, benché non scevro di passione civile.

Ecco, la cifra di questo *Paese troppo lungo*, di cui vi abbiamo raccontato un «incunabolo», è proprio il binomio «passione-distacco». Gestito da Ruffolo con eleganza e messo al servizio di un'idea dominante: ricucire il filo di una (possibile) identità italiana. Infatti il libro, scritto con maestria divulgativa, è proprio questo: uno schizzo della storia d'Italia. Delle sue occasioni mancate, dei suoi riscatti e delle sue tragedie. A cominciare dalle repubbliche marinare e dai comuni, fino agli anni del berlusconismo, con la sinistra un po' all'angolo e ancora senza progetto.

Anti Risorgimento Rinascono con la Lega e Berlusconi antiche tendenze reazionarie

Perché «paese troppo lungo»? È un'espressione araba, usata dai conquistatori di allora a designare l'impossibilità di tenere insieme quella pensola, frammentata e «poliarchica». Ostacolo che fu lo scoglio anche di Federico II di Svevia, possibile unificatore fallito d'Italia, dopo aver in parte compreso che il suo tempo (XII e XIII secolo) poteva essere quello di un'unificazione politica e amministrativa del paese, lasciandosi alla spalle l'Impero come litigioso residuo feudale. Qui dunque il cuore del saggio di Ruffolo: Italia prima in tutto, lingua, commerci, scienze, leggi. E ultima nel pervenire ad unità. Unità peraltro insidiata ancora oggi, con l'irrompere del separatismo leghista in forma di rinato «antirrisorgimento». Libro revisionista in senso buono, quindi. Dove «revisionismo» non è querimonia o vittimismo di destra: «È tutto falso, Risorgimento, resistenza e quant'altro!». Bensì riconsiderazione dei «tornanti», delle alternative mancate. E dei costi di certe politiche sbagliate. Come nel caso appunto di Federico II, che capì male e a stento che per battere il Papa e i feudatari occorreva pur allearsi con le città che gli muovevano guerra col Carroccio. Proprio al fine di cementare un'alleanza tra assolutismo e borghesie locali nascenti. Borghesie in anticipo come quella amalfitana alla quale Ruffolo dedica un'apertura alla Brau-

RUFFOLO IL BEL PAESE SFASCIATO DA DESTRA

Nel saggio dell'economista la storia di una penisola che gli arabi non dominarono oggi in preda alla dissoluzione

L'AUTORE

Dall'Eni al ministero dell'ambiente studioso per l'Europa

L'ECONOMISTA ■ Espone di primo piano del riformismo italiano, Giorgio Ruffolo ha lavorato all'Eni di Enrico Mattei e all'Ocse. È stato deputato socialista e Ministro dell'Ambiente, nonché deputato al parlamento europeo, fondando nel 1981 il Centro Europa Ricerche di cui è attualmente presidente. Collabora a «La Repubblica» e a «L'Espresso» e ha scritto «La Grande impresa e la società moderna» (1967); «Cuori e denari» (1999); «Quando l'Italia era una superpotenza» (2004); «Lo specchio del diavolo. Una storia dell'economia dal paradiso terrestre all'inferno della finanza (2006); più di recente «Il capitalismo ha i secoli contati» (2008), una storia della formazione economico sociale del capitalismo, dalle formazioni precapitalistiche al moderno universo finanziario. Tutti per Einaudi.

del: fu prima Amalfi a riaprire l'unità mediterranea coi suoi traffici. Prima di venir stroncata dai Normanni e altre calamità. Altro tema revisionistico bene inteso: il Risorgimento. Politicamente riuscito, socialmente fallito. Ben cavalcato sul filo dell'imprevedibile da Cavour, ma estraneo - benché partecipato da imprenditori, piccolo borghesi e chierici - alle grandi masse popolari, escluse dallo stato. E siamo alla «Quistione meridionale», da Ruffolo ripercorsa con acume storiografico. Lì l'origine di tanti mali, sebbene il problema oggi siano le «borghesie mafiose», e non il «patto scellerato» (salveminiiano e gramsciano) tra industria del nord e possidenti agrari al sud.

IL VERO FEDERALISMO

Occorreva per Ruffolo un vero federalismo, e non la conquista coloniale che spinse i contadini alla guerra civile del brigantaggio. E veniamo al fascismo. Con Mussolini «utilizza le passioni dell'estrema sinistra, mettendole al servizio dell'estrema destra». Fascismo come antecedente - diverso certo - di quel «fascismo light» o «populismo privatistico» che per Ruffolo è il «berlusconismo, vero e proprio blocco dell'individualismo proprietario. Senza nazione.

E la sinistra? Dovrebbe per l'autore recuperare la sua funzione unificante. Nel segno della cittadinanza e dell'Europa. Giusto, ma aggiungiamo, soprattutto nel segno delle sue basi sociali: lavoro e ceti subalterni. Altrimenti niente Italia unita a vocazione europea. Solo l'eterno paese lungo e alla deriva. ●

Henze, Werfel e un innocente cane bianco

Il compositore tedesco eseguirà in prima mondiale *Opfergang* 'Penso a questo brano da 50 anni, ora non ho più dubbi'

L'incontro

LUCA DEL FRA

ROMA

Sono cinquanta anni che penso a questo brano: tutti i miei amici a cui in questo tempo ho fatto leggere il poema drammatico di Franz Werfel su cui volevo lavorare mi avevano sconsigliato per quanto era crudo e crudele: ma ora che ho composto la musica e la sento, finalmente i dubbi sono svaniti. Penso che *Opfergang* (*Immolazione*) sia pieno di calore umano, di misericordia e di sentimenti d'amore». Hans Werner Henze parla del suo nuovo brano, commissionato dall'Accademia di Santa Cecilia, che domani sarà in prima esecuzione all'Auditorium di Roma. Dall'alto dei suoi 84 anni guarda al secolo passato: alla fine della seconda guerra mondiale, giovanissimo è arruolato nella Wehrmacht, ma la scampa poiché invece che al fronte è destinato a uno studio cinematografico per interpretare i film della propaganda. Negli anni '50 muove i primi passi nel mondo musicale delle avanguardie, sceglie l'Italia come sua residenza, oggi vive a Marino presso Roma. Negli anni '60 scopre che l'avanguardia radicale gli va stretta e sviluppa uno stile molto particolare, collaborando per le sue partiture con poeti come Wystan Hugh Auden e Ingeborg Bachmann, di cui è stato strettissimo amico. Paradossalmente i decani tra i musicisti oggi in attività sono proprio Hans Werner Henze e Pierre Boulez, il profeta del radicalismo musicale che tra un paio di mesi compirà 85 anni.

La prova d'orchestra è appena finita e bisognava sentire con che attenzione Antonio Pappano ha lavorato su questa partitura con la compagine cecilianica, assieme alle voci di John Tomlinson e di Ian Bostridge. Proprio a questo ultimo toccherà un ruolo un po' strano per un cantante, sarà infatti un cane: «Un cagnoletto - dice forse ironizzando Henze, che al teno-

re britannico è molto legato ed è evidentemente soddisfatto di quanto ha sentito -, anzi un cagnolino bianco che non conosce la cattiveria della vita e non ha mai avuto a che fare con la violenza. È la purezza che sceglie come suo padrone l'esatto opposto: lo straniero, profondamente toccato dal dolore e dalla cattiveria della vita. I due personaggi sono lo specchio uno dell'altro».

Eppure lo specchio s'infrange: lo straniero ucciderà la bestiola. Comunque nel suo testo Werfel sposta la conclusione della vicenda in una dimensione soprannaturale e a suo modo enigmatica: «Non credo ci sia qualcosa di eccessivamente misterioso - sottolinea però Henze -, ognuno dei due personaggi si spiega, magari non solo con le parole ma anche nella musica». Nel passato Auden e Bachmann, oggi Werfel: Henze sembra prediligere testi di alto livello: «Per comporre spesso vengono scelti testi che "hanno bisogno di musica". Preferisco quelli che si adattano alla musica: così può nascere una terza cosa, diversa». Il dominio della massa orchestrale, un istinto felino per la ricchezza timbrica sono certo tra i segni distintivi di Henze, come anche la capacità di creare universi musicali diversi: «Il canto più lirico del cagnolino o brusco dello straniero si sviluppano nell'arco del pezzo e chiariscono quello che succede...» Lo stile dunque come un mezzo di espressione e non un marchio di appartenenza: sarà questo che divideva Henze dalle avanguardie radicali? Certo è che come moltissime sue partiture anche *Opfergang* è basato su una serie dodecafonica: «Ma certo, come i musicisti intelligenti, per rendere il mio lavoro interessante ho fatto uso di tutti mezzi compositivi del Novecento». In fondo Henze ha sempre cercato una sua strada ed è forse più lontano dalla post-modernità di quanto non lo sia dalle avanguardie. E lo dimostra: Maestro, alla fine del testo si parla del sestetto di *Lucia di Lammermoor*: in quel punto ha citato Donizetti? «No!» risponde sgranando gli occhi. Meno male. ●

1° MARZO
SCIOPERO
DEL CONSUMO

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Ancora una volta Facebook si fa vettore di una mobilitazione molto, molto importante: dopo il popolo viola del No B Day, il primo marzo sarà la volta del «popolo giallo» (questo il colore scelto) che darà vita allo «sciopero degli stranieri». Quante volte abbiamo pensato questa cosa: e se tutti gli stranieri si astenessero per un giorno dal lavoro, scommettiamo che il paese ne risentirebbe pesantemente? Ecco, stavolta l'idea pare concretizzarsi, come già riferito da questo giornale, grazie all'iniziativa di una giornalista francese che - sull'esempio americano del primo maggio 2006, «A national day without immigrants» - ha aperto un gruppo su FB che ha ormai quasi 55mila iscritti, trovando sostenitori poi in Italia, dove è stato aperto, da quattro donne, un altro gruppo su FB e un blog (primomarzo2010.blogspot.com). L'idea, appunto, è questa: il primo marzo asteniamoci dal lavoro e/o dal consumo. Già, perché per un immigrato, sottoposto al ricatto lavorativo (non parliamo poi di un clandestino), non è sempre possibile scioperare: inauguriamo allora una forma inedita di sciopero, lo sciopero del consumo. Se, in un paese o in quartiere, un negozio o un supermercato vedranno il primo marzo calare bruscamente il proprio volume d'affari, allora si toccherà con mano quanto gli stranieri siano parte integrante e decisiva dell'economia italiana. Intanto, stanno nascendo comitati locali, da Milano a Roma a Palermo, e si tratterà di diffondere l'idea dello sciopero tra i tanti stranieri che non hanno accesso a internet o che comunque non sono raggiungibili tramite questi canali del web. Se ci si iscrive alla lista primomarzo2010@gmail.com, si può contribuire al successo dello sciopero. Alla faccia della Padania, secondo cui si tratta di «un segnale, per alcuni fin troppo evidente, di chi vuole comandare anche in casa d'altri». ●



PARTIRE TORNARE

Flavia Matitti

L'Arma per l'arte

Meraviglie recuperate



L'Arma per l'Arte. Aspetti del sacro ritrovati

Firenze
Palazzo Pitti
Fino al 6 aprile
Catalogo: Sillabe

Nel maggio del 1969 veniva creato il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico. La mostra che festeggia i 40 anni di attività è dedicata in particolare al recupero di dipinti di soggetto sacro e oggetti di uso liturgico trafugati in chiese, complessi conventuali e musei.

Piermatteo d'Amelia

Rinascimento in Umbria



Piermatteo d'Amelia

Terni, Caos
Amelia, Museo Archeologico e Pinacoteca
Fino al 2 maggio
Catalogo: Silvana

La rassegna ricostruisce l'attività di uno dei grandi maestri del Rinascimento in Umbria, vissuto all'incirca tra il 1448 e il 1506. Allestita in due sedi, a Terni e Amelia, la mostra include opere di artisti suoi contemporanei come Pintoricchio, i Lippi e molti altri.

Urs Lüthi

Il senso del tempo



Roma. Urs Lüthi

Roma
Macro
Fino al 5 aprile
Catalogo: Electa

Personale dedicata all'artista svizzero noto sin dagli anni '70 per la ricerca sul sé, le ambiguità dell'individuo e degli oggetti. Per il Macro Lüthi ha ideato un progetto speciale che coinvolge le opere, il museo e la città in una riflessione sul senso del tempo e del viaggiare.



Antoni Tàpies «Cerimonia», 1996

Antoni Tàpies Materia e tempo

A cura di Alberto Fiz
Catanzaro, Museo delle Arti
Fino al 14 marzo
Catalogo: Electa

RENATO BARILLI

CATANZARO

L'attività espositiva, nel nostro Paese, non si concentra solo nel bipolarismo Roma-Milano, ma tante altre città volta a volta esprimono una bella attività, come ora viene facendo Catanzaro, con due assi nella manica, il sito archeologico di Scolacium, ottimo per installazioni a cielo aperto e in periodo estivo, mentre un ex-convento in pieno centro permette mostre di opere a parete. Ora è di turno un omaggio a uno tra i pochi superstiti della grande stagione anni Cinquanta dell'Informale, Antoni Tàpies (1923), di cui viene offerta una campionatura ampia ed esauriente. Si può solo osservare, che sarebbe stata opportuna una maggiore presenza di disegni e dipinti giovanili, quando l'artista catalano appariva quasi nei panni di enfant prodige, alla maniera del Picasso degli inizi del secolo, con la capacità di stendere autoritratti allo specchio condotti con meticolosa perizia, intonati a un sorprendente narcisismo, pronto ad assumere anche toni quasi diabolici. Si potrebbe dire che poi Tàpies si è pentito di quella falsa partenza, procedendo contro di essa nell'intento di distruggerla, ma sta proprio qui la pista valida per comprenderne il cammino, egli si è comportato come chi intende seppellire per sempre una presenza malefica, o un principio che porta con sé la peste, il contagio. Ne viene quella poetica del muro che

dell'artista spagnolo è il tratto caratterizzante e costante. Ma mentre in tanti altri Informali il fare il muro corrisponde a una ostentazione, alquanto fine a se stessa, di macchie, di grumi, di spessori materici, in lui il gesto corrisponde proprio all'intento di sbarrare l'accesso a un principio malefico, e dunque si giustificano tutte le operazioni con cui l'artista accompagna quel suo procedimento centrale. Le coperture delle tombe, molte, volte, devono essere dotate di borchie o di maniglie, nel caso che le si voglia sollevare. Inoltre, è pur giusto incidervi sopra il simbolo della pietà cristiana, la croce, o invece quel tracciato risponde semplicemente alla funzione pratica di far sapere che c'è una parete da rispettare, come fanno proprio i muratori sui muri appena drizzati e sull'intonaco ancora fresco.

ISCRIZIONI E SEGNI

Ne viene anche una gremita attività segnica, di lettere o numeri iscritti su quel supporto in modi celeri, o invece arcanamente solenni, come dei geroglifici. Oppure viene la voglia di stampare sopra gli strati di cemento ancora morbido le impronte elementari di mani, di piedi, e risulta anche che quegli spessori si comportano come paludi, come sabbie mobili, guai se vi cade dentro un oggetto, un cappello, un bastone, un paio di occhiali, li vediamo affondare implacabilmente. Oppure siamo chiamati a comportarci come archeologi che forzano le tombe per strapparne i segreti. Qualche volta, Tàpies ci dà pure dei gruppi plastici, ma pur sempre intonati al suo rito della sepoltura: un malcapitato condannato all'interramento viene costretto a lasciare le vesti su una sedia per affrontare il supplizio in stato di completa nudità. ●

TÀPIES LA POETICA DEL FARE IL MURO

A Catanzaro una mostra rende omaggio all'artista catalano protagonista negli anni Cinquanta dell'Informale



**LE
PRIME**

Francesca De Sanctis

Parma

Generali dementi

Generali a merenda

di Boris Vian. Con Alessandro Averone, Federica Boggetti, Paola De Crescenzo, Luca Nucera, Gianluca Parma, Massimiliano Sbarsi, Massimiliano Sozzi, Antonio Tintis, Nanni Tormen

Regia Walter Le Moli, Caroline Chaniolleau

Parma, Teatro Due, da stasera al 24 gennaio

È un testo scritto nel 1951 da Boris Vian, morto esattamente 50 anni fa, e ritrae, con ferocia, generali dementi che come bambini impauriti scappano dalle proprie responsabilità. La merenda diventa quasi una surreale commedia musicale.

Roma

L'attesa e il dolore

La douleur

di Marguerite Duras

Con Dominique Blanc

Regia Patrice Chéreau, Thierry Thieû Niang

Roma, Teatro Palladium, dal 15 al 17 gennaio

Il dolore è il diario al quale Marguerite Duras consegnò il racconto della sua vita, dopo la liberazione di Parigi e l'attesa del ritorno di suo marito, prigioniero a Dachau: una donna sola attende l'arrivo di qualcuno che crede morto e lei stessa pensa che quell'attesa la condurrà alla fine.

Cagliari

Se un marito non basta

Donna Flor ed i suoi due mariti

di George Amado

Con Caterina Murino

Regia e drammaturgia Emanuela Giordano

Cagliari, Teatro Massimo, fino a domani

La protagonista del fortunato romanzo di Amado è una dolce e pudica creatura bahiana (interpretata da Caterina Murino) che convola in prime nozze con un mascalzone sciupafemmine. Alla morte del primo marito si risposa con un affettuoso farmacista...

(H)L-Dopa

regia di Antonio Latella

con A. Aflalo, J. Bourinet, P. Diogo, E. Franco, J. Fuentes Reta, N. Hernandez, D. Pattuelli, L. Godinho, V. Gristina, D. Labbé Cabrera, E. Masala, M. Pedroso, D. Pilli, A. Portolés

Napoli, Nuovo Teatro Nuovo fino al 24/01

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Nell'impervio percorso scelto fra malattia e letteratura, il teatro di Antonio Latella ha incrociato i «casi» di Oliver Sacks. Pazienti che il neurologo inglese ebbe in cura alla fine degli anni 60: afflitti da encefalite letargica, giacevano da anni in uno stato di coma soporoso dal quale Sacks li «risvegliò» grazie alla somministrazione di (H)L-Dopa. Il miracolo purtroppo fu temporaneo, gli effetti collaterali del nuovo farmaco scatenarono crisi sempre più devastanti rendendo vana la cura.

Ronconi ci ha insegnato da tempo che non esistono testi irrepresentabili e Pippo Delbono sul disagio di vivere ci ha costruito su una carriera. Dunque non impressiona il fatto che il talentuoso regista che si divide fra Berlino e Napoli si sia impossessato di questa parabola amara e vera, già interpretata al cinema da Robin Williams e Robert De Niro. Latella si inoltra fra alcune di quelle biografie (che Sacks riporta nel libro *Risvegli*) attraverso un lungo laboratorio con 14 attori di nazionalità diverse. Un affresco-fiume di quattro ore, prospettive mutanti di atto in atto, che passano dallo sguardo dei parenti a quello con cui i pazienti si «risvegliano». Fino a sbirciare oltre, per immaginare che sogni si possono fare in quel sonno di morte. È qui, in questo no-



foto di Brunella Gioiivo

Sogni e risvegli Una scena del terzo atto di "(H)L-Dopa" di Antonio Latella

do amletico, che Latella sovrappone sensi di teatro a senso della vita, la malattia e la sua metafora, la cura e il suo corrispettivo spirituale. Applicando alla drammaturgia di gruppo condotta con i ragazzi e la collaborazione di Linda Dalisi, punti di fuga per l'infinito. Ecco allora le «prescrizioni» da dare allo spettatore entrante, in cui la fruizione dello spettacolo diventa - si propone almeno - come cura contro il male del vivere. Paure, dolore, disagi, da superare inoltrandoci in quel bizzarro mondo di Oz che Latella e i suoi giovani discepoli animano tra conigli bianchi e il canarino Titti, Calimero e Wonder Woman.

LO ZOO UMANO

Nella materia umana trattata da (H)L-Dopa c'è sofferenza sufficiente a rispecchiare abissi per tutti. Basta una passerella di teatro per mettere in piedi uno «zoo umano», come lo definisce uno dei pazienti di Sacks. E l'enorme lavoro dei giovani attori per scolpire un altorilievo di personaggi e dei loro doppi. Sono tutti bravissimi, dall'italiana Valentina Gristina che apre il coro, a Jean-François Bourinet che si alterna da madre premurosa a figlio straziato. Ma l'affresco si accende con l'irrompere del dottor Sacks, sorta di cappellaio matto che Emiliano Masala innerva di radiante energia. Presenza vibrante anche quando tace, lo sguardo febbricitante, mentre si spengono intorno a lui i «risvegliati» e restano le ombre colorate dei loro sogni. In un finale tra Wenders e Living Theatre, tra angeli consolatori e creature che sfiorano gli spettatori verso l'altrove, (H)L-Dopa sussurra il suo messaggio di speranza. Forse non funziona proprio come promette, ma fa pensare. Il risveglio può partire anche da qui...●

**SOGNO
O
NON SON
DESTO?**

Dai «casi» di Oliver Sacks l'affresco di drammaturgia collettiva di Latella e 14 giovani attori europei

CLOSE TO HOME

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER FINNIGAN

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON T.J. THYNE

DUNGEONS & DRAGONS

ITALIA 1 - ORE: 14:00 - FILM
CON JEREMY IRONSWARGAMES
GIOCHI DI GUERRALA7 - ORE: 15:50 - FILM
CON MATTHEW BRODERICK

Rai 1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 8 semplici regole. Telefilm.
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.35 Settegiorni. Attualità
10.25 Aprirai. Rubrica
10.40 Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniele Rosati
11.30 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Rubrica
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica.
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 Affari tuoi Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci
00.35 TG 1
00.45 Cinematografo. Rubrica
01.45 TG 1 Notte
01.55 Estrazioni del Lotto. Gioco
02.05 Sabato club. Rubrica
03.30 Rainotte. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Videomusic.
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.20 Sulla via di Damasco. Rubrica
11.00 Quello che. Rubrica. "Spazio settimanale di approfondimento di RAI parlamento"
11.30 ApriRAI. Rubrica
11.40 Mezzogiorno in famiglia. Rubrica
13.00 TG2 Giorno
13.30 RAI Sport dribbling. Rubrica
14.00 Voyager. Rubrica.
16.10 Giardini e misteri. Telefilm
17.10 Sereno variabile. Rubrica
18.00 TG2
18.10 Primeval. Telefilm
19.00 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.50 Classici Disney. Cartoni animati
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Close To Home. Telefilm.
21.50 Law & Order. Telefilm. "Celebrità"
22.40 RAI Sport Sabato Sprint. Rubrica
23.15 TG 2
23.30 TG 2 Dossier. Rubrica
00.10 TG 2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica

Rai 3

- 08.10** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.55 Pipi, Pipu' e Rosmarina. Puppazzi animati
09.00 Tv Talk. Rubrica. Conduce Massimo Bernardini. Regia di Roberto Valdata
10.30 Art News. Rubrica. A cura di Maria Paola Orlandini, Luigi Ceccarelli
11.00 TGR - I nostri soldi
11.15 TGR - Estovest
11.30 TGR - Levante
11.45 TGR Italia Agricoltura
12.00 TG3
12.25 TGR - Il Settimanale. Rubrica
12.55 TGR - Bellitalia
13.20 TGR Mediterraneo. Rubrica
14.00 Tg Regione/TG3
14.50 Sabato Sport. Rubrica.
18.10 90' Minuto. Rubrica.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione
20.00 Blob Attualità.
20.10 Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario.
23.25 Tg 3
23.40 Tg Regione
23.45 Correva l'anno. Rubrica. A cura di Marina Basilo, Tiziana Pellegrini.
00.35 Tg 3
00.45 Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.
01.00 Tg3 Sabato notte.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
07.30 Nonno Felice. Situation Comedy.
08.10 Tequila & Bonetti. Telefilm. "Quando l'attore e' un cane"
09.00 Lagardere. Miniserie
11.00 Cuochi senza frontiere. Rubrica. "Replica". Conduce Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
11.40 Cuochi senza frontiere. Rubrica.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Forum: Sessione pomeridiana del sabato. Show.
15.10 Poirot. Telefilm.
17.00 Monk. Telefilm.
18.00 4.doc - Correndo per il mondo. Rubrica
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. "Il comitato". Con Chuck Norris

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
23.20 The Unit. Telefilm.
00.10 Guida al campionato. Rubrica.
00.40 Storie di confine. News
01.15 Tg4 - Rassegna stampa
01.30 Ieri e oggi in tv special. Show. Conduce Paolo Piccoli

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Musicale
09.43 Finalmente arriva Kalle. Telefilm.
10.40 Big (grande). Film commedia (USA, 1988). Con Tom Hanks, Elizabeth Perkins. Regia di Thomas Reilly.
13.00 Tg5
13.40 Riassunto Grande fratello. Reality Show
14.00 Amici. Show
16.00 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità. Conduce Silvia Toffanin
18.50 La stangata. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Io Canto. Show. Conduce Gerry Scotti
24.00 Riassunto Grande fratello. Reality Show
00.20 Tg5 notte
00.50 Meteo 5. News
00.55 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

Italia 1

- 06.25** Undeclared. Telefilm. "Hal e Hillary"
10.45 E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
11.35 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Tii Death - Per tutta la vita. Telefilm. "La nuova collega"
14.00 Dungeons & Dragons. Film fantastico (USA, 2000). Con Bruce Payne, Jeremy Irons, Thora Birch, Kristen Wilson Regia di Courtney Solomon.
16.15 Merlin. Telefilm.
18.20 Quelli dell'intervallo. Situation Comedy.
18.59 Mr Bean. Telefilm
19.20 Dennis la minaccia. Film commedia (USA, 1993). Con Walter Matthau, Mason Gamble, Joan Plowright.

SERA

- 21.10** Merlin. Telefilm.
23.05 Saturday Night Live. Show
01.35 Poker - PokerMania.
02.35 Media shopping. Televendita
02.55 Sogno di una notte di mezza estate. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Kline, Michelle Pfeiffer, Rupert Everett.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.30 Omnibus Live. Rubrica. 43ª parte
08.00 Omnibus Rewind. Rubrica. 43ª parte
09.30 Omnibus Life Rewind. Attualità. 43ª parte
10.00 Movie Flash. Rubrica
10.05 Prima comunione. Film (Italia, Francia, 1950). Con Aldo Fabrizi, Gaby Morlay, Enrico Viariso.
12.00 InnovatiON. Rubrica
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.00 Detective Extralarge. Serie Tv.
15.50 Wargames - Giochi di guerra. Film (USA, 1983). Con Matthew Broderick, Dabney Coleman.
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Stargate SG-1. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Serie Tv. Con John Nettles
23.30 Cuork - Viaggio al centro della coppia. Show
00.45 Tg La7
01.05 Movie Flash. Rubrica
01.10 Le sorelle Materassi. Film (Italia, 1943). Con Irma Gramatica, Emma Gramatica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Feel the Noise - A tutto volume. Film commedia (USA, 2007). Con O. Grandberry Z. Henao. Regia di A. Chomski
22.35 Pride and Glory - Il prezzo dell'onore. Film drammatico (USA, 2008). Con E. Norton C. Farrell. Regia di G. O'Connor

Sky Cinema Family

- 21.00** Gooby - L'orsetto scacciapaura. Film commedia (CAN, 2009). Con M. Knight E. Levy. Regia di W. Coneybeare
22.50 Dirty Dancing 2. Film sentimentale (USA, 2004). Con D. Luna R. Garai. Regia di G. Ferland

Sky Cinema Mania

- 21.00** Private Parts. Film commedia (USA, 1997). Con H. Stern P. Giamatti. Regia di B. Thomas
22.55 Rabbia ad Harlem. Film drammatico (USA, 1991). Con F. Whitaker G. Hines. Regia di B. Duke

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
19.05 Ben 10 Forza aliena.
19.30 The Batman.
19.55 Zatchbell.
20.20 Teen Titans.
20.45 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.10 Shin Chan.
21.40 Staraoke. Gioco
22.05 Teen Angels. Telefilm

Discovery Channel

- 16.00** Disastro preistorico. Documentario.
17.00 Baby mammut. Documentario
18.00 Come è fatto. Rubrica.
19.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Miti da sfatare. Documentario.
23.00 Squalo assassino. Rubrica

Deejay TV

- 15.00** I.D.. Musicale
15.55 Deejay TG
16.00 Deejay Hits.
17.00 50 Songs Weekend. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The flow. Musicale. "Best of"
20.00 Deejay music club. Musicale
22.30 M2.O. Musicale. "Best of"

MTV

- 15.00** Randy Jackson presenta. Musica
16.05 Into the music.
18.05 Love test. Show
19.00 Flash
19.05 Mtv@The movies. Rubrica
19.30 Fist of Zen. Show
20.05 Reaper. Telefilm
21.00 From G's to Gents. Show
22.30 Pranked. Show

RITORNO
AL
PASSATO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Abbiamo visto in tv il presidente Obama dichiarare al suo popolo e al mondo: «La responsabilità per le falle nella sicurezza è mia». E neanche un comunista da accusare! Cosa inaudita in Italia, dove il premier smentisce oggi quello che ha detto ieri e anche quello che dirà domani. E dove il ministro degli Interni, anziché ammettere le proprie responsabilità di fronte a situazioni gravissime come quelle esplose a Rosarno, non trova di meglio che lamentare la tolleranza

verso gli immigrati. Anziché accusare l'assenza di iniziative sociali nei confronti di lavoratori sfruttati e discriminati, ai quali lo Stato non dà né tetto né diritti, lasciandoli in balia delle mafie del territorio. Alle quali fa da alibi il razzismo che una forza di governo come la Lega da anni diffonde con le parole e con i fatti. Cosicché, mentre negli Usa oggi c'è un presidente nero, da noi possiamo assistere in tv a scene da Alabama degli anni 50. ♦

In pillole

LA TRIBÙ DEI LETTORI

L'editore sotto il tepee: saranno delle tende indiane, in giugno, a ospitare a Roma editori per ragazzi italiani e stranieri per un incontro con i loro giovani lettori, o lettori potenziali. È il capitolo più colorito di «Tu. La tribù dei lettori», il progetto di Playtown presentato ieri alla Provincia (sponsor con Camera di Commercio, Promoroma, Sistema bibliotecario, Nati per Leggere, Iby Italia). Dal 2 al 6 giugno questa nuova «Festa della lettura» farà incontrare gli allievi di elementari e medie con scrittori, illustratori, editori. E sarà la conclusione di un percorso che porterà nelle scuole i 16 «migliori libri dell'anno». Saranno i piccoli lettori, poi, a premiare «il libro del cuore».

PREMIO TOP JAZZ A ROMA

Il jazz italiano celebra il suo premio più importante, il Top Jazz, assegnato attraverso un referendum tra addetti ai lavori da *Musica Jazz*, testata storicamente punto di riferimento per la musica afroamericana nel nostro Paese. Il 17 e 18 gennaio all'Auditorium due serate con i protagonisti del referendum: tra gli altri, la Cosmic Band Gianluca Petrella, Fabrizio Bosso, Maria Pia De Vito, Roberto Gatto, Enrico Rava, Antonello Salis, Paolino Dalla Porta.



Istanbul, il Gran Bazar e i suoi segreti

Martedì prossimo, allo spazio espositivo dell'Ufficio cultura dell'Ambasciata turca a Roma, verrà inaugurata la mostra della fotografa Figen Çiftçi. La mostra è stata inaugurata il 25 maggio al Grand Bazar di Istanbul nei due edifici antichi Han İç Cebeci e Kalcılar e sarà portata, dopo Roma, a New York, Vienna e Berlino.

NANEROTTOLI

Non è depilato

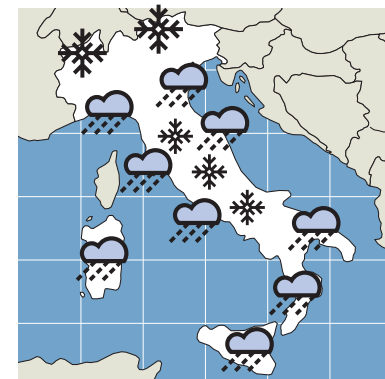
Toni Jop

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa precisazione di Sandro Bondi (è tutto falso): «Gentile *Unità*, mi pregio di precisare come nessuno al mondo abbia

mai sostenuto, diversamente da ciò che ripete un vostro delirante giornalista, che io somigli ad un panda depilato. Benché apprezzi l'accostamento ad un così delizioso animale non posso tacere questo particolare, e cioè che non sono depilato. Lamento inoltre il modo in cui sono stato spesso accostato dallo stesso farneticante giornalista al mio carissimo amico Cicchitto. Pur vero che sono legato a lui da intramontabile affetto virile, devo smentire cate-

goricamente la situazione da questo giornale prospettata per la quale io pretenderei di andare a mangiare lo zucchero filato alle giostre prendendo Cicchitto per manina. Infatti, ci sono numerose testimonianze a sostegno di uno stile ben più sobrio da me adottato alle giostre: con una mano tengo lo zucchero filato e l'altro braccio lo infilo di norma nella tasca del soprabito del mio Cicchitto. Grazie infinite e in bocca al lupo». ♦

Il Tempo

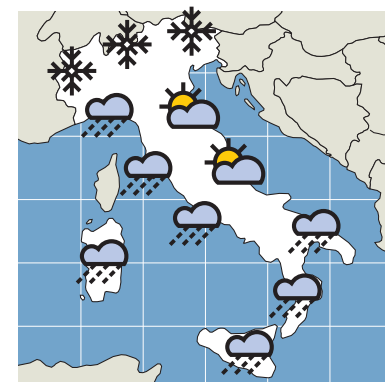


Oggi

NORD ■ precipitazioni nevose su Liguria e basso Piemonte, che si estenderanno poi anche in Lombardia.

CENTRO ■ piogge su tutte le regioni. Neve sull'Appennino.

SUD ■ piogge sparse e nevicate sui rilievi sino a bassa quota.

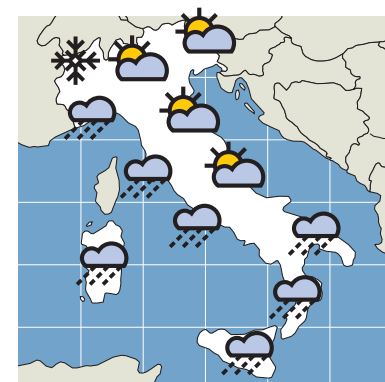


Domani

NORD ■ neve sulle Alpi e piogge diffuse su tutte le regioni.

CENTRO ■ precipitazioni che potrebbero risultare nevose sino a bassa quota. Variabile sul settore adriatico.

SUD ■ nubi e precipitazioni, con nevicate sui monti a bassa quota.



Situazione

NORD ■ pioggia e neve su Liguria e Piemonte. Ampie schiarite sulle restanti regioni.

CENTRO ■ precipitazioni sul versante tirrenico nevose sui monti.

SUD ■ precipitazioni sparse. Nevose sui monti. Nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

L'anniversario

GIANLUCA BARCA

ROMA
sport@unita.it

Piccolo mondo antico. Il telefonino non esisteva e, di domenica, quando passeggiavano sul corso con l'amata, invece di intrattenersi contemporaneamente al cellulare con l'amico in gita, gli uomini tenevano incollata la radiolina all'orecchio. Magari era un modo per evitare quei silenzi che terrorizzano Massimo Troisi in "Scusate il ritardo". Lui e lei sotto le coperte, la radio che gracchia in sottofondo. Ma non è la cronaca di Germania-Ungheria, finale dei mondiali del 1954, come nel "Matrimonio di Maria Braun", un film tragico sulla presunta impossibilità per i tedeschi di vivere in un paese normale. No, Troisi e Giuliana De Sio parlano come due ragazzi italiani dei primi anni Ottanta. Lei vuole quale rassicurazione, lui divaga. Poi il Cesena passa in vantaggio a Napoli e l'attore napoletano inventa un gag memorabile: «Non è che non ti amo... è che il Napoli sta perdendo col Cesena... a Napoli... con tutti i soldi che hanno speso...». Lei non capisce.

Times they are a changin', i tempi stanno cambiando. Nei decenni precedenti non era sempre andata così. La domenica del villaggio degli anni Sessanta e Settanta fotografa lei vestita della festa, lui sottobraccio, ma con l'orecchio a San Siro, al Comunale di Torino, all'Olimpico di Roma o al Cibali di Catania. Maxicappotti e borselli a tracolla, pantaloni a zampa di elefante e "Tutto il calcio minuto per minuto" nell'aria. La trasmissione radiofonica più famosa d'Italia compie domani i suoi cinquant'anni. Difficile dire che non li dimostri: la trasmissione in diretta tv, in contemporanea, di tutte le partite di serie A, ha reso la radiocronaca un oggetto di culto per un numero di appassionati sempre più sparuto.

Ma fino agli anni Novanta, "Tutto il calcio minuto per minuto" è stato la colonna sonora di un'Italia che non c'è più, che si accontentava di molto meno e accettava di buon grado regole che oggi parrebbero astruse, preistoriche. Come il divieto di trasmettere in diretta le ultime giornate di campionato per evitare "combine" tra squadre impegnate su diversi campi e coinvolte, magari, nella lotta per non retrocedere.



Nicolò Carosio, suo il primo collegamento della storia di "Tutto il calcio minuto per minuto". A Milano si giocava Milan-Juventus

Cinquant'anni di calcio «Minuto per minuto» Storia d'Italia alla radio

**10 gennaio 1960: in onda per la prima volta la leggendaria trasmissione
Che resiste ancora con tutto il suo fascino nell'era delle dirette televisive**

E allora negli stadi si organizzavano ponti telefonici assai complicati, tra Brescia e Vicenza, tra Mantova e Modena, Cagliari e Palermo. Ma che fatica ora che la partita si guarda in diretta sul computer o sul monitor di servizio.

"Tutto il calcio minuto per minu-

to" comincia ufficialmente le trasmissioni il 10 gennaio del 1960. L'Airone ha chiuso da poco le sue ali, il 2 gennaio Coppi è morto a Tortona, all'orizzonte già si scorgono le nubi che a marzo porteranno al governo Fernando Tambroni, con il voto decisivo dei fascisti e l'obietti-

vo di garantire la pace sociale fino alle Olimpiadi di Roma. A luglio le cronache contemporanee si sposteranno così su altri campi, non di gioco, ma di battaglia, Roma, Reggio Emilia, Palermo, Catania: i moti popolari antifascisti di un paese non ancora rassegnato ad archiviare la



Alfredo Provenzali



Enrico Ameri



Sandro Ciotti

Resistenza. La trasmissione prelude in origine il collegamento da quattro campi, per il solo secondo tempo, mentre gli altri risultati vengono aggiornati dallo studio centrale dove per ventotto anni, un record, le operazioni saranno dirette da Roberto Bortoluzzi. Il giorno dell'esordio Nicolò Carosio è a Milano per Milan-Juventus, Enrico Ameri a Bologna per Bologna-Napoli, Andrea Boscione ad Alessandria dove si gioca Alessandria-Padova. Non ci sono interruzioni per i gol, un protocollo che toccherà ad Ameri stravolgere tre mesi dopo, da Milano, per segnalare una rete di Pedro Manfredini in Inter-Roma 1-3.

È l'inizio di un formato radiofonico che farà storia, epoca e leggenda: «Scusa Ameri..., scusa Ciotti..., linea allo studio...». In poco tempo «Tutto il calcio» diventa un programma in codice, un codice la cui crittografia però è nota ai più. Un sequel perenne di cui la stragrande maggioranza conosce i protagonisti e le puntate precedenti. Eppure a chi scrive bastò una volta chiedere

il favore dell'ascolto in cuffia a un'amica straniera, sia pure ben preparata sulla lingua italiana, per ottenere un mix di commenti e domande spaesate, allo stesso tempo esilaranti e rivelatrici di quanto importante in quelle radiocronache fosse il non detto, il sottinteso. «Campo pesante a Como. Non ho capito però chi gioca. Ah ecco, pareggio dell'Ascoli. No aspetta, questa è un'altra partita. All'Olimpico il terreno di gioco è in ottime condizioni e la ventilazione inapprezzabile (Ciotti, ndr). Rete dei granata a Marassi. Di chi è il portiere Marassi? Rigore per il Cagliari, vai Provenzali. Provenzali chi è, dove gioca?».

«Tutto il calcio minuto per minuto» si ascoltava ovunque, in macchina e a passeggio, in pullman o sullo skilift, mentre si preparavano gli esami oppure al distributore di benzina, dove il gestore, la domenica pomeriggio, sicuramente teneva la radio accesa e appoggiata sulla pompa. Ai fedelissimi bastava carpire una parola qui e una là per sapere cosa succedeva sui campi. Un boato sulla voce inconfondibile di Ciotti dall'Olimpico di Roma voleva dire che aveva segnato la squadra di casa, o la Roma o la Lazio, dipendeva dalla giornata. Il silenzio era sinonimo di gol degli avversari.

Guglielmo Moretti, che aveva inventato il programma assieme a Sergio Zavoli e Roberto Bortoluzzi, lo

La prima volta
Collegamento da
quattro campi, e solo
per i secondi tempi

Lessico familiare
«Scusa Ameri»
«Clamoroso al Cibali»
«Linea allo studio»

aveva copiato da una trasmissione francese dedicata al rugby, che in Italia però raccoglieva solo pochi appassionati. Da noi «Tutto il calcio» trovò subito il modo di convivere beatamente con gli altri sport, la pallacanestro, la pallavolo, lo stesso rugby, l'hockey. Il pubblico con un occhio guardava allo stadio il derby ovale tra Petrarca e Rovigo e con l'auricolare soffriva per il Milan al Bentegodi. Oggi che la radio è stata soppiantata dalla tv, gli appassionati invece di portarsi in tasca la radiolina restano a casa davanti al televisore e spesso le tribune delle altre discipline restano mezze vuote. «Tutto il calcio» è una trasmissione a suo modo democratica. Forse è anche per questo che oggi rischia di diventare un po' demodé. ♦

Alfredo Provenzali

«Calcio spezzatino? Noi cuciniamo ancora una bella bistecca»

Quarantacinque anni dietro ad un microfono
«Tutto è cambiato, noi restiamo comunque Ameri un treno, Ciotti il miglior commentatore»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

I microfoni di «Minuto per Minuto» Alfredo Provenzali li frequenta da 45 anni. Eppure è inutile chiedergli quale sia stata la sua prima partita. Nè quante ne abbia viste in questi nove lustri. «Il conto non l'ho mai fatto - scherza - ma il migliaio l'ho superato di sicuro. E la prima proprio non me la ricordo: ho iniziato facendo il cronista e sono arrivato alla redazione del programma quasi per caso. Non è che da bambino mi allenassi a fare le radiocronache, per cui come non mi ricordo il primo servizio di nera o di giudiziaria non mi ricordo nemmeno la prima partita».

Io ci provo ancora: quale la più bella?
«Forse i quarti di finale del mondiale in Messico del 1970. Si giocava a Leon e in campo c'erano Inghilterra e Germania Ovest: finì 3-2 per i tedeschi che poi affrontarono l'Italia in semifinale per la arcinota partita di Città del Messico».

A quel mondiale è legato anche un curioso aneddoto in occasione della finale Italia-Brasile.

«A commentarla c'erano Ameri e Ciotti. Moretti era riuscito, attraverso alcuni sotterfugi, a farmi intrufolare con un tecnico negli spogliatoi. Entrammo molto prima della gara e rimanemmo fino alla fine facendo collegamenti nascosti dietro ad una porta. Ricordo che alla fine del primo tempo Fanfani entrò per salutare la squadra e i giocatori scattarono in piedi dandosi forza l'un l'altro. Purtroppo finì male».

«Tutto il calcio minuto per minuto» esiste all'usura degli anni. Secondo alcuni è demodé. È così?

«Forse sì, ma è ancora la trasmissione radiofonica più seguita. Tanti giova-

ni continuano ad ascoltarci e a scoprirci: forse nonostante tutto il nostro paese ha ancora bisogno di qualche vecchia radice».

Anche nell'era del calcio spezzatino e delle dirette fiume?

«Una volta raccontavamo in contemporanea dieci partite più la serie B, oggi sette quando va bene. Nell'epoca del calcio spezzatino noi ci illudiamo di cucinare ancora una bistecca alla fiorentina. Magari non peserà più un chilo, ma resta sempre una bistecca alla fiorentina. E molti continuano a preferirla allo spezzatino».

Ha conosciuto generazioni di calciatori, allenatori e arbitri. Qualcuno che le è rimato nel cuore?

«Fra i calciatori Gigi Riva: un uomo di straordinaria umanità, un uomo buono. Fra gli arbitri, invece, Concetto Lo Bello. Pur con i suoi eccessi, aveva una personalità e un modo di tenere il campo che nessuno ha mai avuto».

Quarantacinque anni di presidenti. Gente come Anconetani o Rozzi, gente d'altri tempi rispetto ai manager ingessati del giorno d'oggi?

«Senza nulla togliere agli attuali, ma quelli pur con i loro aspetti folkloristici erano persone genuine che non giocavano a fare i personaggi».

Forse era più genuina l'Italia?

«Forse sì, forse lo eravamo tutti». **«Minuto per minuto» ha allevato una generazione di grandi giornalisti. Chi il migliore secondo lei?**

«A livello di radiocronaca pura, nessuno si è nemmeno lontanamente avvicinato ad Enrico Ameri. Quando raccontava le partite aveva il ritmo di un treno in corsa. Se parliamo di invece di giudizio tecnico e ragionamento allora Sandro Ciotti era veramente inimitabile. Due tipi diversi, due grandissimi colleghi». ♦

→ **L'Inter fa ricorso** contro la multa a Balotelli. Il portoghese: «Perché il Potere punisce solo noi?»

→ **Giallorossi in campo** contro il Chievo. Ranieri schiera Toni dal primo minuto e punisce Menez

Col Siena Mourinho cerca la fuga Roma, Toni in campo dall'inizio

Anticipi di serie A: alle 18:00 la Roma ospita il Chievo, in serata Inter-Siena. Mourinho contro la multa inflitta a Balotelli: «Non lo aiuta a crescere». Ranieri duro con Menez, che non è nemmeno convocato.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Inter-Siena: magari non servirà il pallottoliere, ma la distanza tra le due in questo momento è immensa. L'anticipo delle 20.45 è un classico testa-coda tra squadre dal morale contrapposto. Inter inarrestabile, comodamente lanciata verso il quarto scudetto consecutivo; Siena con un piede e mezzo in B, nonostante il buon avvio di Malesani, l'avvento del nuovo proprietario Massimo Mezzaroma e un mercato che, fra molte operazioni potenziali, ha regalato per ora il solo Cribari. L'1-5 casalingo della Befana contro la Fiorentina è una specie di sentenza definitiva. Serve più di un miracolo, e San Siro è decisamente il posto meno adatto per i sogni. Mourinho saluta Vieira, ufficialmente passato al Manchester City di Roberto Mancini, e torna sul caso Balotelli-Verona per il quale l'Inter ha presentato ricorso nel tentativo di far cancellare la multa inflitta al giocatore: «La multa, per quel piccolo applauso di tre secondi all'uscita dal campo, non lo aiuta a crescere. Mario ha sbagliato a generalizzare, attaccando tutta Verona, e ha chiesto scusa per questo. La multa è ingiusta, così come la squalifica di Rui Faria e Ferreira, due componenti del mio staff». Poi rincara: «Non capisco perché il Potere abbia reagito così, perché, ad esempio, l'Inter abbia subito una multa per i cori dei suoi tifosi e il Chievo no». Al portoghese intanto non piace il titolo di campione d'inverno: «Non mi interessa, è un titolo che esiste solo in Russia, dove il campionato finisce davvero in inverno. Nel mio curriculum questo



L'ex attaccante del Bayern Monaco Luca Toni ha esordito il giorno della Befana a Cagliari giocando soltanto gli ultimi minuti.

scudetto non ci sarà, a me interessa vincere a maggio. Di buono c'è solo l'ottimo vantaggio che abbiamo sulla seconda». Emergenza centrocampio per il portoghese: possibile il ritorno di Thiago Motta, l'arretramento di Sneijder e l'impiego di Quaresma. In panchina tre ragazzi della Primavera. Dopo il giallo "naïf" (parola di Mou) di Verona, Balotelli è squalificato. La luce dovrà accenderla Pandev, buono ma non decisivo contro il Chievo, alla prima in casa con i nuovi colori.

ROMA-CHIEVO

Alla prima anche Luca Toni, alle 18, proprio contro il Chievo nel primo dei due anticipi del sabato. Partita insidiosa per Ranieri, ancora senza

Totti e, per scelta senza Menez. Piccolo caso, risolto dal tecnico con la mancata convocazione del francese e scarna spiegazione: «Menez a Cagliari non mi ha dato le risposte che attendevo. Ho sbagliato, evidentemente, a metterlo dentro nel secondo tempo. Quando entra a partita in corso non rende come dovrebbe, non ha la giusta mentalità. Non convocandolo ho voluto dargli un segnale». Vucinic e Toni di punta. Il pennellone di Pavullo è all'esordio dal 1' con la maglia giallorossa. Pochi, inconsistenti scampoli a Cagliari con la Roma in vantaggio di due gol. Poi i quattro ultimi disastrosi minuti della squadra e il pareggio acciuffato da Lopez e Daniele Conti. Roma però viva. L'ex Perrotta affronta il Chievo

da trequartista, in difesa Cassetti preferito a Motta, Taddei esterno alto e Vucinic largo a sinistra. Chievo arrabbiato per i fatti della Befana, le

Lo Special One

«Non mi interessa il titolo di inverno Mica siamo in Russia»

accuse di Balotelli e il colpo di pallamano al 95' di Quaresma in area di rigore. Squalificato Sardo, infortunato Pellissier, Mimmo Di Carlo lancia la coppia Abbruscato-Bogdani, tentando di limitare lo strapotere tecnico della Roma con intensità, centimetri e linee strette. ❖



Una formazione biancoceleste degli anni '50

Tanti auguri Lazio Centodieci anni di passioni e sofferenze

Dagli spareggi per evitare la serie C agli scudetti. L'album dei ricordi biancocelesti, delle discese rovinose e delle risalite Silvio Piola, Chinaglia, Maestrelli. E poi Cragnotti e Lotito

Il racconto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Guardo quel biglietto che custodisco gelosamente nella scrivania. Il tempo lo ha sbiadito, ma non ha cancellato le emozioni, i ricordi che riaffiorano al solo "rimirarlo". Eravamo in trentamila quel giorno a Napoli. Non

era una partita di cartello, non si giocava per lo scudetto. Era uno spareggio per non retrocedere in serie C. Era Lazio-Campobasso. Qualche settimana prima, in ottantamila erano accorsi allo stadio Olimpico per accompagnare la Lazio nella partita decisiva con il Lanerossi Vicenza. Ottantamila. Una presenza che non fu mai replicata, neanche nell'era-Cragnotti, neanche nel giorno dello scudetto. Passione. Dolore. Il riconoscersi nei momenti più duri. Commuoversi per le imprese di calciatori con poca clas-

se ma con l'anima biancoazzurra. Questo è il dna della Lazio, la più antica polisportiva romana, che oggi compie 110 anni. Sfogliando l'album dei ricordi, scopri l'orgoglio di una società che ha attraversato oltre un secolo con dignità, sapendo rinascere sulle macerie di eventi a cui in pochi avrebbero saputo sopravvivere: il calcio scommesse, improbabili cambi di gestione, la morte traumatica di uomini-bandiera (Luciano Reccconni), l'approdo all'era dell'oro (quella del finanziere Sergio Cragnotti) e il precipitare nell'abisso della possibile scomparsa, con tanto di penalizzazioni, di salvataggi in extremis, con il presidente "latinista", e super contestato, Claudio Lotito.

Discese ardite e le risalite, per dirla con la poesia in note di un tifoso laziale, Lucio Battisti. Una passione che in centodieci anni si è nutrita di amore più che di risultati (due scudetti), di passione umana più che di arroganza calcistica. La passione impastata di nobiltà e di saggezza popolare. È questa, in fondo, l'essenza della "lazierità". Una concezione di vita, prim'ancora che una scelta di campo. Certo, è anche la storia di grandi campioni - due fra i tanti, Silvio Piola e Giorgio Chinaglia, e un maestro di vita e di calcio, Tommaso Maestrelli - ma è soprattutto la storia di tanti, tantissimi "carneadi" trasformati in eroi dalla magia di quella maglia e dall'amore di generazioni di biancoazzurri. Laziali per vocazione, non per interesse. Controcorrente, sempre. In questo, lontano anni luci dal "generone" romano (e romani-sta...). In fondo, il senso, il tratto di una storia lunga centodieci anni sono racchiusi nel simbolo della Società sportiva Lazio: l'aquila. Il suo regno è il cielo. Con i suoi colori - bianco e celeste - colori che non hanno tempo. La sua maestosa profondità. Il suo distacco dalle miserie terrene. Buon compleanno, Lazio. ❖

Coppa d'Africa: spari contro il pulman del Togo morto l'autista

— Sangue sulla Coppa d'Africa, che rischia di chiudersi prima ancora dell'inizio previsto per domani. L'autobus della nazionale del Togo è stato attaccato ieri pomeriggio a colpi d'arma da fuoco mentre stava per entrare nella città di Cabinda, enclave angolana in territorio congolese da anni teatro di duri scontri. Nell'attacco ha perso la vita l'autista dell'autobus mentre sette persone fra giocatori e tecnici della nazionale sono rimasti seriamente feriti. Tra loro ci sarebbe il portiere Obilale (che gioca in Francia), raggiunto da un proiettile alla schiena, ed il difensore Abou Diaby (che veste la maglia di una squadra romana). «Abbiamo due giocatori feriti», ha spiegato ad alcuni siti di informazione Thomas Dossevi, centrocampista del Nantes. «Abbiamo dovuto attraversare la frontiera (tra il Congo e l'enclave di Cabinda dove il Togo deve disputare le partite valide per il Gruppo B ndr), c'è stata un'intensa mitragliata e tutti noi ci siamo buttati sotto i sedili. È stato un inferno, è durato almeno venti minuti», ha detto il giocatore precisando che il pullman era scortato dagli agenti. «È stato colpito anche il responsabile della comunicazione, che ha perso molto sangue» e il «preparatore dei portieri», ha aggiunto. L'esordio del Togo in Coppa d'Africa è previsto contro il Ghana, lunedì a Cabinda. Secondo il ministro angolano Antonio Bento Bembe, l'attacco all'autobus del Togo è un vero e proprio atto di terrorismo. tant'è vero che l'azione è stata rivendicata dalle forze di liberazione di Cabinda. Dal canto suo la federazione togolese ha chiesto la sospensione della Coppa d'Africa. ❖

Giorgio Rocca infortunato Olimpiadi a rischio

— Giorgio Rocca potrebbe non avere la sua occasione di rivincita. Lo sciatore azzurro, infatti, si è infortunato ieri alla coscia destra nel corso di un allenamento sulle nevi di Dombianca, in Piemonte. Terribile la diagnosi dopo la risonanza magnetica effettuata a Milano all'istituto Galeazzi: seria lesione muscolo-tendi-

nea, stando ad un comunicato della federazione Italiana Sci. Un infortunio che mette a serio rischio la partecipazione dello slalomista azzurro alle prossime Olimpiadi Vancouver.

Saranno i prossimi accertamenti a chiarire la reale entità della lesione e, di conseguenza, anche i tempi di recupero necessari. Ma se le peggio-



Ancora un guaio per lo slalomista azzurro

ri previsioni dovessero essere confermate, per l'atleta di Livigno la sua carriera (falcidiata dagli infortuni alle ginocchia) potrebbe addirittura chiudersi qui. Classe 1975, sposato e padre di tre figli maschi, 11 vittorie in Coppa del Mondo e due bronzi mondiali, Giorgio Rocca sognava infatti di chiudere in bellezza la carriera proprio a Vancouver. Finora infatti proprio gli appuntamenti olimpici sono stati per Rocca una grande delusione soprattutto quattro anni fa a Torino quando chiuse anticipatamente la sua gara di slalom con una brutta caduta. ❖

LA RIVOLTA DEGLI SCHIAVI

VOCI
D'AUTORE

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Doveva succedere! Quanto tempo può sopportare senza reagire un essere umano schiavo, che lavora come una bestia, per poco più di un tozzo di pane, che vive nel degrado peggio di una bestia, che subisce violenze, ricatti, che viene violentato, abusato dal padrone e dalle mafie, che è privo del più elementare diritto, che non accede neppure alla dignità dell'esistenza? Non c'è che una risposta per una persona deccente. No! Non può sopportare. E noi dovremmo reagire a ciò che è accaduto a Rosarno interrogandoci. Che razza di paese è il nostro che permette una simile vergogna? Che razza di ministro è quello che accusa gli schiavi e propone un'ulteriore repressione nei loro confronti? La logica dell'intolleranza ha mai giovato alla convivenza civile?

Credere di fermare l'immigrazione clandestina combattendo gli immigrati è una pia illusione ed è un atto vile. Non è l'immigrato che sollecita la malavita, è la malavita che incrementa e orienta l'immigrazione clandestina ed è interessata a creare condizioni esasperate, anche attraverso la guerra fra poveri, per potere vendere a maggior prezzo e con più alto profitto la povera carne umana su cui riesce a mettere le mani. E che dire degli imprenditori schiavisti? Perché non si propone contro di loro e la loro infamia tolleranza zero? L'arresto dei mafiosi a che serve se non viene prosciugata la palude che alimenta la criminalità? Oggi il Presidente della Camera Fini per l'ennesima volta ha preso la parola in difesa degli immigrati dicendo che non si combatte contro gli schiavi, si combatte la schiavitù. Il leader di An vuole evidentemente dare voce a un centro destra civile ed europeo. È ora che si trovi il coraggio di costituire su tali questioni un ampio fronte che superi gli schieramenti per salvare l'Italia dal baratro. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**Scontri
a Rosarno**

CASO IMMIGRATI
DI LA TUA

L'INIZIATIVA DI LETTA
Caso Cucchi:
il dovere della verità

VIDEO
Attentato di Reggio
ecco le immagini

VIDEO
Iran: Neda senza pace
profanata la sua tomba

REGIONALI
Il Pd e la Bonino:
dite la vostra